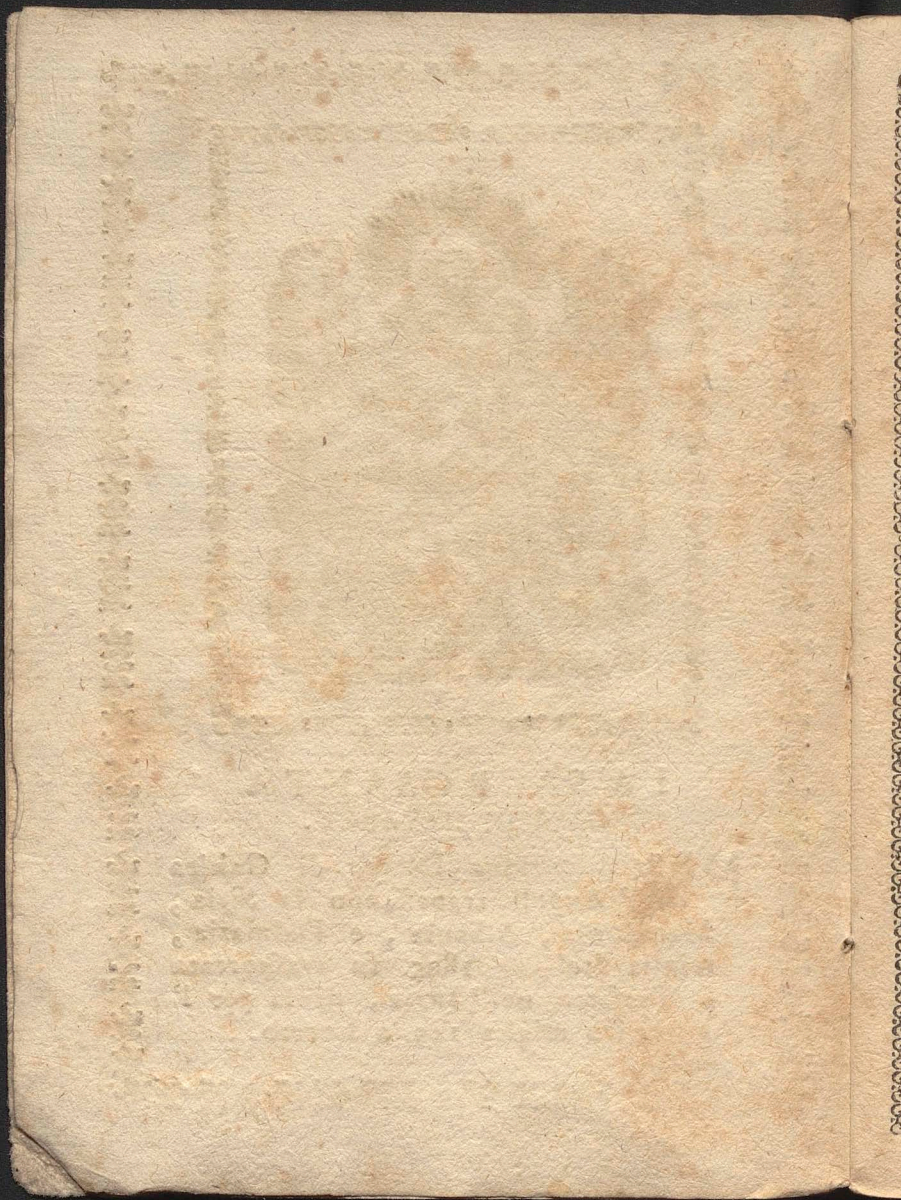
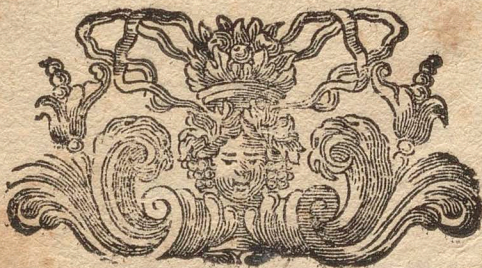
Ex Libris Gasparis Columnæ Cieci=
szowski.
Loreti 22 Aprilis
1760)

LA SACROSANTA
CASA DI NAZARET.

PER dispozione Divina di Galilea dagl' Angeli trapassando la Siria, Macedonia, Albanìa, e Dalmazia, miglia Italiane 1895. fu trasportata a Tersatto nell' Istria, di là per l' Adriatico miglia 145 a Loreto.

LE GLORIE MAESTOSE
DEL SANTUARIO
DI LORETO

OPERA NUOVA DI BALDASSARRE BARTOLI
CAPPELANO D'ONORE
DELL' ALTEZZA SERENISSIMA
ELETTORALE DI BAVIERA

Con Privilegio del Sommo Pontefice.

Dedicato all' Eminentissimo Principe
IL SIG. CARDINALE ALTIERI.

IN MACERATA MDCCLVII.

Per gli Eredi del Pannelli, e Francesco Carlini
Stampatori del S. Uffizio. *Con lic. de' Sup.*

Eminentiſs., e Reverendiſs. Principe.

Ell' uſcire alla luce riſtrette in pochi fogli, LE GLORIE MAESTOSE DEL SANTUARIO DI LORETO, non anno per avventura biſogno d' implorare, ſecondo l' uſo comune, l' altrui Padrocinio: Perchè la verità, da me narrata con nuda Iſtoria, è baſtante ſcudo a ſeſteſſa; e'l mio ſtudio, impiegato per ſola divozione, non dee, per non perdere il merito curare il diſprezzo, nè ſollecitare il favore. Ho io nondimeno ſtimato bene, che ſi convenga di far loro portare ſul Fronteſpizio il chiaro nome di Voſtra Eminenza, acciocchè ſoſtenendo Ella così degnamente la Protezione di S. CASA, riconoſca ad un tempo iſteſſo, quello, ch' è ſuo, e rechi all' opra tanto di luce, che altri facilmente ſe ne invaghiſchi-

no, e se ne approfittino. L'umiltà dello stile, figlia della mia debolezza, scemando il pregio alle cose per sestesse riguardevoli, potrebbe senza dubio impedire quella pietosa curiosità, ch'io con ogni industria dovrei provocare nell'animo altrui. Ma il vedersi quì V. E. esser sotto ben giusto titolo interessata, promette attenzione a queste mie poche fatiche, imperocchè io prendo ferma speranza, che altri non lascieranno d'imitare la sua gran divozione. Or non supplico V. E di sodisfarsi di quest' atto del mio riverentissimo ossequio, perchè ben posso esser sicuro del suo benignissimo gradimento, quando considero, che lusingo nella più viva parte il suo genio col tacere le sue lodi. E quì a V. E. umilissimo m'inchino.

Baldassarre Bartoli.

LO-

LO STAMPATORE

A CHI LEGGE.

L' ultimi luoghi non sempre si devono alle ultime condizioni, perchè il tempo anticipato non ha forza di pregiudicare al merito: nè il giugner tardi scema il Personaggio di pregio. Dico per tanto, che l' Opera, che a te presento, benchè esca l' ultima da' Torchi, finora non è l' ultima nella qualità, e nella stima del suo Soggetto. Ciò, che innanzi a questo hanno contribuito le Stampe delle Gloriose, e Divine memorie del Santuario di Loreto, meraviglia singolare della mano di Dio, della Protezione della Vergine Maria, e della divozione de' Fedeli, nulla ha di più di quello, che in questi fogli si restrigne, perchè in essi vedrai quanto l' Autore è inoltrato nelle più degne notizie, nelle grazie conseguite maggiori, ne' doni di nuovo sopragiunti, e ne' Misterj meno osservati, così nella S. Casa, come ne' luoghi, dond' Ella fu dagl' Angeli tolta alla mancanza dell' Asiatica Fede, per arricchirne la pietosa Europa. L' Autore non è stato soprafatto nè dalla fatica, nè povertà dell' intelletto: perchè vedrai, quanto vaglia nell' affettuosa divozione a tanto Tesoro. Egli ha scritto non per dimostrarsi più intelligente, che pietoso, ma per farsi conoscere con l' inchiostro ammiratore, e promulgatore delle Glorie Laoretane: tu lo gradirai nell' animo, e lo scuserai nelle carte: perchè se in queste non vuol dimostrarsi ornato nello stile, in quello sovrabbonda la fecondità di un cordialissimo zelo, e vivi felice.

Reimprimatur.

Joannes Baptista Canonicus Ranaldi J. U. D. & Illustrissimi, ac Reverendissimi Domini D. CAROLI AUGUSTI PERUZZINI Episcopi Maceratæ, & Tolentini Pro Vicarius Generalis.

Bartholomæus de Amicis Patritius Maceratensis J. U. D. Revisor S. Officii Maceratæ vidit &c. Si placet P. Reverendissimo INQUISITORI Anconæ.

Reimprimatur.

Fr. Jonnnes Thomas Balbi de Nicea Ordinis Prædicatorum Sacræ Theologiæ Magister, & Vicarius S. Officii Maceratæ.

TEA-

TEATRO DEL SANTUARIO DI LORETO.

Nel quale si rappresentano i Misterj operativi da DIO, e dalla VERGINE MADRE.

LA Santa Casa in Nazaret, oggi nominata di Loreto, come vero Albergo, che fu di Gesù, e di Maria, è stata nel corso de' Secoli talmente celebrata dalla penna de' sagri, e profani Scrittori, i quali di tempo in tempo ne anno lasciate a' Posteri sempiterne le relazioni, che glorificato da tutto il Mondo il suo Nome, parrà forse superfluo il volerne dare in queste Carte nuovo ragguaglio. Ma diverse notizie misteriose, e gravi, come altre de' progressi, di ornamenti, ed ordini economici, non essendo per avanti state accennate, per se stesse richiedono [essendo di memoria degne] che aggiunte alla materia proposta, siano portate quasiche dalle tenebre alla luce.

Riflettendosi dunque al primo punto, la commune, ed indubitata sentenza degli Autori; questa è quella Celeste, e prodigiosa Casa, nella quale fu gittato il fondamento della nostra Salute, *cum Verbum Caro factum est, & habitavit in nobis:* ond'è, che divenuta allora Albergo Divino, e splendore di Nazaret, e fatta poi suprema dignità di Loreto, e dall'Altissimo costituita a' Mortali Porta del Paradiso; vedesi quotidianamente essere da' Popoli della Republica Cristiana con pietosa divozione visitata, e con lagrime venerata.

E' sentenza di Nicefero Calisto, che questa Gloriosa Casa sia primieramente stata posseduta da' Patriarchi del Vecchio Testa-

Testamento, e che i Santi Gioachino, ed Anna, Marito, e Moglie, l'uno nativo di Nazaret, e l'altra di Bettelemme, trovandosi abitanti nella Giudea, furono necessitati (a causa dell'imminenti Guerre) di là partire, e ripatriare in Nazaret, ove per la ragione ereditaria prese il possesso della Casa, della quale ora si parla, e nella medesima avendo fermato l'abitazione; ottennero (mercè le divote Orazioni, e pietosi Voti fatti a Dio) la grazia, che Anna dopo venti anni di sterelità si fecondasse, ed a suo tempo desse felicemente alla luce una Bambina, alla quale posero il Nome di Maria. La grazia, e le bellezze, che in Lei scorgevansi, erano tali, che il Savio ebbe a dire. *Quæ est ista, quæ progreditur quasi Aurora consurgens, pulchra ut Luna, electa ut Sol?* Onde meraviglia non è, se in sua Puerizia di Virtù piucchè umane, cominciasse a dar segni di pietà, e umiltà meravigliosi.

Era in età di tre anni, quando da' Genitori (a Dio dedicata prima che nata) fu condotta, e presentata nel Tempio di Gerusalemme: nelle cui Stanze educata tra Verginelle Ebree per il corso di altri undici anni, si rese per sestessa specchio rilucente non meno di tutte le Virtù, che di ornamenti di animo, e di corpo, dimodoche ciascuna l'ammirava, come se in Lei fosse qualche cosa, che participasse della Divinità. I Genitori poi ricondottala in Nazaret insieme con San Giuseppe, destinato per volere del Cielo suo Sposo, mancarono [secondo, che dice Andrea Cretense] dentro pochi giorni di vita. La morte però, che ad ogni età trovasi vicina, non recò loro tristezza veruna, ma piuttosto dupplicato il contento; l'uno di andare tra loro Antenati nel Limbo: sperando in breve, conforme profetizarono gli antichi Padri, la venuta del Messia, ed in conseguenza la Gloria del Paradiso; l'altro di aver conchiuso poco prima il Maritaggio della predilettà Figlia Maria con Giuseppe suo Consobrino carissimo.

In questa Casa dunque, come asserisce S.Bernardo nell'Omilia 30. assegnatale per Dote, abitarono con pietoso amore, e carità. E quantunque lo Sposo fosse in età di circa quarant' anni,

ni, e la Spoſa di quindici non adempiti; fu ammiranda tra l'uno, e l'altra la Pudicizia, e Caſtità, la quale per parte di Maria ſi ricava dalle ſagre parole *Efficieris gravida, & eris Mater ſemper intacta*; e per conto di Giuſeppe *Iſte Dominam ſuam Domini ſui Matrem Virginem cognoſcens, & ipſe continens fideliter cuſtodivit*. Eſſendo, che dall' Eterno Creatore fu eletto Padre putativo dell' Unico ſuo Figlio col Nome, e Titolo di vero Spoſo di Maria, acciocchè le Genti mondane veggendola gravida, non aveſſero a farne mormorazione, e ſiniſtri concetti, ed in virtù della Legge non foſſe lapidata, come adultera, dagli Ebrei, ſecondo che dice S. Girolamo. *Ne lapidaretur à Judeis, ut adultera.*

Quindi è, che la ſomma Sapienza volle, che il Miſtero Sagroſanto dell' Incarnazione foſſe occultato al Demonio, non convenendo, ch' egli così ſubito doveſſe ſcoprirlo, mentre non era noto tampoco allo ſteſſo S. Giuſeppe, il quale avvedutoſi eſſer gravida la ſua Spoſa, e non avendo in ciò avuto Egli parte veruna: andava tra ſeſteſſo addolorandoſi, e maggiormente conoſcendo, ch' Ella era pudìca, e caſta, ma non poteva penetrare, o giudicare, da chi foſſe provenuta la gravidanza. Ed all' incontro ſi affligeva Maria nello ſcorgere il ſuo Spoſo pieno di ſoſpetti, e di confuſioni, e non potere, o non dovere rivelargli il Miſtero. Caduto finalmente Giuſeppe nel penſiere di volerla occultamente laſciare [come dalle ſagre parole, *voluit occultè dimittere eam*] ſi moſſe il Sommo Creatore, per liberar così l'uno, come l'altra dall' affanno, e dal travaglio, ſpedire a Giuſeppe, mentr' Ei dormiva, un' Angelo, avviſandolo in ſogno, che non aveſſe ombra, o timore di Maria; poſciachè il conceputo in Eſſa, era frutto dello Spirito Santo. *Inventa eſt in utero habens de Spiritu Sancto*.

Quanto poi all'eſſere ſtata occulta al Demonio la Santiſſima Incarnazione, dice S. Ignazio Martire. *Ut partus ejus celaretur Diabolo, dum eum putat non de Virgine, ſed de Uxore generatum*. E S. Zenone. *Chriſtus lætanter intravit in Mundum, ne ſibi ſapiens Diabolus videretur: ut quemadmodum Homo in*

Para-

Paradiso non cognoverat Diabolum, sic Diabolus non cognoscèret Christum. Ed in effetto più volte perplesso, e dubbioso il precipitato Arcangelo chi potesse esser Gesù, e qual fine potessero avere le sue meravigliose operazioni: considerava per una parte esser nato nel Borgo di Bettelemme da povera Nazarena, e per l'altra, che in qualità di Ministri si fossero a schiere trovati presenti Arcangeli, e Cherubini. Molto dianzi sospettò fosse Figlio di Dio, allora quando lo vidde ritirato nell'Eremo in un'astinenza di quaranta giorni, e quaranta notti, senza prender cibo veruno, cosa da lui riputata più Divina, che umana. *Suspicatus est*, dice S. Massimo, *quem quadraginta dierum vidit explevisse jejunium*. Imperochè proruppe esso Diavolo nel dire, sarà forse qualche Proteo costui, che non mi dà luogo a scoprire la sua vera proprietà, ed essenza? E benchè nel Vangelo della Feria quinta della terza Domenica di Quaresima si trovino quelle parole. *Exibant autem Dæmonia à multis, clamantia, & dicentia, quia tu es Filius Dei*. Cornelio à Lapide in S. Marco cap. 1. vers. 43., e cap. 3. vers. 9. dice, che il Demonio conoscesse Cristo non formalmente, ma congetturalmente da tanti, e tanti Miracoli, che andava facendo, ed evidentemente erano veri Miracoli, ed opere Divine, e non umane. E dovendolo pure una volta a sua maggior confusione, e maggior pena ravvisarlo per Dio, se ne rese accertato, allora quando essendo stato Crocefisso, e sepolto, lo vide sceso nel Limbo a liberare da quelle tenebre l'Anime de' Profeti, e d'altri Santi, e seco nella sua Ascensione averle condotte al Paradiso: quale trovatosi serrato sin dal peccato di Adamo, fu allora dalla sua Onnipotenza riaperto, mediante l'avere col proprio Sangue redento il Mondo.

Ripigliando il discorso di Giuseppe, e Maria, gli Vangelisti Matteo, e Luca chiaramente insegnano, che Giuseppe discendesse dalla Regia Famiglia di Davidde, a cui Dio benignamente disse, che nel Ventre di una Vergine del suo Legnaggio si sarebbe umanato, ed averebbe gittato il fondamento dell'Umana Redenzione. Dallo stesso germe, germinava Maria,

Maria, la Nobiltà della quale (come riferiſce un certo Virtuoſo nell' Orazione delle dilei Lodi) è ripartita in quattro ordini: primo de' quali furono Principi, che noi chiamiamo Patriarchi, cioè Abramo, al quale l' Altiſſimo promiſe, che dalla ſua ſtirpe averebbe mandato il Meſsìa, Iſac ſuo Figlio, e quel gran Padre di Famiglia Giacobbe co' ſuoi dodici Figli, e Nipoti. A' Patriarchi ſeguono i Regi, i quali [conforme aſſeriſce il P. Stefano Luſignani nel Catalago degl' Uomini Illuſtri del Vecchio Teſtamento] furono Davidde, Salomone il Figliuolo, Roboam Nipote, ed altri. Indi gl' Imperadori, cioè Condottieri di Eſſerciti, come Mosè, Gioſuè, Gedeone, con altri. E per ultimi gli Pontefici, alcuni de' quali furono Sacerdoti, e Principi, perchè tutti i Primogeniti degli Ebrei chiamavanſi Sacerdoti. Meritamente dunque, che Maria, la quale era per partorire un gran Re, e gran Sacerdote; naſceſſe per linea Paterna da' Regi, e per Materna da' Sacerdoti, ed in ſommo grado ornata di tutte le Virtù, meritaſſe eſſere eletta Madre, e Nutrice di Dio, e conforme la deſcrive il Vangeliſta Giovanni, foſſe di dodici Stelle coronata, di Sole veſtita, e di Luna calzata: ed in ſomma l' abitazione in Lei fu quella, che il Sommo Creatore ſi preparò avanti i Secoli. Onde così conveniva, che l' abitazione, nella quale era per diſcendere, e rinſerrarſi per tanti meſi il Re Sempiterno, ſi adornaſſe di Celeſti addobbi, e di Stellanti tappeti, cioè ſi preparaſſe, e ſi fabricaſſe in terra un altro Cielo per dignità, nel quale doveſſe albergare.

Maria dunque, ch' era deſtinato Cielo in Terra, ſtando in Orazione a Dio, e nel più profondo del contemplare la Profezìa d' Iſaìa dicente, CHE UNA VERGINE CONCEPIRA', E PARTORIRA' UN FIGLIO, CHE SI CHIAMERA', E SARA' DIO, andava tra ſeſteſſa dicendo; Piaceſſe al Sommo Creatore poteſſi io vedere queſt' avventurata Donzella: Oh quanto ſarei contenta, deh quanto mi chiamerei felice, ſe conceſſo mi foſſe di eſſere accettata per ſua umiliſſima Schiava. Ecco d' improviſo vede a ſe comparire

in

in forma giovanile, d' umiltà tutto pieno, il Nunzio del Cielo Gabriele Arcangelo, che fattale profonda riverenza, le porse (come nella Sagra Scrittura) parole, che ben furono degne ad un' eletta di tanto grado.

Ave gratia plena, Dominus tecum. Si turbò a tal vista, ed a tal voce la Vergine, perchè non sapeva, qual fosse un sì sublime saluto. *Turbata est*, dice l' Evangelista S. Luca, *in sermone ejus*, *&* *cogitabat qualis esset ista salutatio*. Replicò l' Angelo. Non temere, o Maria, perchè sei fatta degna della Grazia di Dio, mediante la quale partorirai un Figliuolo, che chiamerai Gesù, e sarà Dio, ed Uomo. Così tu sarai Benedetta fra tutte le Donne. Al che rispose la Vergine. *Quomodo fiet istud, quoniam Virum non cognosco?* E come questo, mentre a Dio ho consecrata me stessa Vergine, e Casta! Replicò l' Angelo. *Spiritus Sanctus superveniet in te*, *&* *Virtus Altissimi obumbrabit tibi*. Lo Spirito Santo verrà sopra di te, e per Virtù dell' Altissimo rimarrai feconda, diverrai gravida, senza nocumento della tua Verginità, partorirai, e sarai Vergine, e Madre. Finalmente pronta, ed obediente a' Voleri Divini, chiuse con queste parole. *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum*. Ed immantinente, sceso lo Spirito Santo, operò nel Ventre purissimo di Maria quel Sacrosanto Mistero dell' Incarnazione del Verbo Divino. *Et Verbum caro factum est*. In tal guisa quest' Albergo Santo di Nazaret, ora di Loreto, divenne allora Trono della Gloria Eterna, e godimento degli Spiriti Beati, onde dice l' Evangelista Giovanni. *In hoc apparuit Charitas Dei in nobis, quoniam Filium suum Unigenitum misit in Mundum, ut vivamus per eum*, ed il Surio con altri Autori asserisce, che la Beatissima Vergine in quel punto d' essere stata fecondata dallo Spirito Santo, chiaramente vedesse l' Essenza di Dio, e degl' Angeli, e godesse della Beatitudine del Paradiso.

Gravissimi sono gli Autori, che anno scritto sopra l' alto Mistero, così dell' Angelica Salutazione, come della Divina Incarnazione. Non sarà però fuori dell' ordine, che a notizia de'

de' divoti Pellegrini si dia un tocco confacente alla materia di quel tanto, che nota il Padre Vincenzo de' Bruni della Compagnìa di Gesù nel primo punto delle Meditazioni sopra le Festività di Maria Beatissima con queste parole.

Il Sapientissimo Salomone considerando da una parte il danno, e la pena, che Eva del nostro genere Madre apportò al Mondo per debolezza di giudizio, e di prudenza, mentre coll'avere contrafatto al Precetto Divino introdusse la Morte, chiuse la porta del Paradiso, e rese sestessa con tutta la Posterità soggetta alla pena del peccato: dall'altra esaminando con spirito profetico, che nel Mondo dovea venire altra Donna forte, e potente, la quale [conforme promesso avea Dio] sarebbe stata la vera causa della salute del Genere Umano, ed il Demonio, che per una Donna rimase vincitore, per l'altra sarebbe vinto: soprafatto da meraviglia così disse. E se in mano di questa aspettata, e bramata Donna è riposta la nostra salute, la ristaurazione dell'Universo, e la vittoria contro il Nemico, necessario è, che sia forte, e potente. Ma una cotanto magnanima chi potralla trovare. Finalmente profetizando soggiunse. *Procul, & de ultimis finibus pretium ejus*. Or mentre veruno non era sopra la Terra, che trovar potesse una Donna di tanto prezzo, di tanto grado, ma dal Cielo dovea venire: rallegrati, o Salomone, e teco tutto il Mondo festeggi, perchè dall'Angelo Gabriele è stata ritrovata questa Femina, ed Annunziata colle Celesti parole. *Ave gratia plena Dominus tecum*.

E' sentenza di Nicefero, e di Evodio, che questa gran Vergine quattro mesi dopo ritornata da Gerusalemme a Nazaret, sia stata salutata dall'Angelo, e fecondata dallo Spirito Santo. In qual'ora poi, varie sono le opinioni. Dicono alcuni Scrittori di sera, altri di mezza notte, altri di mattina su l' Aurora. Di sera la vuole S. Bonaventura, leggendosi nella sua Vita, che per riverire il Mistero Sagrosanto dell' Annunziata, ottenesse dal Sommo Pontefice, che dopo tramontato il Sole, se ne desse il segno colle Campane, sonandosi l' *Ave Maria*.

E ciò

E ciò trovasi anche nel Breviario de' Padri Minori nella Feria sesta dell' Ottava di S. Bonaventura con queste parole. *Idem etiam piissimus Cultor Gloriosæ Virginis Matris Jesu instituit, ut Fratres populum hortarentur ad salutandam eamdem signo Campanæ, quod post Completorium datur, quod creditum sit eamdem ea hora ab Angelo salutatam*. Ma il B. Alberto essendo di parere diverso scrive, che di mattina si suoni l' *Ave Maria*, perchè in tal' ora sia seguita l' Angelica Annunciazione. Quanto poi di sonarsi di mezzo giorno col segno della Campana, questo per potersi ottenere la Pace generale, fu istituito ad istanza di Lodovico XI. Re di Francia, e fu incominciato al primo di Maggio l' Anno del Signore 1472. Lo dice parimente Gisberto Genebrardi Teologo Parisiense, e Regio Professore delle divine lettere Ebraiche. *Ludovicus XI. Francorum Rex instituit, ut hora meridiana [sicut mox erat ad Vesperam] ad pulsum Campanæ quilibet è Populo Virginem salutaret Angelica oratione, obtinendæ causa pacis publicæ. Id fieri cœptum est M.CD.LXXII. prima die Maii*. Ond' è, che Silvestro Pietrasanta della Compagnìa di Gesù scriva, che tre volte in ciascun giorno dovemo noi adorare, e venerare la Vergine Madre. All' ora di mezzo giorno secondo l' introduzione del Re di Francia. Di sera secondo l' istituto di S. Bonaventura. Di mattina sull' aurora per ottenere divote, e propizie le nostre operazioni del giorno nascente. *Nos interim ter quotidiè admonemur, ut implorare, & venerari eamdem Virginem debeamus Vespere quidem tenebris, ex pia institutione S. Bonaventuræ, quod multis persuasio fuit, ipsam eo temporis vestigio fuisse à cœlesti Internuncio salutatam. Meridiè insuper studio Pacis obtinendæ, quam consuetudinem induxit Ludovicus XI. Galliarum Rex. Manè item, ut ejus ope lucem auspicari sanctius, & religiosius, mereamur*.

Questi segni dunque di sonarsi l' *Ave Maria*, sono stati introdotti in memoria, e venerazione del Mistero dell' Annunziata, unito a quello dell' Incarnazione, mentre si saluta la Vergine coll' Orazione stessa, che gli fu fatta dall' Angelo.

Ave

Ave Maria gratia plena. Ma essendo consueto de' Sagri Scrittori lo scrivere piamente i loro sensi, non deve pregiudicare a quanto probabilmente si può credere, che essendo nato il Nostro Redentore a mezza notte, nella medesima ora sia stata annunziata Maria, venendo così a compirsi il giusto termine di nove mesi dalli 25. di Marzo, sino ai 25. di Dicembre, che è tempo adattato ad un concepimento ben portato. E ciò è anche più uniforme all'oppinione de' Sagri Scrittori; anzi la stessa Chiesa lo dice, cioè, che Cristo sia nato a mezza notte. *Dum medium silentium tenerent omnia*, e però sarà legitima la conseguenza, che anche a mezza notte s'incarnasse. *Dum nox in suo cursu medium iter haberet: omnipotens sermo tuus de Cœlo à regalibus sedibus venit*. Nè si deve in tali salutazioni stimare importuno il tempo, essendoche tutte tendono alla venerazione della Regina del Cielo. Ed è molto probabile, che nel più intimo della notte se ne stasse facendo le sue Orazioni, e Contemplazioni, mentre è solito de' Santi, e de' Beati in terra il consumare negli Essercizj Spirituali più ore della notte, che nel giorno, e nella sera.

Non passarono molti giorni, che questa gran Vergine doppo di esser stata Annunziata dall' Angelo, conoscendosi gravida, ebbe motivo, ed ispirazione di andare a visitare (come fece) Elisabetta sua cara Cognata, e Moglie di Zaccarìa nella Città di Giuda, dove arrivata (si può credere affaticata dal viaggio a piedi, di circa quattro giornate) salutò con amore, e carità la Santa Vecchia, dalla quale con altrettanto giubilo ricevuta, ed accolta. Qual dunque fosse, e quanto era di loro il giubilo, si ricava dalle stesse parole di Elisabetta. *Et ut facta est vox salutationis tuæ in auribus meis; exultavit Infans in utero meo*. Posciachè, sentendo nel suo Ventre commoversi per allegrezza il conceputo Precursore di Cristo Giovanni Battista, che penetrava quanto di Divinità portava nell' Utero Maria, si trovò così piena di Spirito Celeste, che benedisse la dilei persona, ed il frutto. *Benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus ventris tui. Et unde hoc mihi, ut veniat Ma-*

ter Domini mei ad me? E come a me tant' onore, e grazia, che la Madre di Dio venga a visitarmi? E la Vergine udite le benedizioni, e lodi datele dalla Cognata, ricevendo il tutto a gloria del Sommo Creatore, compose, e recitò in rendimento di grazie quel profondissimo Cantico. *Magnificat anima mea Dominum &c.*

E tanta parimente fu la contentezza di Zaccarìa, perchè Dio lo aveva consolato, e prosperato di un Figlio Precursore del Redentore del Mondo, che ne formò anch' egli il suo Cantico. *Benedictus Dominus Deus Israel &c.*

Essendosi poi Maria colà trattenuta con carità, ed amore per lo corso di tre mesi (*Mansit autem cum illa mensibus tribus*) giudicò doversene ritornare a Nazaret. Preso dunque congedo, non potè l' affetto vicendevole trattenere i segni di amarezza, che l' una, e l' altra provarono nel disunirsi. E alla fine la Vergine con sentimenti di cuore prostratasi a terra chiese da Zaccarìa, come Vecchio, e Sacerdote dell' Altissimo, e da Elisabetta, come Madre del Precursore, la Benedizione. Tornata alla paterna Casa di Nazaret, ecco, che avvicinandosi il suo parto, le si presentò il travaglio del viaggio, che collo Sposo Giuseppe in aspro, e rigido Inverno era necessario di fare in Bettelemme, e ciò per ubbidire all' Editto dell' Imperadore Augusto: *Exiit Edictum à Cæsare Augusto* (come nel Sagro Vangelo) *ut describeretur universus Orbis* (come commandava, dovessero i Sudditi de' suoi Regni presentarsi, e registrarsi nelle Città, e Luoghi, ove fossero nati: ond' è, secondo riferisce Ludovico Centofiorini nella sua Istoria, intitolata *Clypeus Lauretanus adversus Hæreticorum sagittas* pag. 17.) che non mancano quelli, i quali vogliono, che San Giuseppe fosse nativo di Bettelemme, e partito dalla Padria non meno per la crudeltà della Guerra, che per evitare il dominio troppo rigido de' Romani, e le gravezze da loro imposte insopportabili, come pure per altre simili cause, che lo persuasero a ritirarsi nella Galilea sotto il Governo di Erode, che agli Ebrei o pareva più mite di quello de' Consoli Romani, ed essendo

che

che tanto quel Glorioso Santo, quanto la Beatissima sua Sposa discendeva dalla Regia Famiglia di Davidde, e la Città di Betelemme era la Padria di Davidde, necessario fu, che in essa, e non altrove rassegnare si dovessero i dilui discendenti.

Giuseppe dunque dispostosi al viaggio, fece quella provisione, che gli concesse la debolezza del suo stato, e premendogli nel cuore, che l'amata Sposa non patisse nel viaggio, fecela ascendere sopra di un'Asinello, conducendo anche un Bove, per venderlo, e col danaro ritratto, soccombere a tutte le spese, ed in vigore dell'Editto pagare a Cesare il Tributo, come afferma esser comune tradizione il P. Giambattista Cancellotti negli Annali Mariani pag. 181., ma colà giunti non trovando chi loro dasse l'alloggio (perchè le abitazioni trovavansi di già occupate da altri Forastieri venuti parimente a rassegnarsi) si accommodarono alla pazienza, col ritirarsi fuori in una Grotta, o vil Casuccia contigua alla muraglia della Città, o Villaggio, che fosse, ove soleano rifugiarsi i poveri Viandanti; ed in quella vilissima stanza la Beatissima Vergine (*Dum medium silentium tenerent omnia*) partorì il Salvadore del Mondo, e reclinatolo nel Presepio sopra alquanto di fieno tra l'Asino, ed il Bove, così Giuseppe, come Maria lo adorarono come Dio. Oh gran mistero! oh prodigioso Sagramento! che gli Animali così subito vedessero il nato Redentore, a cui essendo stata sempre grata l'umiltà, piacquegli per sua nascita eleggere poverella Madre, la Casa, e la Cuna.

Meraviglia è in vero il parto di una Vergine; quindi è, che il P. F. Pietro Pichi dell'Ordine de' Predicatori, Maestro della Sagra Teologìa, ed in Roma già Predicatore eletto agli Ebrei porta nel Capitolo primo della sua composizione in tal materia queste precise parole. Da una Vergine fu di necessità nascesse Cristo, perchè altrimente se nato fosse cogl'ordini degli altri Uomini, che vengono conceputi per cognunzione di Uomo, e Donna, averebbe contratta la macchia del peccato originale, e se nato fosse con tal peccato, non averebbe potuto redimere il peccato del Genere Umano, onde conven-

ne, che da Donna Immacolata fosse dato alla luce, e da questo parto di Vergine, segue, che la salute del Mondo non dovea provenire dalla Terra, come li ciechi Giudei lo stanno tuttavia aspettando, ma come Spirituale, dal Cielo; e dovea parimente essere il Messìa, il quale per la nostra Redenzione si è degnato nascere da una Vergine, per l'affetto di levarci dalla potestà del Demonio, e condurci nel Regno, e Gloria del Paradiso.

Al nascere di questo nostro Redentore, come viene anche comprovato da Svetonio, e Dione, seguirono molte meraviglie, trà le quali il Delfò nella Grecia, e l'Oracolo d'Apollo cessarono di dar le risposte: In Roma quantunque nella stagione d'Inverno, rimasero distrutte dal Fulmine le Statue di Romolo, e di Remo: le Tavole delle Leggi del Senato divennero talmente annerite, che più leggere non si poterono: e sorgè un Fonte d'Oglio, del qual fin dal giorno d'oggi vedonsi le vestigie nella Chiesa di Santa Maria in Trastevere, vicino all'Altar Maggiore, segni, e prognostici, che la Republica doveva esser depressa, i suoi Dei aboliti, e Roma divenire Capo della Chiesa, e Sedia del Vicario di Cristo. In qual'anno della Creazione del Mondo sia nato il nostro Salvadore, dice il Vangelista San Luca, che settantasette Generazioni si numerano dagli anni di Adamo, come meglio si legge nel Martirologio Romano, che la Santissima Natività sia seguita nella stessa età del Mondo l'anno 5199., ed erano 752. anni, che l'Imperiosa Città di Roma trovavasi edificata.

Oltre le meraviglie, che occorsero nella Nascita del Signore, fu grande, e misteriosa quella della Stella apparsa nell'Oriente ai tre Magi, quali erano Filosofi, e Sapienti: perchè a quei tempi costumavano i Caldei portare alla Sede Reale i più prudenti, e i più Sapienti, come erano nominati tre Magi, che secondo l'oppinione di alcuni antichi Scrittori, erano della Stirpe del Profeta Barlaam, il quale predisse ai Gentili la venuta di un Uomo, ed Altissimo Re, che Padrone sarebbe dell'Universo. Laonde stando in aspettazione tanto desiderata, apparsa,

sa, che fù la Stella, si rallegrarono dicendo, esser venuto il segno del magnanimo Re. *Magi videntes Stellam dixerunt ad invicem, hoc signum magni Regis est, eamus, & inquiramus eum*. Andiamo a trovarlo, e venerarlo, e così sotto gli auspicj della medesima Stella arrivarono in Gerusalemme. Erode Ascalonita Re della Giudea, udito esser nato il Signore dell' Universo, si turbò, e si contristò [*Audiens autem Herodes turbatus est*], perchè temè di poter essere spogliato del Regno.

Laonde fatti chiamare a se li detti Magi, gl' interrogò della causa del lor viaggio, del tempo, che apparsegli la Stella, persuadendogli a dovere andare a trovare il nato Imperadore, e pregolli, che tornassero a portargli la risposta, acciocchè potesse anch' egli andare a trovarlo, e venerarlo. *Ite, & interrogate diligenter de Puero, & cum inveneritis, renunciate mihi, ut & ego veniens adorem eum*, come in S. Matteo cap. 2. I Magi intanto perdettero di vista la Stella, nè più poteron vederla, finchè domandato, e ricercato il luogo, dove nato era il Re de' Giudei, uscirono dalla Città, e s' inviorono verso Bettelemme, dove giunti in tredici giorni di viaggio dall' Oriente, trovarono colla Madre Maria il Bambino, a cui nella Circoncisione avevano i Genitori dato il Nome di Gesù. E benchè vile la stanza, era nondimeno talmente illustrata da' splendori, che ben conobbero esser ivi tra Arcangeli, e Cherubini la Corte Celeste: Laonde entrati in essa si prostrarono, adorarono il Divino Bambino, e gli presentarono Oro, Incenso, e Mirra: Oro, come a magnanimo Re: Incenso, come a Dio: e Mirra, come a Mortale. Fatta tal funzione, furono per voler del Cielo avvisati in sogno di tornarsene, come fecero, per altra strada ne' proprj Paesi, senza lasciarsi più vedere da Erode, il quale stimando in ciò esser stato beffato, ne rimase con isdegno implacabile, minacciando pertanto la perdizione degli Innocenti Fanciulli. Ma come asserisce il Vangelista Matteo cap. 2. vers. 13. Partiti i Magi, apparve a Giuseppe l' Angelo mandato da Dio, dicendogli. *Accipe Puerum, & Matrem ejus, & vade in Ægyptum*. Prendi il tuo Figlio con sua Ma-

dre, e venne in Egitto. Maria poi (ad immitazione di Cristo, che volle esser Circonciso) non ripudiò quantunque Vergine, e Casta, il costume della Purificazione. Così essa, come Giuseppe, benchè sapessero il mal'animo, che teneva Erode di far morire il Pargoletto Gesù (secondo il Maldonato in S. Matteo cap. 2. vers. 7.) ventisette giorni dopo d'esser partiti i Mag andarono in Gerusalemme a presentarlo nel Tempio, ed esseguire tutto ciò, che commandava la Legge. Dove nell'ingresso furono incontrati, e lietamente accolti dal Vecchio Sacerdote Simeone, a cui lo Spirito Santo aveva rivelato, che prima di sua morte averebbe veduto in seno della Madre il Divino Messia, di modoche non sapendo saziarsi di mirare, e contemplare le bellezze risplendenti, e dell'uno, e dell'altra, chiese a Maria con umiltà, e lagrime, che gli dasse nelle braccia il prediletto suo Figlio, tesoro venerabile del Paradiso, e presolo lo benedisse dandogli svisceratissimi baci, ed amplessi, e in rendimento di grazie al Sommo Creatore, proferì il misterioso Cantico. *Nunc dimittis servum tuum Domine &c.*

Avendo dunque la gran Vergine presentato nel Tempio il Bambino, per il Sagrifizio fatta l'offerta, come povera Donna, di due semplici Tortore, e due Colombe, se ne tornarono a Nazaret: di dove in vigore dell'avviso dato dall'Angelo a Giuseppe, e per evitare l'inumanità di Erode, intenzionato (come si è detto) di levare la vita dell'Infante Gesù, e conseguirne l'intento tra l'effusione del sangue, che fece spargere degl'Innocenti, e Beati Fanciulli, non senza profluvio di lagrime, e di pianti delle infelici Madri, s'incaminorno verso l'Egitto. Così dunque Giuseppe con Maria, e Gesù, quasiche fuggitivi dall'ingrata Padria, cercarono altrove, ed occultamente a se stessi la salvezza; ed avendo fatto il faticoso camino di più di 300. miglia Italiane, arrivorno in Ermopoli Città della Tebaide, dove [come si legge a carte 36. nella Vita di Cristo, che scrive il P. Santarelli Gesuita, e ne porta di molti Dottori l'autorità] nell'appressarsi alla porta, trovarono un'Albero chiamato Persis, quale in segno di venerare il Bam-

Bambino Gesù chinò fino a terra i suoi rami, e ricevè allora la virtù, che le sue foglie, e frutti vagliono a sanar varie sorti di mali. Entrando poi nel Tempio della Città, le Statue de' falsi Dei alla comparsa del Salvadore [conforme nel cap. 19. predisse Isaia, e lo dicono molti Autori] si ruppero, e fracassarono *de facto*. Di là da Ermopoli partendo i Santi Pellegrini, se ne andorono [secondo che riferisce il Santarelli] ad un luogo chiamato Matoria tra Eliopoli, ed il Cairo, ed ivi essendo un' Orto, in cui verdeggiavano frutti di balsamo: abitarono in una Casuccia, che chiamar si poteva piuttosto una Grotta, nella quale fino al giorno d' oggi si trova in essere il Pozzo dell'acqua, di cui si serviva per suoi bisogni la Beatissima Vergine, nè mancano Pellegrini, che di vista asseriscono il tutto, ed aggiungono, che poco lungi da Matoria sia il Sepolcro di Santa Barbara.

Quanto tempo dimorasse Maria, e Giuseppe col Fanciullo Gesù in Egitto, si fa conto [secondo l' Istoria Ecclesiastica] quasi sett' anni. Come poi vissero, perchè erano poveri, si può dire colle fatiche, ed opere delle proprie mani, e l' asserisce Alfonso Tostato in S. Matteo cap. 2. p. 30. fol. 128. col. 2.

Riferisce Burcardo, il quale ha caminato tutta la Terra Santa, e diligentemente ha osservato tutti quelli luoghi, che la Stanza, ove si tiene avere in Egitto abitato Maria, dagli stessi Saraceni sia tenuta in tanta venerazione, che per memoria di avervi soggiornato anche Gesù, vi tenessero di continuo accesa una Lampada. Morto dopo sett' anni Erode, per nuovo avviso dell' Angelo, se ne tornarono a Nazaret loro Padria, dove tutti tre di Famiglia amorosa vissero circa vent' anni, in ciascuno de' quali mai pretermisero di andare a celebrare la Pasqua nel Tempio di Gerusalemme, nel quale il Giovanetto Gesù in età di dodici anni essendosi smarrito [come dalle sagre parole del Vangelo *Remansit in Jerusalem*] fu dalla Madre, e da San Giuseppe, che dolenti l' andarono cercando tre giorni continui, ritrovato disputando con quei Satrapi, e Farisei, i quali rimasero della sua Dottrina tutti stupiti, ed ammira-

mirati: Dentro di quei anni delle santissime operazioni solo si può dire, che *erat subditus illis*. Era ubbidiente, ed umile alla Madre Maria, ed a Giuseppe suo Padre, che tale fu chiamato dalla Vergine *Ego, & Pater tuus dolentes, quærebamus te*. Con mansuetudine sopportava ogni fatiga. *Et proficiebat Sapientia, & ætate, & gratia apud Deum, & homines*.

Arrivato all' età di anni trenta fu dal Precursore S. Giovanni Battista battezzato nella sponda del Fiume Giordano, non perchè il Fonte della Purità, e della Santificazione avesse bisogno di esser lavato, e purgato, ma ciò volle, acciò le Anime fossero istituite, ed ordinate alla pazienza, e col tatto del suo Corpo tutte le acque per la materia del Sagramento del Battesimo, divenissero Santificate.

D' indi ritiratosi nell' Eremo, ove digiunò quaranta giorni, ed altrettante notti, cominciò a predicare, e radunare Discepoli, e far Miracoli; il primo de' quali [indizio della sua Divinità] fu quello [come in San Giovanni cap. 2.] che fece nelle Nozze di Cana Galilea, alle quali era stato invitato, di convertire l' Acqua in Vino. Di là udito, che Giuseppe divenuto senile, trovavasi in Nazaret gravemente indisposto, si mosse celatamente per assistergli, e prestargli, come fece, gli ultimi uffizj di carità sino a tanto, che il Glorioso Corpo rese lo Spirito.

Intanto poi a far conoscere, essere egli Dio, ed Uomo, ovvero Messìa, elesse con titolo di suoi Apostoli, non Uomini Nobili, e Grandi, ma Pescatori: e mentre (secondo i Sagri Vangelisti) andava illustrando con Miracoli, e Grazie la Palestina, il Consiglio Giudaico de' Pontefici, e Farisei, in vece di gradimento, prorompendo piuttosto nell' invidia, e malevolenza, esercitando per la giustizia la volontà, per la maturità il precipizio, lo condannarono all' obbrobriosa morte di Croce. Ed ecco, che il Creatore del Cielo, e della Terra si vede al Patibolo esser condotto.

Spesse volte accade, che le misere Madri per lo soverchio dolore, che ricevono dall' infelice morte de' Figli perdono la

vita; Ma Maria, ch'era dotata di virtù, e di prudenza sopranaturale, volontieri si accomodò ai Voleri Divini. Rimasta nondimeno addolorata, e sconsolata, si fermò ad abitare in Gerusalemme; essercitandosi parte nelle contemplazioni de' Misterj operati da Cristo suo Figlio, e nel visitare i Luoghi dal medesimo consagrati, e parte nel cooperare insieme cogli Apostoli all' Erezzione della primitiva Chiesa, che cominciava a germogliar nel Mondo, e mentre in essercizj tali aveva passato il corso di quindici anni [benchè alcuni Scrittori dicono ventiquattro], ed in età di sessantatre anni compiti, andò considerando essersi già dilatata per l' Universo la Fede di Cristo, a cui perciò porse affettuose preghiere, acciocchè volesse liberarla dalle mondane miserie, e condurla a godere della sua Santissima Presenza nel Cielo. Ed avendo il Divino Figliuolo ascoltate le voci dell' amata Madre, mandolle [conforme asserisce il Vigliega] l' Angelo Gabriele, per cui (in conformità dell' attestazione del Suario, Ribadeniera, ed altri) rimase tutta consolata l' Anima della Vergine, che prendendone molto di giubilo, con altrettanto participò la novella a San Giovanni Evangelista, da cui poi fu communicata ai Fedeli, che si trovavano in Gerusalemme, i quali a tal voce accorsero tutti al Monte Sion, ove, secondo Andrea Cretense, e Nicefero Calisto, abitava Maria in una sua propria Casetta, nella quale non altrimenti, che in un Eremo se ne stava a fare Orazione, e con digiuni contemplare la Passione di Nostro Signore. Altri Sagri Scrittori vogliono, ch' Ella finisse gl' ultimi suoi giorni nella Casa, chiamata il Cenacolo, ove Cristo Nostro Redentore, avendo fatta co' suoi Apostoli l' ultima Cena, istituì per fondamento della Chiesa il Santissimo Sagramento dell' Altare, ch' è la medesima Casa, in cui trovandosi ritirati per timore de' Giudei gli Apostoli, scese lo Spirito Santo in lingua di fuoco ad infonder loro la Sapienza Divina, e li confermò nella Grazia di non peccare, e di curare gl' Infermi. E mentre per causa delle predicazioni andavano in più rimote Provincie, ecco, che (come dicono Dionisio

 nel

nel Libro de' Nomi Divini, S. Giovanni Damaſceno in un Sermone, e Giovanale in una Relazione) ſi viddero in un ſubito per diſpoſizione del Cielo ritornati, ad effetto di ritrovarſi preſenti alla Morte della gran Vergine, alla quale comparvero anche altri Uomini Apoſtolici, particolarmente Doroteo, Timoteo, e Dioniſio Areopagita, che conforme coſtumavaſi, portarono Unguento, ed Aromati. Laonde la Beatiſſima Vergine avendoli benignamente ricevuti, e conſolati per la triſtezza, che moſtravano dell'imminente ſuo Tranſito, dice Pietro Ribadeniera, che a S. Giovanni Evangeliſta imponeſſe di conſegnare due ſue Veſti, una a ciaſcuna delle Vergini, che erano preſenti, le quali per alcuni anni l'avevano ſervita di compagnìa. Così può dirſi, che Maria eſſendo ſtata nel Mondo povera, non altro laſciaſſe de' ſuoi averi, che le dette due Veſti.

Poſtaſi poi nel Letto, e fatti a ſe approſſimare gli Aſtanti, diede loro la ſua Santa Benedizione. E mentre così favellava, ſtendendo le mani, ed alzando gli occhi per vedere Criſto ſuo Figliuolo, che la chiamava al Cielo, fu oſſervata, a guiſa di chi ſi pone a dormire, rendere ſenza dolore, e ſenza affanno l'Anima a quel Signore, che aveva nudrito col proprio latte; eſſendoſi udita in quel punto del ſuo ſpirare un'armonìa ſoaviſſima di Angelici Cori ſceſi dal Cielo per accompagnare [come dice S. Giovanni Damaſceno] l'Anima al Paradiſo. E gli Apoſtoli, con i Diſcepoli vedutala morta, ſi proſtrarono a baciare il Glorioſo Corpo, e l'unſero [conforme il conſueto] di prezioſi Aromati. Ma ſe in vita ſpargeva l'odore de' Gigli, il pudore delle Roſe, la modeſtia delle Viole, molto più grande era la fraganza, che da quello uſciva, eſſendo eſtinto, al quale concorſero molti Infermi, e tutti riceverono la ſalute.

Gli Apoſtoli poi celebrate le Funzioni di portare il Glorioſo Corpo nell'Orto di Getſemani, ed ivi datale la ſepoltura, non ebbero cuore di partire, ed allontanarſi dalla Tomba, perchè ſoaviſſime erano le voci degl'Angeli, cantando Inni,

e Lo-

e Lodi alla Vergine, le quali durarono dal giorno della Morte tredici di Agosto insino alli quindici inclusivè, giorno dell' Assunta.

Arrivato intanto l' Apostolo San Tommaso, che per Mistero Divino non si era trovato al Transito di Maria, lagrimando col persuadersi li fosse ciò stato denegato dal Sommo Creatore, desiderò di vedere, e venerare il Beatissimo Corpo. Chiese si aprisse il Sepolcro, ma non altro fu in esso ritrovato, che il Lenzuolo, con altri Lini, ne' quali era stato involto, con che, come scrive il Damasceno nel Sermone *De Dormitione Virginis*, fu svelato il Mistero, che Maria Madre di Dio dovea ascendere, come era già ascesa, in Anima, ed in Corpo al Paradiso: laonde tutti se ne tornarono in Città pieni di giubilo, e di contento.

Visse nel Mondo quella gran Vergine Madre, come anteriormente si è detto, e come tra gli altri Autori afferma Eusebio Cesariense, 63. anni, e vogliono alcuni Scrittori, ed è probabile, che a tal riguardo la Santa Chiesa abbi in uso dire 63. Ave Maria nella Corona, che in lode dell' istessa Vergine Santissima noi quotidianamente recitiamo.

Si legge nell' Istoria, che dopo Morto, Risuscitato, ed Asceso al Cielo il Nostro Salvatore, cominciassero li seguaci di sua Fede a procurare studiosamente l' avere chi una cosa, e chi un' altra di quelle povere robbe, delle quali si servì vivendo la Gloriosissima Maria, avendole, e prezzandole, come veramente sono, per Reliquie, e Tesori Sacrosanti, ed essendo nel corso de' Secoli state trasportate in varie parti dell' Europa, si porta quì una succinta Relazione, ove si trovino, e vengono da Popoli Cristiani divotamente custodite.

Delle due Vesti precedentemente nominate, che da essa Regina del Cielo nell' ora del suo Transito furono lasciate, una per ciascuna a due Vergini, o fossero Vedove, che nel corso d' alcuni anni l' avevano servita di compagnìa, fa menzione Nicefero Calisto con queste parole. *Tunc Virgini Discipulo, & itidem aliis ipsa Virgo præcepit, ut duas ejus Tunicas vicinis Viduis,*

duis, quæ præterceteros propensiores erga eam amore, atque pietate fuissent, donet. Una di queste Vesti per il corso di quattrocent' anni operò tra Giudei molti Miracoli sino al tempo di Papa Leone I., ed essendosi portati in Gerusalemme Galbio, e Candido; questi, come scrive lo stesso Nicefero nel libro XV. cap. XXIV. nel visitare la Terra Santa presero artificiosamente, ed asportarono in Costantinopoli un Sacrosanto Tesoro.

Due Camicie di essa Vergine Madre, parlano gli Autori citati da Ferreolo Locrio nel cap. XXIII., e dicono essere una posseduta da Cartonesi, Popoli di Lione, portata in dono alla loro Città da Carlo Calvo Re di Francia, che levò da Costantinopoli. L'altra, come afferma Filippo di Bergamo nel libro X. in supplemento delle sue Croniche, si conserva nella Città di Aquisgrana donatali dall' Imperatore Carlo Magno, e li Cittadini Aquisgranesi si gloriano, e dicono esser questa Camicia la propria, che la Beatissima Vergine portava indosso, quando nella Spelonca di Bettelemme partorì il Bambino Gesù, e la tengono con meravigliosa venerazione.

In onore della Cinta di Maria, che da' Religiosi Regolari si conserva tuttavia in Costantinopoli, Pulcheria Augusta edificò una Chiesa, e leggesi appresso Metafraste un Sermone di S. Germano Patriarca dell' istessa Città di Costantinopoli, nel quale si contengono queste parole. *Ad Templum tuum alacriter, & studiosè concurrimus, in quo, cum in Cœlo ipso nos stare credimus, venerandam Zonam tuam nemo fidelis aspicit, quin animo, incredibili voluptari videatur.*

Si gloria la Città d' Assisi di avere in custodia il Sacro Velo della Vergine Madre, del quale racconta la sua Istoria, che Tommaso Ursini Nobile Romano, e Conte di Manupelli fu spedito dal Sommo Pontefice coll' Armi Ausiliarie de' Principi Cristiani nell' acquisto di Terra Santa, ove dopo la Vittoria riportata in battaglia campale contro l' Inimico, prese una Fortezza, ed insieme fe prigione il Basà Comandante, quale non potendo a forza di grossa somma di danaro ottenere l' esse-

re

re liberato, perchè Urſini volevalo condurre con ferri a Roma, impetrò la grazia con il dono, che gli fece d'un Velo, asseverando eſſer quello ſteſſo, che Maria Spoſa di Giuſeppe portava, quando nella Terra di Bettelemme partorì il ſuo Figlio Gesù, e l' Urſini non dandoli l' intiera fede, volle vedere l' eſperienza col farlo porre ſopra una Turca morta, ma niente operò, mancato poi di vita un Soldato Criſtiano, ed applicatoglielo parimente ſopra, queſto miracoloſamente ricuperò lo ſpirito. Ammirato di ciò l' Urſini, andò penſando tenere a ſe una Sacra Reliquia cotanto inſigne, ed eſſendo tornato a Roma, tenendola occulta, cadde gravemente ammalato, e trovandoſi in timore di perdere la vita, gli apparve il Glorioſo San Franceſco dicendoli, ſe ricuperare vuoi la ſalute, ti porterai a viſitare in Aſſiſi la mia Chieſa, e donali il Sacro Velo di Maria. Così dunque in male ſtato, che ſi trovava, ſi fe colà condurre, e viſitato il Santo Altare, conſegnò il predetto Sacro Velo in preſenza de' Teſtimonj col rogito di pubblico Notaro al Padre Cuſtode, e Padri tutti del Convento, li quali con venerazione lo riceverono, e lo racchiuſero in un Vaſo di Criſtallo ſerrato in Caſſetta d' Argento dentro il Reliquiario maggiore del Convento, tra le altre Sacre Reliquie, ed è cuſtodito in Archivio coll' Autentica dell' Iſtoria, quale dipinta in otto Quadri grandi, ſi tiene per ornamento nella Biblioteca dell' iſteſſo Convento. Il colore di queſto Velo è bianco, ma la materia non ſi può giudicare: la miſura però è quadra, e più di un cubito; ſi moſtra annualmente con pompoſa venerazione due volte, e con eſſo ſi dà tre volte la Benedizione ad infinito Popolo, che vi concorre, cioè nel giorno feſtivo della Santiſſima Annunziata, e nel giorno privilegiato, e memorabile della ſolenne Traslazione del Corpo del Serafico San Franceſco, che ſeguì a' 25. Maggio del 1230. dalla Chieſa di S. Giorgio, ora detta di Santa Chiara, nella ſontuoſa ſua propria del Santo.

Nella Sacreſtìa della medeſima Chieſa di San Franceſco ſi trova con venerazione cuſtodita una fiezza di Capelli, ed una

poca parte d'una Cintola, e Veste di Maria Gloriosissima, ed il tutto in Tabernacolo d'Argento.

Alla Città di Perugia, Capitale della Provincia dell'Umbria nello Stato Ecclesiastico, è toccato per sorte l'essere Custoditrice dell'Anello Sagro di Maria Gloriosissima, e benchè la sua Istoria si legga in un Librettino stampato, quì se ne fa brevemente la dichiarazione.

Regnava in tempo di Papa Gregorio Quinto, e dell'Imperadore Ottone Terzo, Ugo Marchese Sesto di Toscana, il quale acquistò gran merito in avere molto contribuito colle sue Armi alla difesa della Chiesa. Giuditta Nipote di Ottone fu sua Moglie, la quale soleva annualmente, per far compra di Gioje, mandare a Roma un certo Raniero della Terra di Chiusi molto prattico di pietre preziose, e colà trovandosi il Marchese Ugo, s'incontrarono ambedue in un Mercante estero, ch'era della stessa Professione, il quale venuto dalla Palestina, e da altri Paesi Orientali, aveva molte Gioje di prezzo da vendere, onde il Marchese fece grossa compra, ed il Mercante un buon guadagno, questo perciò, in segno di cortesìa, donò al Marchese il nominato Anello di Pietra bianca, ma non si può discernere, se sia Onicchino, Calcedonio, o Ametisto, con dirle essere astretto a farle tal presente per impulso Celeste, e che però lo dovesse tenere in venerazione, perchè era lo stesso Anello, col quale la Beatissima Vergine fù Sposata dal Glorioso San Giuseppe. Ma il Marchese, e così anche la Moglie, non credendo, che tal fosse, e racchiusolo in una Cassettina tra le altre Gioje, ne fecero poca stima, da che avvenne, che caduto ammalato l'unico Figlio, che avevano, morì con incredibile dolore de'suoi Genitori, e nell'essere portato con pompa funebre al Sepolcro nella Chiesa di Santa Mostiola, ecco, che miracolosamente il Defonto rinvenisce, e fatto chiamare a se il Padre, publicamente le disse, che per castigo della poca riverenza mostrata all'Anello Sacrosanto di Maria, li era stata data dal Cielo la Morte, che però li portasse lo Scrigno, nel quale sua Madre Giuditta conservava le

sue

ſue Gioje; tra quelle riconoſciuto, moſtrollo al Popolo, e datolo in mano ad un Religioſo buon Servo di Dio, tornò al ſonno perpetuo. Fu perciò queſta Sacra Reliquia depoſitata nella Chieſa della nominata Santa Moſtiola Vergine, e Martire, ove tuttavia ſi rimira l'Imagine di lei, che in una catenella tiene appeſa l'effigie del Sacro Anello; ma ſcorgendoſi in progreſſo di tempo andare quella Chieſa in rovina, fu per Decreto del Magiſtrato di Chiuſi traſportata la Sacra Reliquia, con ſolenne Proceſſione nella Chieſa di San Franceſco de' Minori, ove tra quei Religioſi trovavaſi un certo Padre Vicherio Tedeſco della Dioceſi di Magonza, il quale in tempo di notte avendo furtivamente rapito il Sagro Anello, per arricchirne la ſua Padria, preſe occultamente la fuga, e nel viaggio ſopraggiuntali una denſiſſima nebbia, non s'avvidde, ſe non quando ſi trovò arrivato dentro il Meſe di Luglio del 1473. nella Città di Perugia, ove dopo ſedici giorni di aver tenuto occulto il Sagro Anello, lo confidò ad un Cittadino di nome Luca de' Giordani, e queſto preſente il Veſcovo, lo ſcoprì al Magiſtrato, per Decreto del quale, e coll'aſſenſo del medeſimo Veſcovo, fu ripoſto nella publica Cappella della Città, da che nacquero conteſe grandi tra' Perugini, e Chiuſani, e finalmente dal Pontefice Siſto Quarto fu giudicato, che il Sagro Anello capitando a ſorte, e per voler Divino in Perugia, doveſſe rimanere ſotto la cuſtodia de' Perugini, li quali in ſomma venerazione lo conſervano in una Cappella dedicata allo Spoſalizio di Maria nella Chieſa Cattedrale di San Lorenzo; ſi moſtra per rogito di Notaro annualmente quattro volte, cioè a'19. Marzo Feſtività di San Giuſeppe, a'25. Maggio, quando ſi ſolennizza annualmente, come ſopra ſi è detto, la Traslazione del Corpo di San Franceſco, ed ai 2., e 3. di Agoſto in occaſione del gran concorſo de' Popoli, che ſi portano all' Indulgenza ampliſſima d'Aſſiſi coll' aſſiſtenza de' Superiori della Città, e data tre volte alla moltitudine la Benedizione, ſi ripone proceſſionalmente, e ſolamente nel ſuo luogo della Sagra Baſilica.

In varj luoghi si conserva il Sacro Latte della Vergine Madre, e specialmente nella Città d' Assisi dentro bellissimo Cristallo nella Chiesa di San Damiano delle Monache di S. Chiara. In Fiandra in un luogo detto Mons Chrirandi, come dicono l' Istorie di Spagna; in Toledo, e nell' istesso Regno nella Città nomata Ovetum.

Anche i Capelli di Maria Beatissima si conservano con venerazione grande in varj luoghi, specialmente nella Chiesa di Santa Croce in Gerusalemme nella Cappella sotteranea di Sant' Elena, lo dice Marco Attilio Serraneo nel suo Libro *De septem Urbis Ecclesiis*. Per migliore intelligenza leggansi li scritti del citato Ferreolo Locrio nel quinto suo Libro al Capitolo XXII. intitolato Maria Augusta, nel quale con gran diligenza ha lui raccolto le memorie delle Sagre Reliquie di Maria, come tra le altre, le Fasce, le Pianelle, il Pettine, ed il Fuso

Si conserva pur anche in Messina, Capitale della Sicilia, una Lettera responsiva, che la Beatissima Maria scrisse a quella Città, come si racconta, che nel passare il Glorioso Apostolo San Paolo per Reggio Città della Calabria, avendo convertito alla Fede di Cristo molti di quei Popoli, arrivato in Messina fece lo stesso, imperocchè la Città in testimonianza della loro credenza, spedì in Gerusalemme due Ambasciadori alla Beatissima Vergine per renderli quell' ossequio dovuto alla Madre di Dio, dalla quale li predetti Ambasciadori riportarono tutti lieti la seguente preziosa Lettera, che da Messinesi con venerazione più che grande viene custodita, coll' iscrizzione della Chiesa detta di Santa Maria Maggiore, ove sono tre Cappelle nobilissime freggiate di Lapislazzoli: il tenore della Lettera è questo.

Maria Virgo, Joachim Filia, Dei umilissima Christi Jesu Crucifixi Mater, de Tribu Juda, Stirpe David, Messanensibus omnibus salutem, & Dei Patris Omnipotentis Benedictionem.

Vos

Vos omnes Fide magna Legatos, ac Nuncios per publicum documentum ad nos missise constat, Filium nostrum Dei Unigenitum, Deum, & Hominem esse fatemini, & in Cœlum post suam Resurrectionem ascendisse, Pauli Apostoli electi prædicatione mediante, Viam veritatis agnoscentes, ob quod Vos, & ipsam Civitatem Benedicimus, cujus perpetuam Protetricem Nos esse volumus. Anno Filii Nostri XLIII. Indictione I. Nonas Augusti III. Luna XXVII. Feria Quinta ex Hierosolimis.

Maria Virgo, quæ supra, hoc Ghirographum approbavit &c.

LA SANTA CASA
DI NAZARET.

CAP. I.

E' Sentenza de' Sagri Dottori, che questa Santa Casa, in considerazione d'essere stata Abitazione di Gesù, e di Maria, gli Apostoli (quali per disseminare, e continuare in tutto il Mondo la Fede di Cristo, non tralasciavano fatica veruna) la consagrassero in Chiesa. Ma essendo divenuta Sagrosanta allora, che vi scese l'Angelo ad annunziare la Vergine, e lo Spirito Santo a formare l'Incarnazione del Verbo Divino, e pare si possa dire istituita, e dedicata al culto di Dio; acciocchè li Fedeli potessero adorare il Signore, offerirgli Orazioni, e Voti, ricevere i Sagramenti di nostra salute, ed esercitare ogn'atto di Religione, e di Pietà. A tal'effetto vi eresse un'Altare di pietra, che fino al giorno d'oggi vi si conserva, sopra del quale, in memoria della Passione di Nostro Signore alzarono una Croce fatta colle proprie mani. Ed è fede di antichi Padri, che sopra il detto Altare il primo sia stato San Pietro a celebrarvi la Messa: Maria

la

la prima a ricevere in questo Santuario la Communione Sagramentale. *Ad Divina Mysteria* (come dice l'Anonimo citato dal Metafraste) *quotidiè accedebat, ut Corpus, quod prius in Utero gestaverat, sepè visceribus insereret*. E fu la prima Sant' Elena Madre dell' Imperador Costantino a pellegrinarvi, allora quando dell' Anno 226. *à Nativitate Domini*, se n' andò da Roma in Gerusalemme a ritrovare la Santa Croce. Di dove visitato, ch' ebbe quei Santuarj, ne' quali fabricò nobilissime Chiese, e sontuose Basiliche, si portò a Nazaret, e quivi ritrovata la Santa Casa, nella quale Maria fu salutata dall' Angelo, e fecondata di Spirito Santo, l' adornò di ricchissimi doni, la fece adornare di divote Figure, e la fece coprire di bellissimo Tempio, quale (dopo di Santuario) affine rimanesse abolita la memoria di sì alto Miracolo, fu da Barbari rovinato, e distrutto.

Da Sant' Elena presero esempio di visitare questa Gloriosa Casa di Nazaret diversi Personaggi, e Servi di Dio; tra quali Santa Paola Romana, la quale invero esercitò gli atti di Pietà, e Carità molto grandi, mentre dentro l' Anno della nostra salute 338. accompagnata da S. Eustochia sua Figliuola, e da Girolamo Santo (che dopo gli Apodoli, e loro Discepoli visse della Chiesa magnanimo Dottore) benchè Nobile di Sangue, e doviziosissima di beni di fortuna, discendendo per parte del Padre d' Agamenone, e della Madre di Scipione, e Gracchi, s' incaminò in abito di Pellegrina verso la Terra Santa, e contentossi, per arrivare al fine beato di sua vita, e guadagnare il Paradiso, disprezzare l' immense sue ricchezze, deporre il rispetto de' suoi natali, privarsi dell' amor de' figliuoli, e non curarsi della propria persona. Meraviglioso è da dirsi, come asserisce lo stesso Girolamo, quant' oro, e quant' argento consumò per servizio delle Chiese, e delli Poveri. A quanti Schiavi per onore di Cristo diede la libertà; quante Possessioni vendè, e non solo ne' Territorj di Roma, ma anche nella Guascogna, in Francia, ed in Spagna, riserbatisi solamente li Poderi, che possedeva in alcuni luoghi d' Italia, Sicilia, ed Affri-

Affrica, e questi non ad altro fine, che al mantenimento de' Poveri, ed all'esercizio de' buoni, e fedeli di Gesù. Arrivata, che fu in Nazaret, visitò con atti di molta pietà la Sacrosanta Casa, nella quale seguì l'Incarnazione Divina, di là se ne passò a quella della Natività in Bettelemme, ove in vece de' Regj Palazzi, che possedeva in Roma, comprò una picciola Casa di creta, che servivagli d'abitazione gioconda: Nella quale, come in Eremo grato ai Divoti, visse religiosamente per il corso di ventisette anni, otto mesi, e ventun giorno, e dopo avere ivi edificati quattro Monasterj, cioè tre di Donne, ed uno di Monaci, fu chiamata alla Gloria del Paradiso, e sepolta vicino al Santo Presepio.

Gottifredo Duca di Buglione sbrigatosi col Re di Sicilia dell'acquisto di Terra Santa, se n'andò parimente a visitare, ed ornare di ricchi doni questa Gloriosa Stanza. Il medesimo, come riferiscono Tizio, e Torsellino, fece Tancredi Prencipe Normando, il quale nel riacquisto, che fecero di Terra Santa l'Anno 1110. i Principi dell'Europa, avendo avuto di sua porzione il Governo di Galilea, non solo si portò alla Santa Casa con Voti, e generose offerte, ma coll'assenso del Pontefice Romano la dichiarò Metropoli, e Capo della Provincia per farvi residenza. Nè fu inferiore nell'Anno 1116. la pietà de' Religiosi Cavalieri Militari del Tempio, e di quelli nel 1119. di San Giovanni Gerosolimitano in averla divotamente visitata. E riferisce Guglielmo Tizio, che assicurato con le loro armi a' Pellegrini il passo, facevano a gara in riceverli, ed accarezzarli ne' loro Ospedali. Non molto però poterono continuare in opere così pie, perchè gl'iniqui Saraceni avendo ostilmente rapita, e posta in schiavitudine la Palestina, troncarono il transito, ed il corso alla Divozione, la quale fu poi restituita dal Re di Sicilia, o Gerusalemme, che a forza d'Armi discacciò gl'Infedeli.

Come il Re di Sicilia portasse il Titolo anche di Gerusalemme, dicesi, che Isabella seconda, per morte del Re Giovanni suo Padre, e di Jole sua Madre, rimasta Erede di Terra

Santa,

Santa, cioè Regina di Gerusalemme, Principessa di Tiro, e Tolemaide, si maritò in Federico II. Imperadore, ch'era Re dell'una, e l'altra Sicilia, e di quì viene, che il Re di Spagna entrato in possesso de' Regni di Sicilia, e di Napoli, si assume il Regio Titolo di Gerusalemme.

Era in quei tempi dalle vicende dell'Armi travagliata talmente la Terra Santa, che vedevasi serva ora d'un Principe, ora d'un'altro. E quantunque il Cardinal Giacomo Viatrico Patriarca di Gerusalemme, dentro l'Anno del Signore 1238. trovasse aperto il passo verso Nazaret, dove in questo Santuario con sommo suo giubilo celebrò Messa; la generalità de' Fedeli deplorava il pericolo, che prevedea di potersi un giorno perdere totalmente la Terra Santa: conforme pochi anni dopo funne scacciato il Re di Sicilia, non senza sentimenti grandi di quello di Francia Luigi IX. il Santo, il quale non potendo tollerare, che quei Sagrati Luoghi fossero posseduti, vilipesi, e violati da' Saraceni, risolse intraprenderne l'acquisto; ed avendo raccolto una nuova Armata di Milizie più veteranee, prese dentro l'anno 1258. a quella volta l'imbarco. Ivi arrivato, volle prima portarsi a visitare in Nazaret questa Sagrosanta Casa, e non tantosto scopertala dal Monte Tabor, smontò da Cavallo, e si prostrò bagiando la terra, e vestito di aspro cilizio, fece con lagrime il resto del camino a piedi. Colà giunto tre giorni avanti la Festa della Santissima Annunziata, digiunò la Vigilia in pane, ed acqua, celebrò con solennità il giorno, e con molta divozione si communicò nella Messa, fattala cantare con apparato Reale.

Portatosi poi alla disegnata impresa, occupò a forza d'Armi la Città di Damiata. Indi avanzatosi ad altri acquisti contro le ragioni, che poteano essergli portate avanti gl'occhj dalle fatiche de' suoi Soldati, che avevano bisogno di qualche giorno di riposo, dalla penuria, che portavano di vettovaglie, dal trovarsi in Paese nemico, e dal dovere sù tali considerazioni aspettar più propizia la congiuntura; fu mala sorte di se-stesso, e della Cristianità, che nel fervore dell'armi egli stesso

con

con molti ſuoi Comandanti rimaneſſe prigioniero de' Barbari, dal Soldano de' quali non potè, che di lì a due anni, redimere la libertà contrapeſata colla reſtituzione di Damiata, e collo sborſo, a titolo delle ſpeſe della Guerra, di otto mila Biſanti, ch' erano monete d'oro. E riconoſcendo la ſua liberazione dalla pietà di Maria Vergine, ſe n'andò di nuovo, in rendimento di grazie, a venerare queſta Glorioſa ſua Caſa: La fece abbellire di varie Figure Sagre, tra le quali (in ſegno di Voto) volle foſſe effigiata la ſua propria perſona, che ſino al giorno preſente a lato deſtro del Santiſſimo Crocefiſſo ſi vede alquanto annegrita, e conſumata, onde la Regina di Francia ordinò ſe ne faceſſe una copia ſomigliante, e ſcelſe un Pittore di Lione, la quale ſi conſerva nel Palazzo Pontificio di Loreto, e ſi eſpone in Chieſa nel giorno ſolamente della Feſtività di San Luigi, che annualmente ſi ſolennizza decoroſamente.

Vedeſi queſta Effigie proſtrata colle catene in mano, porgendole alla Beatiſſima Vergine, quaſi che gli dica: ecco i legami, da' quali mi hai diſciolto, ed il Voto della grazia conceſſami tanto memorabile: E mentre dalla tua interceſſione la riconoſco, umilmente ti prego volermi dare il lume di quel tanto (col tuo ſanto ajuto) dovrò fare. A lato deſtro di dietro trovaſi effigiato un Prelato veſtito di Porpora, ch' è il già Cardinale Ridolfo, il quale eſſendo Veſcovo di Fraſcati, ſpedito dal Sommo Pontefice Innocenzo IV. in qualità di Legato Apoſtolico in Francia, e di là in compagnìa del medeſimo Re anche in Oriente. Tiene queſto Cardinale in una Coppa di Argento la Corona di Spine di Noſtro Signore, che per gratitudine fugli donata, o venduta dal detto Soldano di Egitto. Ed alla ſiniſtra ſi oſſerva un Paggio, che ſoſtiene lo Scettro.

In comprovazione, che queſta Santiſſima Corona ſi trovi in potere del Re di Francia, lo dice anche il Genebrardi nel libro 4. della ſua Cronologìa. *S. Ludovicum Regem Galliæ redimiſſe Coronam Spineam, eamque Luteciam aſpectari mandaſſe*, e Guglielmo Durante *in Rationali Divini Officii Cap.*

de

de Parasceve ait, se vidisse in Thesauro Regio Francorum Coronam Spineam. E perchè [in vigore della convenzione, ed accordo, che fece il Glorioso Santo col Soldano] rimanere dovevano in potere de' Cristiani le Fortezze d' Anchone della Cesarèa di Joppi, e Sidone, con alcuni Luoghi de' quali si trovavano avanti in possesso, e deliberò il glorioso Santo in sovvenimento, ed ajuto di quelle, come anche per liberare dalla prigionìa i suoi Uffiziali, ed operare ad augumento della Fede Cattolica, trattenersi altri tre anni in quelle parti, e più vi si sarebbe fermato, se dalla morte della Regina sua Madre, che aveva lasciata Governatrice del proprio Regno, non fosse stato chiamato in Francia. Acceso nondimeno sempre più in amore di voler liberare dalle mani de' Barbari la Terra Santa, decretò nel suo animo volerne fare nuovo tentativo, ed avendo a tal' oggetto ragunata un' Armata maggiore della prima, col seguito de' principali suoi Sudditi, s' imbarcò nell' Anno 1370. verso l' Oriente: conoscendo poi, che quella navigazione era molto infestata da' Corsari della Città di Tripoli nell' Affrica, pose Genti a terra nella Riviera di Cartagine per farne l' acquisto, quale da iniqua fortuna fu divertito, poichè il male contagioso, avendo assalito il suo Essercito, fece strage in pochissimi giorni di circa sessanta mila Soldati. E quel ch' è peggio, tolse allo stesso Re la vita, non senza amarezza grande de' Principi Cristiani, particolarmente del Re Carlo di Sicilia suo congiunto di Sangue, il quale portatosi colà colle sue Armi (che per altro tenevale pronte) prese sopra di se l' impresa, ridusse quei Cittadini, non senza qualche spargimento di sangue, e dell' una, e l' altra parte a capitolare con grande loro disvantaggio. Ma ciò poco giovò alla Republica Cristiana, perchè dal riacquisto di Terra Santa nient' altro si fece.

La Santa Casa di Nazaret, trasportata dagl' Angeli nella Dalmazia.

CAP. II.

PErdutisi *de facto* i Santuarj della Giudea, ed introdotti in quei Paesi i falsi Dogmi de' Saraceni, vidde l'Occhio della Divina Providenza, che la Santa Casa di Nazaret, la quale da' Cristiani era prima tenuta in venerazione grande, e non veniva riverita, come meritava, ma piuttosto disprezzata, e vilipesa; ordinò agli Angeli, che di là dall' Oriente la dovessero rimuovere, e portarla nell' Occidente. Ond' essi per ubbidienza, sveltala dai fondamenti, e trapassando la Galilea, la Siria, la Macedonia, l' Albanìa, e la Dalmazia, andarono a farne prezioso dono ai Popoli di Schiavonìa, con averla collocata vicino alla Terra chiamata Fiume nell' Istria, sopra di un Monticello detto Tersatto: ove, ed in quella Provincia comandava (per l' Imperadore) Niccolò Frangipani Cavaliere, e Nobile Romano. Ciò essendo seguito l' Anno del Signore 1291. a mezza notte del giorno vegnente dieci di Maggio, imperando a quel tempo Paleologo in Oriente: Ridolfo I. in Occidente, e Sommo Pontefice Romano Niccolò VI. Ascolano, Generale de' Minori di S. Francesco [e come riferiscono il Torsellino, ed il Nerlio nelle loro Istorie Laoretane] si trovavano li Principi Cristiani l' uno contro l' altro in crudelissime Guerre, e particolarmente Filippo Re di Francia, Eduardo d' Inghilterra, e Giacomo Re d' Aragona: aggiunte poi le Guerre Civili, che crescevano in Italia, rimase da' Potentati d' Europa abbandonata l' impresa di Terra Santa, e conseguentemente l' ajuto a' Cristiani potevano a lui servire d' opportunità propria, assediò, ed occupò Tripoli Città dell' Asia, ed animato dall' impresa, si portò ad accamparsi sotto Tolemaide famosissima, e popolatissima Città della Fenicia, la quale solo era rimasta nella Palestina a' Cristiani, e con duro assedio espugnatala, la mandò a sacco, e fuoco, ed a fil di spa-

da

dagli Abitanti: Di maniera tale, che neppure un Cristiano rimase vivo, e le Case fracassate, e spiantate affatto, volle dai fondamenti distrutta la Città, acciocchè neppur poco di vestigio della Religione Cristiana rimanesse nella Sorìa.

Da Traslazione cotanto meravigliosa, e da dono così speciale del Cielo, ripieni i Popoli Dalmazini d'allegrezza ammiravano con qual modo, e da qual parte la Santa Mole potesse esser stata portata, e finalmente si persuasero, che fosse ciò seguito per volere di Dio, e per opera degl' Angeli. Laonde entrando dentro, prostrati a terra, adoravano il Sommo Creatore, si umiliavano divotamente alla Sagratissima Immagine di Maria, e del Bambino Gesù, rimiravano il Sacro Altare degli Apostoli, e toccandolo, e baciandolo, si sentivano i loro Cuori infiammati di pietà, e di divozione, ringraziando tutti unitamente ad alta voce l'Altissimo con queste parole. *Benedictus es Domine, qui facis mirabilia magna solus*. Ad ogni modo (come dicono alcuni Scrittori) parevali un certo dubbio di questa prodigiosa Casa, non ostante, che li potessero rendere accertati li Miracoli grandi, che andava ivi operando per intercessione di Maria il Sommo Creatore, mentre ciascun Infermo, che divotamente pregavala, e venerava la sua Santa Casa, rimaneva libero, e sano. Laonde la Madre di Dio per renderli maggiormente accertati, si compiacque di notte tempo, ed in visione apparire vestita di bianco ad Alessandro dell' istesso Luogo di Tersatto, che era Preposto nella Chiesa intitolata San Giorgio, Uomo di onesta vita, d' integrità, e di costumi ben degni, il quale aggravato di febre acutissima, divotamente l' aveva supplicata per la ricuperazione della salute: a cui rivelò, che la Casa ivi trasportata per Divino volere, era l'istessa, nella quale in Nazaret Ella nacque, e fu nudrita, concepì, ed alimentò il Figliuolo di Dio. Diegli anche ad intendere la sua Immagine ivi esistente, essere stata fatta da San Luca, e l'Altare, la Croce, ed altro, essere opera degli Apostoli Santi.

Aven-

Avendo ciò udito Aleſſandro, rimaſe non men pieno d'allegrezza, che di ſpavento, e di ſtupore, nondimeno venuto il giorno, depoſto il timore, ſi levò libero, e ſano da letto, ed accorſo per le ſtrade di Terſatto, ſi poſe publicamente a raccontare la Grazia della ſalute ricevuta dalla gran Vergine Maria, e quanto della Santa Caſa ſi era compiaciuta rivelargli. Il Frangipani nondimeno per maggiormente accertare ſe ſteſſo, ed altri, che poteſſero vergare coll' intelletto, volle ſpedire a Nazaret il medeſimo Prepoſto Aleſſandro, con altri quattro Uomini di approvata fede ad informarſi, e riconoſcere, ſe la Santa Caſa, che fu propria della Madre di Dio, era la medeſima, che trovavaſi traslata per voler del Cielo nell'Iſtria. Colà dunque arrivati con travagli, e fatiche furono corteſemente ricevuti da alcuni pochi Criſtiani, che pagando agli Egizj tributo inſopportabile, ritenevano tuttavia nel luogo l'abitazione. Condotti poi nel proprio ſito, dove prima ſtava poſato il Sagratiſſimo Tempio, tutti inſieme avendo ben oſſervato, e riconoſciuti i fondamenti, da' quali gli Angeli ſradicarono le Sagre Mura, viddero tutte le coſe concordarſi a quelle, ch'erano ſtate rivelate, e riconoſciute in Terſatto. E gl'uni raccontando le vecchie, gl'altri le nuove, con eſſerſi trovate giuſte le miſure, che i Dalmazini avevano ſeco portate, rimaſti pieni di giubilo, e conſolazione, ſe ne tornarono alla Padria. Ma impenetrabili le diſpoſizioni del Cielo, non più di tre anni, e ſette meſi durarono tali loro glorie, ed allegrezze, poſciachè di là fu anche dagl' Angeli tolto, e traſportato il Santo Tabernacolo ſopra dell' Adriatico nella Marca d' Ancona nel Territorio di Recanati, e la cagione (come di ſopra ſi è detto) è occulta; alcuni nondimeno adducono, o perchè non foſſe venerato, come dovevaſi, o perchè la Beatiſſima Vergine aveſſe a brieve conſolazione di quei Popoli eletto quel Luogo più per paſſaggio, che per abitazione ferma, o perchè di preſentaneo ſoccorſo voleſſe favorire l' Italia, che per le Guerre, e calamità ſi trovava tutta lacerata, ed afflitta.

Li Schiavoni, viſtiſi privi del Celeſte Depoſito, ſi poſero in pro-

profluvio di lagrime, e sospiri. La fama con rapido volo divulgatasi, che la Santa Casa di Maria da Dio era stata da Schiavonìa trasportata altrove, rese stupidi, ed atterriti i Tersattesi, ed i Popoli confinanti (quasi che divenuti pazzi) andavano per il lor Paese cercando il Celeste Dono da Dio datogli, e poscia toltogli. Ma non apparendo in luogo veruno, nè potendosi sapere, dove fosse; tacque alquanto sotto silenzio la confusa moltitudine sì degli Uomini, come delle Donne. Alla fine scoperta con grave dolore la ferita, replicarono i pianti, i sospiri, e le lamentazioni, quasi che riputandosi indegni di un tanto dono, di un tanto bene a loro mostrato, e ad altri concesso, deplorando il vedersi rapito, ed involato il refugio degli Schiavoni, il sostentamento degl' Infermi, la consolazione de' miseri, l' onore, la gloria, e sicurezza della loro Nazione, alla fine afflitti più dalla stanchezza, che dalla sazietà de' pianti, trovandosi vinti, a schiere si radunarono avanti il Governadore Frangipani, a cui chiesero ajuto, e consiglio: e con tutto che sentisse dentro il cuore la commune percossa, e forse più d' ogni altro aveva bisogno di consolazione, dissimulando la tristezza, rasciugò coll' autorità, e prudenza le lagrime del Popolo, dicendogli, che il danno era veramente gravissimo, ma come da Dio permesso, non giovavano pianti, nè sospiri, nè lamentazioni. E di là a poco lo stesso Frangipani rassegnandosi ne' voleri del Cielo, e mosso dagli stimoli di sua pietà, si compiacque nel medesimo luogo, e sito di Tersatto, dove si era posata, e di dove aveva fatto partenza per opera degl' Angeli la Santa Casa, di farvi edificare per eterna memoria, e venerazione una Chiesa consegrata al nome della Gloriosissima Madre di Dio, la quale viene fin' al giorno d' oggi pietosamente uffiziata da' Padri della Riforma di S. Francesco, e sopra la Porta maggiore leggesi questa iscrizione. *Hic est locus, in quo erat, o fuit Domus Nazarena, quæ nunc in Recineti partibus colitur.*

La Santa Casa di Dalmazia è trasportata in Italia.

CAP. III.

NOn contento il Sommo Dio, che la Gloriosa Cella della Vergine Madre, liberata dalle mani de' Barbari, fosse da Galilea trasportata dagl' Angeli nella Dalmazia, minacciò (per quanto può comprendere l' intelletto umano) maggiormente si rendesse nota a tutti li Mortali, volle, che con non interrotta meraviglia, e coll' opera istessa degl' Angeli se ne partisse da Schiavonia, e sopra del Mare Adriatico se ne venisse alle spiaggie, e Territorio di Recanati nella Provincia della Marca Anconitana, e si portasse in mezzo d'una Selva. Tutti gli Scrittori concordano, che questa prodigiosa Traslazione seguise la notte dei dieci Dicembre nell' Anno del Signore 1294. essendo Pontefice Massimo Bonifazio VIII. della nobil Famiglia Gaetana, Successore di Celestino V., ch' essendo Uomo di Pietà, e Santità, spotaneamente rinunziò il Pontificato. Non pare necessario il farsi quì un racconto più vivo, ed espresso delle lagrime, che i Dalmazini meritamente versarono per la perdita d' un Tesoro così grande, poichè di sopra se n' è fatta la menzione, e meglio di quello si possa dare ad intendere colla penna, lo può ciascun considerare coll' intelletto. Ad ogni modo si può dire, che grave fu il dolore, che provarono i Dalmazini, per aver perduto un tanto pegno Celeste, ed altrettanto grande il giubilo degl' Italiani in avere acquistata una grazia così suprema. Inconsolabili li primi per la grande amarezza, inarrivabili li secondi per la gran contentezza. Questi non si saziavano di benedire la venuta del Santuario, e quelli di pregare la Beatissima Vergine, dicendo: *tornate a noi Clementissima Maria*: Parole, che nel venire a venerare la Sagra Cella, ebbero in bocca per molti anni. E non pochi di quella Nazione, per star vicini alle Sagrate Mura, presero abitazione in Loreto, dove eressero la Compagnìa del Corpus

Do-

Domini, la quale insino al tempo del Ponteficato di Paolo III. si chiamò degli Schiavoni, e lasciarono diverse rendite per sovvenimento de' Poveri.

Si è detto essere impenetrabili le resoluzioni Divine, le quali con somma umiltà si debbono adorare, e non con temerità volere ricercare, nondimeno piamente si crede, come sopra si è motivato, che questa gran Vergine Madre, dopo avere riempiti di celesti consolazioni li Dalmazini, voltati gli occhi della sua Clemenza, e Misericordia verso i Popoli d'Italia, che secondo Pietro Masseo, Torsellino, Vittorio Briganti, ed il Nelli, con altri Scrittori, per il corso di molti anni si trovavano bersagliati, travagliati, e ridotti a più non posso dalli sconvolgimenti, che correvano in ogni lato della Provincia. Guerre atroci tra Veneziani, e Genovesi. Rotture sanguinose tra il Duca di Ferrara, e Bolognesi. Discordie luttuose tra le Republiche della Toscana. Ferro crudele de' Barbari, e di Tiranni, che andava lacerando i Sudditi di S. Chiesa, ed agitazione facinorosa tra Guelfi, e Gibellini, tra quali erano di maniera cresciuti gli odj, ed i livori, che tutte le cose formavano tra se stesse un Chaos di sciagure, procurate, e fomentate negli animi dall' Imperadore Federico II. Re di Sicilia, il quale avendo condotto in Italia gran numero di Tedeschi, e Barbari, andava essercitando contro i Pontefici, e contro lo Stato di S. Chiesa crudeltà la più Tiranna, che pratticar si potesse, coll' imprigionare Cardinali, usurpare Città, e Luoghi della Sede Apostolica, rovinarle, e sforzare i Popoli ad essergli soggetti, e tributari. Nacque questo Imperadore (secondo, che riferisce il Patriarca nel libro Augustale) da Enrico V. e da Costanza Monaca, e vecchia: chiamandosi di sopranome Barbarossa. Fu egli potentissimo Imperadore, Re di Sicilia, e di Sardegna, di Svezia, e di Gerusalemme. Toltone Carlo Magno, non fu chi più di lui con più magnificenza tenesse l' Impero Romano. Fu valoroso nell'Armi, versato nelle Lingue, rigoroso, lussurioso, dedito a tutti li piaceri del corpo, e dell'Anima niente si curava, niente credeva, fuorchè le cose

tem-

temporali, fu valevole alla Chiesa Romana, travagliò colle Guerre i Pontefici, ma finalmente dalla virtù d' Innocenzo IV. Genovese fu scommunicato, vinto, e posto in fuga. Si ritirò nella Puglia, dove nel Castello chiamato Ferentino, presente Manfredo, uno de' suoi Figliuoli, morì miseramente, benchè alcuni vogliono, che dallo stesso Figliuolo, ch' era Bastardo, gli fosse tolta la vita.

Tali erano in quei tempi le disgrazie della povera Italia, che da per tutto si udivano omicidj, furti, stupri, e violazioni di Chiese. Fu anco di spavento un Terremoto durato alquanti giorni, per il quale rimasero diroccati molti Edifizj, ed essendo apparsa in Cielo una gran Cometa, fu appreso potesse presagire a' medesimi Popoli rovine altrettanto più grandi. Ma ecco, che Dio porgendo negli estremi bisogni il suo santo ajuto, mandò ad essi per visitarli, e consolarli questa Santissima Casa, *Visitavit nos oriens ex alto*, dalla venuta della quale si vidde in pochissimi mesi restituita l' Italia tutta in pace, in gaudio, ed in riposo.

Volle il Sommo Creatore testificare con nuovi Miracoli la seconda Traslazione di questo Celeste Tempio. In prima vece essendo seguita di mezza notte, la fece risplendere con chiarissimi lumi, dandolo a mostrare a' Pastori, che in detta Selva stavano guardando gli Armenti, i quali accorsero immantinente a darne parte a' Recanatesi: questi però non prestando ad essi fede, dicevano non voler ascoltar sogni. E quelli replicando esser cosa vera, ed evidente, e non altrimente sogno, tanto dissero, che disposero alcuni Cittadini a portarsi alla Selva; dove giunti, e veduta la S. Cella, rimasero attoniti, e giudicarono esser ivi stata portata, non con opera, ed arte naturale, ma Angelica, e Divina: se ne tornarono subito a Recanati a portarne la nuova. Per la quale commossa tutta la Città, si viddero Uomini, e Donne colle Donzelle, Vecchi, Giovani, e Putti a numerosi stuoli accellerare alla Selva i passi, anelando di vedere il gran Miracolo, che pareva loro non poter credere: Laonde entrando con allegrezza, e lagrime nella S. Cella, rimane-

manevano ſtupidi in modo tale, che pareva aveſſero perduta la loquela. E benchè non ſapeſſero il Miſtero, nè come la Sagra Mole poteſſe ivi eſſer portata, ſi perſuaſero foſſe un Teſoro Celeſte donato ad eſſi da Dio. Onde tutti ad alta voce, ringraziando l'Onnipotenza, ſi fecero ſentire con queſte parole, *Benedictus Deus, Benedicta Unigeniti Mater, quia viſitavit plebem ſuam.*

Secondariamente per riverenza dovuta alla medeſima Santa Caſa fece Dio, che quando paſsò nella nominata Selva, gli Alberi ſteſſi ſi chinaſſero, e così curvi ſi viddero inſino all'Anno 1575. dentro del quale gl'indiſcreti Contadini, o per inconſiderazione, ed ignoranza, o per avidità di dilatare, ed impinguare la loro coltura, li tagliarono affatto.

Per terza vece fu data a conoſcere per viſione Celeſte ad un divoto Eremita ivi vicino abitante, di nome Paolo della Selvo, il quale colle molte ſue aſtinenze, ed orazioni fu fatto degno, che gli ſi manifeſtaſſe il divino ſegreto. E fu con aver viſto per anni 10. continui globbi di fuoco, e raggi lucenti, che diſcendendo dal Cielo, ſi poſavano ſopra di queſto Santuario, e poi ſi ritiravano dileguandoſi in alto. Onde tratto dalle bellezze di quegli ſplendori, e brama di ſapere il Miſtero, ſi moſſe più volte con paſſi frettoloſi verſo il Luogo Sagroſanto, ma ivi giunto, e trovando ritornati verſo il Cielo i detti raggi, rimaneva ſempre più infiammato da Miracolo sì grande. Conſiderando poi, che la notte degli 8. Settembre più riſplendenti diſcendevano i raggi, porgè preghiere a Dio, e alla Beatiſſima Vergine, acciocchè lo graziaſſe di manifeſtargli il Miſtero, e finalmente per iſpirazione del Cielo, fugli dato ad intendere, che in tal giorno, e luogo nacque Maria Madre di Dio, e perciò in quel tempo, ed in quella notte più frequenti ſi vedevano gli ſplendori. Al primo arrivo di queſto Santuario, volatane la fama non ſolo per la Provincia, ma per l'Italia, per l'Europa, ed a più lontani Paeſi, ſi viddero Popoli innumerabili, che venivano a venerarla, e non oſtante, che la Beatiſſima Vergine per miſericordia Divina aveſſe in eſſa cominciato a

diſpen-

dispensare quotidiane grazie, i Recanatesi nondimeno desiderosi di maggiormente rendere tanto più noto, e veritiero il Santuario, e fare apparire al Mondo i Miracoli delle sue Traslazioni, risolsero di spedire in Dalmazia, ed in Galilea. Laonde a loro istanza radunatisi i Deputati di tutta la Provincia fecero, che fossero eletti sedici Uomini più qualificati, ed accreditati di fede, i quali a spese pubbliche in qualità di Legati fecero il viaggio, essendo de' Recanatesi stati quattro i nominati, cioè Polito Figlio del Conte Marzio de' Politi, Matteo Figlio del Conte Simone Rainaldo degli Antici, il Dottor delle Leggi Luzio Rainaldo de' Petrucci, ed il Dottor Ciccotto Monalduzio Monalduzj. Partiti dunque, ed arrivati in Tersatto, si posero [secondo le istruzioni, che portavano] ad informarsi di tutte le cose concernenti alle Traslazioni co' Miracoli colà occorsi. E trovati tutti i segni, e contrasegni corrispondenti, come anche resi informati del tempo, e giorno, che colà si trovò arrivata, ed all'incontro poi partita la S. Casa, proseguirono indi il viaggio per Mare. Giunti nella Palestina, fecero ivi Porto, perchè il viaggio non era sicuro, a causa delle Milizie Tedesche vaganti per tutta la Sorìa. Presero a prezzo di danaro le Guardie, con condizioni, che li conducessero sicuri nella Galilea, e di là li riconducero alla Nave. Smontati a terra in vicinanza di Gerusalemme, visitarono in quella Città il S. Sepolcro. Indi si portarono a Nazaret, ove lietamente ricevuti, ed accolti da' Cristiani rimastivi per divozione ad abitare, s' applicarono coll' assistenza de' medesimi a riconoscere, e misurare il sito, in cui fu edificata la Santa Casa, come anche i fondamenti, col pavimento colà misteriosamente rimasti, e niente trovarono dissonante dalle misure seco portate, così della lunghezza, come della larghezza, e grossezza de' Muri. Finalmente riconosciuti i fondamenti del sontuoso Tempio, che intorno al Santuario fece edificare Elena Augusta, poi da' Barbari distrutto. E ricavati tutti i segni veri, ed evidenti, cogli attestati di Persone più degne della Città, particolarmente, del tempo, della notte, nella quale

le si trovò mancata, e partita la Sagra Cella, se ne tornarono in Italia colmi d'allegrezza. Laonde i Recanatesi non sapendo trovar cosa, che più di memorabile potesse far spiccare la Gloria del Santuario, deliberarono formar di sì gran fatto un pubblico Diploma, ovvero Istromento, continente la causa della spedizione a Tersatto, e Nazaret de' predetti sedici Legati: il nome di ciascun di loro, il tempo del ritorno, il quanto riportato, colla fede de' Testimonj, e per Conseglio generale decretarono, che ogni Nobile, e Cittadino Recanatese ritenesse in sua Casa un pubblico Transunto del detto Istromento ben scritto in carta membrana. E scrive il Briganti, che insino all'anno 1565. il Dottor dell'una, e l'altra Legge Bernardino Leopardi de' principali Recanatesi si trovasse avere un tale esemplare.

Era la Selva, nella quale si posò questo Santuario d'una Gentildonna Recanatese, chiamata Loreto, da questo fu preso il nome della S. Casa di Loreto. Ma quella Selva, ch'era frequentata da' Cacciatori, servì d'Ospizio ad infiniti Popoli, che pellegrinando venivano a venerare le Sante Mura. Divenuta poi spelonca de' Latroni, perchè gli nominati Facinorosi s'erano posti a spogliare, ed assassinare anche a morte i Divoti, e Fedeli Viandanti. Volle la S. Casa per divino volere, e per opera parimente Angelica, di là ad otto mesi levarsi dal detto luogo della Selva, e andare un miglio più avanti a posarsi in picciol poggio, ch'era di due Fratelli della Nobile Famiglia degl'Antici, l'uno di nome Stefano, e l'altro Simone. Ma venuti fra di loro alle contese, ed all'armi, per causa della divisione, ed usurpazione degl'ori, e ricchezze, che venivano recate alla S.Casa, si vidde di là a quattro mesi rinovato il Miracolo, con essersi portata a prender posto ivi vicino in mezzo della strada pubblica, ove da tanti anni in quà tuttavia si trova.

Toltone il giorno Sagrosanto, che annualmente si celebra della Natività del Nostro Redentore, non risplende ai Marchegiani altro più giocondo di questo delli dieci Dicembre: Sagro invero, e memorabile per la venuta di S. Casa, quale solen-

ſolennizza coll' Offizio Divino ſotto rito doppio, così ordinato dal Pontefice Urbano VIII., e ſi feſteggia annualmente non ſolo in tutta la Provincia, e Stato Eccleſiaſtico, ma in molti Luoghi anco d' Italia, e di Europa.

Degl' Antichi, e Moderni Scrittori di Santa Caſa.

CAP. IV.

FUrono i primi li SS. Vangeliſti Matteo, Marco, e Luca; che ſcriſſero della S. Caſa di Nazaret, oggi chiamata di Loreto. D' indi Evodio, Nicefero, S. Epifanio, Niſſeno, Guglielmo Tito, ed altri SS. PP. Greci, e Latini, che parlarono di Terra Santa, finalmente Girolamo, Damaſceno, Metafraſte, Anonimo, Giacomo Vitriaco, e l' Abulenſe. Poſcia furono i Dalmazini, e Recanateſi, e molti anni dopo, che fu traſportata in Italia la S. Caſa fu il Veſcovo di Macerata, che ne diede fuori l' Iſtoria, acciocchè i Maeſtri di Scuola la dichiaraſſero ai Fanciulli, e Giovani. Flavio Biondo nel ſuo Libro dell' Italia illuſtrata ſcriſſe l' anno di Noſtro Signore 1440. Gregorio Teremano dello ſteſſo Secolo l' Anno ſeſſanta, eſſendo Pontefice Maſſimo Pio II., ſcriſſe l' Iſtoria di Santa Caſa, e pubblicolla con molte impreſſioni, che ne fece fare. Battiſta Mantovano dopo trent' anni diede fuori la ſua. Valentino Miller Alemano pubblicò parimente la ſua. Bartolomeo Monaco di Valle Ombroſa nello ſteſſo tempo ſcriſſe della Santa Caſa di Loreto, ma brevemente. Girolamo Angelita nel Secolo ſeguente dell' Anno 25. diede fuori una virtuoſa Iſtoria del Santuario di Loreto, e dedicolla al Sommo Pontefice Clemente VII. Niccolò Bargifileo nello ſteſſo Secolo, ed Anno 63. ſcriſſe, ma aſſai riſtretto. Bernardino Cirillo dopo diec' anni, parimente diede fuori la ſua. Gabriel Fiamma, ed Ercole Vinenula poco dopo anch' eſſi ſcriſſero della medeſima. Valentino Laido Alemano, Giovanni Bailarino, ed altri con Criſtofaro Marianni ne' Trofei Mariani. Ceſare Franciotti, e molti altri ſcriſſero della Pellegrinazione Laoretana. Rutilio

Benzene nel libro *De Fuga*. Giovanni Viguerio Domenicano *De Motu Angelorum*. Leandro Alberti nella Descrizzione d' Italia. Modesto de' Minuti, Ambrogio Nodidio de' Fasti. Giovanni Cartagena de' Minori Osservanti *De Arcanis Deiparæ*. Francesco Scotto Antuerpiano, e Girolamo Capagnano Bolognese nell' Itinerario d' Italia. Abramo Ortelio *In Teatro Orbis Terrarum*. Laimone di Francia nel viaggio della Madonna. Sebastiano Fabrini Recanatese Monaco Silvestrino nel Giubileo. Niccolò Peranzoni nella descrizzione della Marca. Vittorio Briganti nell' Istoria della Santa Casa. Francesco Angelita Figlio di Girolamo sopranominato nella nuova Relazione manoscritta. Fra Niccolò da Cattaro nel Sagro Pellegrinaggio Fra Fulgenzo Gallucci da Monte Giorgio Vescovo Agostiniano nelle grandezze di S. Casa. Andrea Vittorelli nell' Istoria *De Jubilæis*. Bartolomeo Zucchi da Monza nell' aggiunta al Torsellino. Lodovico Centofiorini nel *Clypeus Lauretanus contra Hæreticorum Sagittas*. Felice Nellio in Idioma parimente Latino. Silvio Serragli nella S. Casa abbellita, e molti altri.

A tutti i sopradetti si aggiungono non pochi Autori gravi della Compagnìa di Gesù, che anno scritto della Santa Casa, Orazio Torsellino Romano tiene il primo luogo per l' Istoria erudita, e ben formata, così in Idioma Latino, come in Italiano. Prima di lui fu Rafael Riera, che cogli Scritti suoi arricchì non poco l' Istoria, In terzo luogo viene l' Apostolico Pietro Canisio, che contro gli Eretici ha scritto dottamente. Così del pari Giorgio Elsteo contro i Calvinisti, e Francesco Turiani contro Pietro Vergerio, *Responsa Apologetica*. Giovanni Bonifazio Spagnuolo *In Historia Virginali*. Lodovico Ricciomo Francese nel Pellegrino Laoretano. Gasparo Laorte *In Sacra Peregrinatione*. Lorenzo Maffelli nella Vita di Maria Vergine. Tommaso Maffucci Recanatese nella Prefazione alla Vita di S. Paolo. Antonio Santarelli nella Vita di Cristo. Giacomo Saliano Francese nel sesto Tomo de' suoi Annali. Il Torsellino di nuovo nell' Epitome del Mondo. Giacomo

Gual-

Gualtiero *In Tabula Geographica*. Il Dottiſſimo Franceſco Suarez Granateſe nelle ſue Opere Teologiche, e per brevità ſi tralaſciano gli Oratori, ed i Poeti della medeſima Compagnìa, che modernamente anno ſcritto.

Della Santità del Luogo, e dell' abitazione, che vi tenne Criſto, e Maria ſua Madre.

C A P. V.

QUanta ſia la dignità, e la venerazione della S. Caſa Laoretana, lo denotano i Miſterj di ſopra narrati, e lo dichiarano le molte Iſtorie de' Sagri, e Profani Scrittori: Quindi è, che il ſuo Nome, e Gloria ſi ſtende, non ſolo nell' Europa, e nelle Parti più remote del Mondo: poſciachè in queſta S. Caſa nacque, e fu educata Maria, in queſta fu ſpoſata col Glorioſo S. Giuſeppe, in queſta dall' Angelo fu Annunziata, e dallo Spirito Santo fecondata. *Cum Verbum Caro factum eſt, & habitavit in nobis*. Miſtero veramente ineffabile, con cui la Somma Sapienza niente più grande potè fare, o penſare, che da una Vergine naſceſſe il noſtro Redentore, foſſe Dio, ed Uomo, Maria, Vergine, e Madre. E' ſentenza de' Dottori, che in queſta Sagroſanta Caſa i Cori Angelici preſagiſſero con canti, e ſuoni la Natività di Maria: onde S. Damaſceno diſſe *Hic lacte aleris, & Angelis undique cingeris*. Così anche ſi raccoglie dalle Iſtorie eſſere ſtato rivelato a Santa Brigida, cioè che nel giorno della Naſcita di Maria ſcendeſſero dal Cielo Legioni di Angeli in aſſiſtenza.

Giovanni Bonifazio parlando di queſta Cella, aſſeriſce, che gl' Uomini anche ſcelerati, e dediti a' mali, entrando in Eſſa, in un ſubito ſi ravveggono. Gl' inimici, e malintenzionati alle vendette, tralaſciando l' ira, ſi pacificano. Criſtofaro Mariani, e Leandro Alberi riferiſcono, eſſer ſpeſſo accaduto, che Perſone mal compoſte d' animo, all' aſpetto di Maria Laoretana, ſi ſono commoſſe con ſenſi di pietà, e di divozione. Il

Torsellino nel Teatro del Mondo così dice: La dignità del Luogo è così grande, così sublime, che non vi è alcuno, che nell'entrare in esso, non venghi rapito dall' ammirazione. Così anco non pochi Scrittori con Battista Mantovano, Surio, e Baronio portano queste precise parole: All'ingresso in questa S. Casa divinamente viene nel petto a ciascuna Persona accesa di pietà, e di amore la divozione subito, che si vede portata avanti la Vergine, in essa, e con certo maraviglioso modo lo stesso Cristo, e sua Santissima Madre, dichiarano in questa Cella la loro presenza. Di queste Doti, e Santità è adornata la Gloriosa Cella Laoretana. Cristofaro Mariani ne' Trofei Mariani, e Giovanni Cartagena negl' Arcani di Maria così dicono. *E' tanta la Dignità del Luogo, e così sublime la Maestà, che a tutti i Sagri Luoghi, che sono sotto il Cielo, è preferito il Sacello di Loreto.* Gio: Bonifazio nell' Istorie Verginali porta, *che la Casa della Regina del Cielo in Loreto, meritamente, e giuridicamente tiene il Principato.* Girolamo Angelita così parla. *Santo invero, e Terribile è questo Luogo, in cui non di fango, o di terra, come nel Campo Damasceno fu creato l' Uomo, ma di Sangue purissimo d' una Vergine fu Iddio con modo ineffabile fatto Uomo. Nè di costato d' Uomo fu creata una Donna, come nel Paradiso Terrestre, ma una Donna Vergine, commutato l'ordine della Natura, servata la Verginità fu fatta Madre di Dio. Nobilissimo invero, e molto venerato è il Monte Oliveto, perchè da esso il nostro Redentore se ne tornò al Cielo, ma questo Luogo Santo, e Terribile è molto più Nobile, perchè in esso abitò S. Anna, nacque Maria, fu conceputo, ed educato Cristo, quale da essa Vergine fu allattato, ed abbracciato* [come dice S. Agostino] *in ogni conto gli fu sempre Ministra, sempre vidde moltitudine di Angeli, che gli assistevano come Ministri, e Servidori. Così dunque si può dire col Patriarca Giacobbe. Terribile è questo Luogo, quale altro non è, che Casa di Dio, e Porta del Paradiso.* Laonde alcuni ragionevolmente dissero, è Casa portentosa, nella quale il Fabricatore del Mondo ha voluto colle proprie mani lavorare, ed operare col Padre Putativo S. Giuseppe, il quale

fu

fu amatissimo Educatore di Gesù; a cui contribuì ogni suo studio con carità, e cordialità. In questo Sagrosanto Luogo lo stesso Dio, ed Uomo, pervenuto all'età, conversò spesso col suo diletto Precursore Giovanni Battista, e cogli Apostoli ancora. Toltone dunque il tempo di sett'anni, quando come fuggitivi soggiornarono in Egitto, asserisce Saliano, che Cristo in questa Santa Casa ventitre anni abbi faticato, riposato, mangiato, bevuto, ed orato, e Maria ventisette n'abbia in essa consumati di sua Vita.

Dell' antiche prove di Santa Casa.

C A P. V I.

CHe questa Gloriosa Cella sia per Divino Volere dagl'Angeli stata trasportata da Galilea in Istria, e di là in Italia, chiaramente nelle precedenti carte si è discorso. Acciocchè poi la verità di essere stata Casa di Cristo, e Maria, sia più rilucente, ed evidente, nessuno possa ardire di dubitare, quì se ne portano gravissime testimonianze. E quantunque gli Eretici, contradittori perfidi, Vergerio, ed Illirico, con altri loro seguaci, ed aderenti, siano stati applicati, ed intenti a ritardare i Fedeli dal vero culto di Dio, e della frequenza della S. Casa Lauretana: da Francesco Turriani, da Pietro Canisio, dall'Hosteo, e Lodovico Centofiorini sono state espugnate, e fatte conoscere falsissime le loro deduzioni, ed inventate menzogne. Nè debbano i Calvinisti più oppugnarci, ed abbajare, poichè la divozione della S. Casa di Loreto è sempre mai più frequentata dalla confluenza de' Cattolici, e le Sette d'Uomini indegni, com'essi Calvinisti, sono state molto bene rimproverate dal Famoso Scrittore Canisio, con queste parole. *Quantumvis Hæresum flamma longè, lateque grasseretur, tamen plures, quam anteà, & majori alacritate Lauretum, undique confluxerunt, & vetus Ædie Lauretanæ celebritas permanet.* E però questi tali Calvinisti della verità conosciuta oppugnatori aperti, già essendo confuta-

futati si lasciano latrare al vento, senza che dobbiamo noi dar loro mente, ed orecchio.

Di questa Sagrosanta Casa fanno fede indubitata i molti Miracoli, che per intercessione di Maria si compiace operarvi bene spesso il Sommo Creatore: Le visite a Lei date in Oriente da S. Elena, e da S. Paola con Girolamo Santo, da S. Luigi Re di Francia, e Giacomo di Viatrico Cardinale, e Patriarca di Gerusalemme, il quale nella sua Istoria di Terra Santa attesta aver più volte visitata la S. Casa di Nazaret, ed avervi celebrata la Messa. Le visite parimenti, e gli ornamenti a Lei fatti da Gottifredo Duca di Boglione, da Tangredi Principe Normando, e da' Cavalieri così Templari, come Gerosolimitani. Le pubbliche spedizioni fatte al subito arrivo d' essa Casa Santa in Istria dal Conte Niccolò Francipani, ed all' arrivo in Italia da' Marchegiani a Nazaret. E finalmente Clemente VII. Pontefice Massimo, dispoſto voler confutare la temerità degli Eretici, che non cessavano di latrare contro il Santuario Laoretano, e voler tanto più confermare colla testimonianza de' Miracoli la Santità del Luogo, elesse de' suoi Camerieri più intimi tre soggetti più degni, e spedilli in Dalmazia, e di là a Nazaret con tutte le misure della Sagrata Cella, istruzioni, ed ordini concernenti la verità, che la Santità Sua desiderava ritraere, a confusione de' medesimi Eretici: Onde i Deputati avendo con tutta diligenza eseguito le commissioni, e ritrovato in ambedue i luoghi il vero, se ne tornarono a Roma, dove per contrasegno de' fondamenti rimasti in Nazaret, portarono due di quei sassi totalmente simili a quei della Santa Casa, che si vedono chiaramente in Loreto.

In comprovazione anche di questo Sagrato Sacello raccontano nelle loro Istorie Battista Mantovano, e Girolamo Angelita, che Paolo Rinalducci Recanatese più volte affermava, adducendo Dio per testimonio, avere udito l' Avolo parlare del suo Avolo, che asseriva aver veduto di notte la S. Casa per opera Angelica esser portata sopra l' Adriatico del Territorio di Recanati, e collocata nel vacuo della Selva, ed ivi spessissi-

me

me volte con Amici eſſerſi portato a viſitarla, e venerarla. Similmente fanno menzione d'un Cittadino Recanateſe, cognominato il Prior, e dicono aver ſentito dal ſuo Avolo di età piucchè decrepita, che appunto in ſua vita la S. Caſa, rimoſſa dalla Selva, andaſſe prodigioſamente a poſarſi in un Colle di due Fratelli ivi vicino, in cui più volte aveſſe fatto le ſue divote orazioni. Conſiderabili ſono anche le rivelazioni, che per viſione furono fatte dalla propria Madre di Dio ad Aleſſandro Curato, e Rettore della Chieſa di S. Giorgio in Terſatto, ed all' Eremita Paolo della Selva.

E' anche atteſtato ben degno, circa la Traslazione di S. Caſa in Italia, la relazione di un Servo di Dio, chiamato Paolo, la quale ſalvata dalle fiamme, e rovine di Recanati, ſi conſerva nell' Archivio pubblico di quella Città: aſſeriſce il detto Paolo aver udito da' Recanateſi degni di fede, particolarmente dal Canonico Franceſco di Pietro, da Uguccione Chierico di buona fama, e dai Dottori di Legge Cicco de' Cecchi, e Franceſco Percivallino, i quali con molti altri Popolari, c'ebbero tali ragionamenti, vivevano in tempo del Miracolo, quando la notte delli dieci di Dicembre del 1294. la luce venente dal Cielo offuſcò gl' occhi di molti, che abitavano lungo le ſpiaggie del Mare Adriatico, e la melodìa Angelica riſvegliò, quei, che dormivano, e gli eccitò a riſguardare il Miracolo della S. Caſa circondata da ſplendori grandi, ed i Paſtori maravigliandoſi di novità cotanto prodigioſa; proſtrati a terra, aſpettando di vedere il fine d'un fatto così ſtupendo, la viddero poſarſi nel mezzo della Selva, e che gli alberi ſi chinarono, adorando la Regina del Cielo. Era viva a quel tempo la voce, che in detto ſpazio di Selva, circondato d'Allori, foſſe anticamente ſtato un Tempio dedicato ad un Dio falſo. Venuta la mattina in un ſubito i detti Paſtori, conforme precedentemente ſi è detto, ſi portarono a Recanati, e quanto viſto avevano riferirono. Alcuni di quei Nobili, e Popolari ſtupefatti non ſapeano, che dire, altri non credevano il Miracolo, ed i più buoni per allegrezza piangevano. Andarono alla Sel-

va, e trovata la prodigiosa Cella colla Santa Statua di Maria, abbracciante il Figliuolo Divino, porsero al Cielo divote Orazioni: tornati poi a Recanati, empirono d'allegrezza tutti quelli della Città, i quali ringraziando Dio si posero a dire col S. Profeta. *Invenimus eam in Campis Silvæ, & non fecit taliter omni Nationi.*

Questa Relazione fatta l'anno 1298. trovasi essere in scritto stata salvata dall' incendio di Recanati, e conservata nel pubblico Archivio della medesima Città sotto il Rogito del Cancelliere Francesco di Giacomo.

Aggiungesi la Deputazione, che nell'anno 1295. fece la Città di Recanati di Alessandro Servanni con titolo di Ambasciadore al Sommo Pontefice Bonifazio VIII. per dargli parte, che la S. Casa, toltasi per Divino volere, ed opera Angelica, dal luogo della Selva, s'era portata in un Colle poco lontano di due Fratelli: con ordine, che baciato alla Santità Sua il piede, presentatagli la lettera di credenza, ed espostagli l'ambasciata, conforme alle istruzzioni a lui date, dovesse chiedergli la grazia, che il detto Colle fosse devoluto al pubblico di Recanati, da potervi edificare per commodo de' Popoli venuti a venerare il Santuario, e che i doni, che venivano portati, si potessero spendere in benefizio di dette Fabriche: e tanto più, che per causa della divisione de' medesimi doni, erano nate tra i due Fratelli contese, e risse scandalose.

Anche dal Cielo fù per molt'anni publicata questa S. Casa con chiari lumi di fiamme, di Stelle erranti, e Colonne di fuoco.

Volle di più Iddio spiegare la divozione, che si deve alla medesima con un segnalato Miracolo. Un Genovese, il cui nome [essendo nobile] si tace, più curioso, che pio, andando l'anno 1557. dalla sua Padria verso Loreto, incominciò nel viaggio per diabolica istigazione a dubitare: poi anche a credere, che la S. Cella Laoretana, non fosse antico Albergo della Beatissima Vergine, ma una nuova invenzione di superstizione, e di avarizia. Non però il dilui pensiero rimase impunito: posciachè nel giorno stesso cadendo precipitosamente il suo Cavallo,

vallo, rimase esso Cavaliere talmente oppresso, che così infranto, e tramortito se ne stette nella via sotto il Cavallo per qualche spazio di tempo, perchè non vi era alcuno, che recare gli potesse ajuto. Laonde datogli dal tormento l'intelletto, rivolse la temerità in divozione, chiamando in ajuto la Vergine Laoretana: ecco ch' essaudito si sottrasse immantinente dal Cavallo, ed in piedi si levò senza male veruno. Non perciò lo sciocco, e pazzo, si rimosse dalla prima temerità, mentre più fieramente tentato, ed istigato dal nemico del Genere Umano fermamente si diede a credere fussero tutte mensogne le stupende cose, che si raccontano della sua Casa. Ma che? la cecità dell' animo passò al corpo, appannandogli gl' occhi, ed in un subito mancandogli le forze, andò vaccillando coll' intelletto, e non potendo reggere il Cavallo, fu portato dal medesimo a Loreto, e fermatosi nel più vicino Albergo, diede motivo all' Albergatore di riceverlo, e quasiche morto prenderlo, e portarlo a letto. Egli allora considerando più a dentro l' ira manifesta del Cielo diedesi a versare copiosissime lagrime, ed illuminato dalla Celeste Grazia, in aver riconosciuto il suo fallo, chiese nuova grazia di perdono a Dio, ed a Maria sua Madre promise, e fece Voto di credere similmente della S. Casa di Loreto quello, che tutto il Mondo ne crede, e ne predica. Meraviglia però, che al lume della mente, seguì la restituzione della luce degl' occhi, e delle forze: così portatosi alla S. Casa, e cancellati i peccati, mediante i Sagramenti della Confessione, e Communione, con ogni maggiore affetto adorò Maria Beatissima, e lieto, e contento, se ne tornò alla Padria.

Tanta è in somma la venerazione, e divozione di questo Santuario, che non si permette l' entrar dentro con Armi. Quindi è, che Giulio II. ci pose la pena di Scommunica, la quale vedesi notificata sopra le Porte in Cartelloni, affissi con queste parole. *Intrantes cum armis sunt excommunicati*. E sotto le medesime censure è vietato l' entrare nella Porta del S. Camino senza il *Placet* d' uno de' Custodi. L' armi proibite sono quelle, che si chiamano offensive.

Dell' essere, qualità di Santa Casa, e delle sue Reliquie.

C A P. VII.

FU portata dagl' Angeli questa Sagrosanta Cella senza il suo pavimento, e fondamenti, rimasti misteriosamente in Nazaret, ed a primo arrivo fu trovata con Porta, Finestra, Armario, e coll' Altare consegrato da S. Pietro, coll' Immagine del Santissimo Crocefisso, e due Campanelle, e specialmente colla Gloriosa Statua di Maria. Per dar dunque di queste consagrate Reliquie ordinatamente la relazione, è da sapere in primo capo, che questa prodigiosa Casa ha di lunghezza poco più di quarantatre palmi, e di larghezza dieciotto, e d' altezza diecinove. Tenea ricoperto il Tetto con sottovolta di legno gentilmente soffittata, e lavorata di piccioli quadretti a scacchiera, colorita di Azzurro, ed abbellita di Stelle pur di legno, ma dorate. Sotto al Soffitto all' intorno delle Mura erano tramezzati alcuni vasi di creta invetriati, siccome a quei tempi si usavano, da che si apprende, che questi tali ornamenti fossero provenuti dalla pietà di S. Elena, di Gottifredo Duca di Buglione, e del Re di Francia S. Luigi, poiche per altro essendo stata povera Maria, povera si può credere sia stata la sua Abitazione.

Sembrano le sue Muraglie di pietra viva di color castagno rozzamente riquatrate in forma di mattoni nostrali, fra sestessi sì diversi, non incontrandosi una pietra coll' altra, e qual più lunga, e qual più curta, e qual più larga, e qual più stretta. E perchè vedevasi senza fondamento, non pensando i Recanatesi, che Dio l' avesse così fermata, dubitarono, che in poco tempo potesse cadere, e perciò la fecero cingere abbasso di fortissimo muro, quale poi fu disfatto in occasione, che se li fece di fuori, ed all' intorno l'incrostatura de' Marmi, lasciandosi nella forma, in cui fu portata dagl' Angeli.

La Porta, ch' era in mezzo della Muraglia Settentrionale, alta (come dice il Torsellino) palmi dieci, e larga sei, con suo

Archi-

Architrave di legno d'abete, che tuttavia si conserva incorrottibile, fu giudicata troppo angusta all'ingresso, ed uscita d'un Popolo, che di continuo giungeva, e tuttavia giunge copiosissimo alla divozione. Laonde il Pontefice Clemente VII. determinò di farla serrare, ed in sua vece aprirne anco per ornamento quattro ben aggiustate. Appoggiata dunque tal'opera all'Architetto Nerucci, questo al primo alzar di martello rimasto col braccio immobile, cadde tramortito a terra. Ravvivatosi poi di là ad ott' ore per intercessione di Maria, alla quale ne porse divoti prieghi la dilui Moglie, non volle più tentar tale impresa. Non temè però d' intraprenderla un divoto Chierico di nome Ventura Pierini, il quale dopo aver fatto orazione, e due giorni di digiuno, aggiunta la licenza datagli dal Sommo Pontefice, a cui premeva una tant' opera, si presentò avanti la Santa Immagine, e prostrato disse. Non è temerità la mia, o Beatissima Vergine, ma volontà del Vicario di Cristo di adornare la tua S. Casa, ed avendo percosso il Muro, si arresero le pietre, e così proseguendo il lavoro furono aperte tre Porte, cioè due per l' ingresso commune de' Divoti, e la terza riserbata al S. Camino. Alle quali si aggiunge, ma finta, ed apparente la quarta, che solo serve ad ascendere sopra la volta per segreta, e picciola scala di pietra eretta tra la S. Muraglia, e l' incrostatura de' Marmi, ad effetto di potersi governare, e tenere ardenti le Lampadi. A queste quattro Porte si diedero gl' Usci di Bronzo egreggiamente figurati colle Storie del nuovo Testamento.

Le materie, che da queste aperture furono estratte, servirono parte per chiuder l'antica Porta, e fare il nuovo Altare, l'altre si seppellirono sotto il pavimento, dove fu anco riposto co' suoi ornamenti il nominato Tetto. Ma li due travi, che lo sostentavano (i quali benchè di legno d' abete, si vedono incorrotti, come anche si mantiene incontaminato ogni legno di questo Santuario) furono coperti l' uno d' argento dorato, l' altro di ferro, e il primo essendo stato attraversato da un muro, all' altro sopra l' Altare, serve d' adornamento, come fosse un fregio, o cornice. Il secondo fu riposto in terra sotto la S. Fi-

neitra eguale al pavimento, e sebbene il ferro è consumato, il legno quantunque calcato continuamente da' piedi de' Divoti: niente vedesi patire, nè consumare.

Convenne disfare il Tetto per fare il commodo, e luogo alle Lampadi, e Candelabri, e farvi da sostenere la volta, che vedesi di fuori con Balaustri bellissimi di pietra viva, la quale non appoggiata sopra le Sagre Mura, ma sopra i Marmi dell' incrostatura, o incamisciatura con Iscolture in tal guisa rare (come si dirà appresso) che pare solo manchino della loquela, ed è gran Miracolo [secondo le tradizioni degli Scrittori] che queste Angeliche Mura, non volendo appoggio profano, non si siano mai unite, nè incorporate alle fabriche novelle.

La Finestra, ch' è situata in mezzo della Muraglia Occidentale, non meno per esser stata giudicata picciola, e dozzinale, quanto per renderla corrispondente all' Altare, chiamato dell' Annunziata, che di fuori sotto di essa si mira eretto, fu aggiustata in forma quadra di palmi quattro, così di altezza, come di larghezza. Per questa Finestra, è fama inveterata, che l' Angelo Gabriele spedito dal Cielo ad annunziar Maria Nostra Signora entrasse in S. Casa, e quantunque gli Spiriti Celesti per l' ingresso in qualsivoglia luogo non abbino bisogno di apertura, o fissura, mentre anno l' adito ad ogni ingresso, *itaut omne solitum eis fit pervium*: niente di meno prese le sembianze di corpo umano, così viene predicato, e piamente si crede.

Il Sant' Armario vedesi situato nella Muraglia al lato destro dell' Altare con Porta d' argento, donata dal Duca di Parma. In esso per tradizione de' Sagri Dottori si vuole, che la Beatissima Vergine tenesse custodita la sua Bibbia, e di poi se ne fossero serviti gli Apostoli per Tabernacolo da riponere il Divino Sagramento. Ora in esso, dentro d' un Scrigno d' argento di libre settantacinque di peso (che fu presentato dal Duca Acalà Grande di Spagna) si conservano i Sagri Vasi, ciascuno de' quali si tiene racchiuso dal suo coperchio d' oro, e questi sono effigiati de' Misterj di Maria, furono portati in dono a nome del Cardinal Sandoval Arcivescovo di Toledo. Sono questi

Vasi

Vasi di creta, o terra cotta, in forma di piccioli piatti, Tazze, e Scudelle invetriate, e colorite di dentro, de' quali scrivono gl' Istorici, se ne servisse la Vergine Madre, mentre mangiava con Gesù, e S. Giuseppe. Ed uno di questi Vasi con una Tavoletta d' Abete avanzata dal Soffitto, che in tanti Secoli si conserva incorrotta, e senza tarli, si mostra ogni sera sulle ventidue ore a' Fedeli, e nella detta S. Scudella si toccano per divozione le Medaglie, Corone, Croci, e cose simili, e si esperimenta, che bevendosi con vera fede l' acqua passata per essa, se ne riceve giovamento, e salute: e gli stessi salutiferi effetti si esperimentano dalli Ogli, e Cere, che avvanzano dall' ardere avanti la Santissima Immagine.

Non meno si può dire delle due Campanelle, venute in piccolo Campanile sopra la Santa Casa, le quali si tengono, e si conservano al lato del Santo Camino, e si suonano solamente in occasione, che torbidissimo il tempo minacci tempesta, o folgori, de' quali provasi allora la dispersione, e liberazione.

Evvi il Santo Camino, in cui è probabile [conforme asseriscono gl' Istorici, particolarmente lo denota il Briganti] che la Beatissima Vergine fosse solita far fuoco, preparare le povere vivande, e servirsene per altre occorenze, e bisogni.

L' Altare vogliono gli Antichi Scrittori sia stato eretto dagli Apostoli, i quali sopra di esso fecero oblazioni al Signore del Santissimo Sagramento, e lo somministrarono a' Popoli, conforme aveano introdotto in Gerusalemme. *Quotidie quoque perdurabant unanimiter in Templo, & frangentes, circa Domos, Panes sumebant cum exultatione, & simplicitate cordis, collaudantes Deum, & habentes gratiam ad omnem plebem.* E' chiamato degli Apostoli questo Altare, e venne appoggiato alla Muraglia destra. Ma per rendere agli Astanti disoccupata, e più libera la S. Cappella, fu trasportata in mezzo di essa, è coperto d' un' altro Altare, erettovi più grande, secondo l' uso dei nostri tempi, in cui quotidianamente si celebra. Sotto il Frontespizio del moderno Altare si vede per cancello il vecchio degli Apostoli, di mattoni simili ai sopradetti delle Sagre Mura,

colla Pietra consagrata da S. Pietro, che fu il primo a celebrarvi il Sagrifizio della Messa. Questa Pietra è lunga sei palmi, larga due, e mezzo, e grossa quattro dita, di colore cenerino oscuro, perchè sopra di essa celebrò S. Pietro, vogliono, che il solo Sommo Pontefice vi possa celebrare.

Il Santissimo Crocefisso dipinto in tavola, che dagli Apostoli fu collocato in questa S. Casa in memoria della Beata Passione, vedesi oggi esposto sopra la finestra di dentro, ed essendosi giudicato doversi tenere con venerazione, ed adorazione particolare, fu con assenso, e Breve Pontefizio trasportato due volte in una Cappella, che i Signori di Aragona di Spagna gli fecero fabricare apposta nella Chiesa Laoretana, ma in ciascuna vece fu veduto la mattina tornato miracolosamente al solito suo luogo. Quindi è, che da D. Taddeo Barberino fugli fatto l'ornamento d'argento fino alla finestra, alla quale altri adornamenti fece aggiungere il Duca Gaetano. Questa Santissima Immagine di Cristo Crocefisso, secondo gli Scrittori, fu fatta da S. Luca in legno, che finora niente si vede tarlato. E perche tiene i piedi disgiunti, si apprende [come dicono Gregorio Turonense, ed Eusebio] che il Nostro Salvadore sia stato crocefisso con quattro chiodi, e lo stesso S. Luca, trovatosi presente alla sua Santissima Passione, lo poteva ben sapere. In proposito di che non sarà fuori del ragionamento il dire [secondo riferiscono Nicefero, Origene, ed il Vescovo di Tiro Doroteo] che S. Luca, nato nobile d'Antiochia, fosse Professore di Filosofia, di Medicina, e di Pittura, e che sentendo i Miracoli grandi, che Cristo andava facendo, si portasse per certificarsene in Gerusalemme. Ivi trovata veridica la fama, si contentò alienarsi dalle ricchezze paterne, e seguitare la povertà di Cristo, da cui fu accettato per suo Discepolo, ed egli, come tale, non volle mai abbandonarlo. Morto poi, risuscitato, ed asceso al Cielo il Salvadore, affermano alcuni Scrittori, si trattenesse circa sei anni in compagnìa del Vangelista Giovanni appresso la Beatissima Vergine, finchè fatto S. Paolo Predicatore della Fede di Gesù Cristo, e venuto in Gerusalemme,

lemme, prese seco amicizia così stretta, che di conserva n' andarono ambedue per il Mondo a predicare.

Fu da Maria Nostra Signora gradito il frequente accesso di S. Giovanni, e di S. Luca, perchè compiacevasi avere da vicino un'Apostolo, ed un Discepolo di Gesù, li quali fossero Vergini, com' erano ambedue, e che assistessero nell' erezzione della primitiva Chiesa. Avendo dunque S. Luca ritratto al naturale Cristo Salvadore, volle anche ritraere la Vergine Madre: ma da poi, ch' ella fu morta, ed ascesa al Cielo, perchè piena di umiltà, non ammise alcuna dimostrazione, che in questo Mondo spiccasse di sua gloria; vietò a tal riguardo agli Apostoli (secondo l' intenzione, che avevano) il dedicare al suo Nome questo Sagrosanto Sacello: onde gli diedero il titolo dell' Annunziazione, ed Incarnazione. Chi poi abbia collocato in esso la detta Effigie del Santissimo Crocefisso, non si trova di certo nelle Storie: ma piamente si crede, abbiano fatto tal' opera S. Giovanni Vangelista, e lo stesso Artefice S. Luca, li quali molto avendo operato, e molto essendosi affaticati in augumento della primitiva Chiesa, morirono (secondo che si legge nelle proprie Lezzioni del Breviario Romano) in età senile, S. Giovanni sessantott' anni dopo la Santissima Passione, nella Città di Efeso, e S. Luca ottantaquattro di sua vita, in quella di Tebe nella Grecia.

La S. Statua di Maria, alta poco meno di cinque palmi, il Bambino meno di due, venne con i capelli alla Nazarena sparsi giù per le spalle, e come scrivono gli Storici, fu al naturale intagliata, e ritrattata da S. Luca in un Tronco di Cedro, ovvero legno di Serino con Veste colorita d' azzurro, ombreggiata di bruno, talmente longa, che solo se le vedono le punte de' piedi; e di maniera serrata insino al collo, che poco all' intorno, ed all' estremità delle maniche si scuoprono i merletti dorati della sua Camicia. Parimente è dorato con ornamenti, che tirano al verde il Lembo. La Cinta, che la stringe, è di colore croceo, o vogliam dire di zafrano, e gitta al lato destro alquanto di fuoco. Il sopramanto cinto medesimamente d' az-

zurro tempestato di stelle dorate, benchè in parte scolorito, e ampio, sicchè la S. Statua in atto di aversel o stretto addosso, raccoglie di esso nella man sinistra un invoglio, sopra del quale in forma stante sostiene il Divino Bambino, che vedesi avere una vesticciola color di fuoco, che lo ricuopre, tenendo colla mano sinistra il Mondo, e colla destra alzare le due dita, indice, e mezzano, mostra di dare la Benedizione. Il viso poi di ambedue minato di mistura, che sembra argento adombrato di color di carne, è di venuto bruno pet il fume de' lumi.

Si trova nella sua venuta questa Santa Statua in un' Armario aperto nella facciata meridionale. Ora in faccia, ed a vista di tutti gli Astanti, vedesi trasportata, ed esposta in alto nicchio, fatto apposta sopra del Santo Camino, fodrato d' argento dalla Casa Aldobrandina. Non portò di Dalmazia, o Galilea ornamento veruno, solo avea una semplice Veste sopra l' altra di legno simile al Ciambellotto, di colore di rose secche, la quale ora si custodisce in Santa Cappella con venerazione grande dentro d' una Cassetta d' argento, donata dal Cardinal Montalto. Gli adornamenti, che di presente porta la Santa Statua, son tutte offerte di Principi, e Personaggi, come anche le Vesti a Lei donate, che preziosissime sono, e si conservano ne' Credenzoni del Tesoro, si mutano secondo le Solennità, ed ordini della Chiesa.

Il Pavimento di Santa Casa, che dalla frequenza non mai intermessa de' Popoli è sempre culcato, fu prima fatto da' Recanatesi: indi fu abbellito con pietre quadre bianche, e negre da Sisto IV., poi con rosse, e bianche così dentro, come di fuori insino alla scalinata d' intorno, dalla Principessa di Baviera Maria Anna, che fu Moglie dell' Arciduca Carlo di Gratz, e Madre dell' Imperadore Ferdinando II., e poi rinovato da un divoto Sacerdote secolare.

Doni,

Doni, Offerte, Privilegj, ed Indulgenze de' Sommi Pontefici.

C A P. VIII.

VIvono le memorie, e trovasi registrato nelle Storie, e ne' Diplomi, che tutti i Pontefici, dopo d' esser questo Santuario venuto in Italia, anno procurato di tempo in tempo tenerlo illustrato, e propagato chi con doni, ed offerte, chi con Privilegj, ed Indulgenze, de' quali succintamente parlando, Benedetto XII. nell' anno 1341. concedette Plenaria Indulgenza la prima. Urbano VI. in occasione de' miracolosi lumi, che nella Festa della Natività della Vergine si viddero l' anno 1478. sopra di questa S. Casa, le concesse per tal giorno altra simile Indulgenza. Da Bonifazio IX. del 1390. fu prorogata per tre mesi, Settembre, Ottobre, e Novembre, dentro de' quali in onore di S. Casa concesse Martino V. a' Recanatesi il poter tenere le Fiere, e godere i Privileggj. Niccolò V. ordinò non potessero i donativi, e offerte fatte a questo Santuario, impegnarsi in altro, senza licenza, e Breve Pontificio.

Calisto III. fortificò la S. Casa, ponendovi un grosso Presidio contro l' Armi Ottomane, contro di cui co' Principi Cristiani mosse la Guerra, e prese alcuni Luoghi di quel Barbaro.

Pio II. le fece ricchi doni, tra quali un bellissimo Calice d' oro, regalo a quei tempi molto stimato.

Pio III. di Famiglia Barbo Nobile Veneto fu quello, che essendo Cardinale, e tornato a Roma per la morte di Pio, si trovò assalito da febre pestilenziale con dolori acuti di testa, di anguinaglia così grandi, che non potendo proseguire a quella volta il viaggio, li cadde nell' animo d' indrizzarlo verso Loreto: Ivi giunto, ed entrato in S. Cappella, porse alla Beatissima Vergine orazioni così divote, estratte dall' animo del cuore, che da quelle se ne passò ad un sonno così saporoso, che svegliatosi, essendosi trovato sollevato dal male, ed accertatosi del sogno fatto, che sarebbe divenuto nuovo Pontefice, fe chiamare a se il Prefetto, che a quel tempo teneva la cura del

San-

Santuario, gli ordinò facesse apparecchi grandi di materie necessarie all' edificazione d' un Tempio assai maggiore di quello dal quale era coperta la S. Casa. Così ch' essendo giunto a Roma, ed eletto Sommo Pontefice, comandò fosse subito dato di mano ad atterrar le Fabriche, ch' erano state fatte da' Recanatesi, e gittati altissimi fondamenti fu alzata la Chiesa, che presentemente si vede a tre Navi, nobile, benchè antica la struttura, cinta però, ed assicurata di buoni Baloardi, che chiamano Rocca, con Corridori coperti per uso de' Soldati, provveduti non meno di due Molini a braccio, che dell' Armarìa a se contigua. Ampliò anche questo Pontefice l' Indulgenza per li giorni della Natività, Purificazione, ed Assunzione di Maria Vergine, per tutte le Domeniche dell' Anno, per tutti li giorni della Settimana Santa; di Pasqua di Resurrezzione, di Pentecoste, Corpus Domini con tutta l' Ottava, ed a' Confessori l' autorità di potere assolvere da' Casi riservati alla Sede Apostolica.

Sisto IV. concesse a' Penitenzieri il poter commutar i Voti, fuorchè li riservati al Pontefice.

Innocenzo VIII. non solo presentò nell' anno 1491. alla S. Immagine una ricca tapezzarìa, ma sapendo, che in Nazaret ebbero cura di questo Sacello i Padri Carmelitani, vi stabilì trenta di loro con autorità di Penitenzieri Apostolici.

Generoso fu Giulio II., che per la Festa dell' Annunziata concesse nuova Indulgenza, esentò Loreto dalla Giurisdizione di Recanati, prese in se la protezzione della S. Casa, intitolandola Sacello, e Cappella Ponteficia, col dichiarare anche Commensali partecipanti del Papa i suoi Ministri, fece fare un Organo, fondere due grosse Campane, e condurre i Marmi per l' ornamento esteriore della S. Cappella. Le donò molte Possessioni, la visitò due volte, cioè nell' andare, e nel tornare dall' Assedio della Mirandola, e la seconda volta in rendimento di grazie di averlo la Beatissima Vergine preservato da un colpo d' artiglierìa, avendo presentata la palla, e li fece diversi doni di considerazione.

Il

Il zelo di Leone X. aumentò nell' anno 1513. a' Penitenzieri la facoltà. Dichiarò, che nella sua sospensione generale delle Indulgenze, non s' intendono sospese le concedute a questo Santuario. Aggiunse quelle delle sette Chiese di Roma, con altra particolare per il giorno Natalizio di Nostro Signore. Fece fondere una Campana di rara grandezza, e fece dargli il nome di Loreto: la quale però non si suona per tema, che il moto possa porre in pericolo il Campanile. Fortificò Loreto di Mura, Bastioni, e Baloardi. Fece dar principio ad intonicare di finissimi Marmi il Santuario.

Clemente II. si compiacque ingrandire la Fabrica della Chiesa, e del Palazzo.

Paolo III. fece fare la volta della Santa Cappella co' Balaustri, che cingono l' ornamento de' Marmi, e donolle grossa somma di danari.

Giulio III. l' anno 1554. vedendo il progresso, che andava facendo per il Mondo S. Ignazio Fondatore della Compagnia di Gesù, ed essendo, che i Padri Carmelitani non più di nove anni continuassero in Loreto, per la poco buon' aria, la cura di Penitenzieri, impose al Santo, che inviasse in vece di quelli, alcuni de' suoi Padri, li quali servissero in questa Chiesa con titolo di Penitenzieri, per servizio de' quali fu perciò eretto in poco tempo il Collegio, e ne vennero da principio dodici con ampla autorità nelle Confessioni. Consideratosi poi il molto frutto, che i Popoli ne raccoglievano, volle la Santità Sua fossero accresciuti al numero di trentadue; oggi però, misurato il bisogno, sono ridotti a venti.

Paolo VI. aggiunse altri Ministri alla Santa Casa, alla quale fece anche ricchi donativi.

Pio IV. essendo a Paolo succeduto nel 1566. pose nell' ornamento mentovato de' Marmi dieci Sibille, ed altrettanti Profeti. Proibì potersi premutare in altre opere pie i Voti fatti a questo Santuario, al quale mandò anche pietosi doni.

Non fu meno scarso di pietà Gregorio III., il quale sotto l' anno 1574. confermò tutte l' Indulgenze concedute da' Pontefici

tefici suoi Antecessori, e che in tempo del Giubileo universale non siano sospese. Fondò il Collegio Illirico; Donò alla Santa Immagine di Maria la Rosa d'Oro, che ogn'anno la Domenica quarta di Quaresima suol benedirsi dal Papa, ed accompagnolla con ricchi donativi. Tre anni dopo le concesse l'Altare Privilegiato per l'Anime de' Defonti, e ad intelligenza delle Nazioni più remote fece fare il compendio della Storia di Santa Casa in otto linguaggi, Latino, Greco, Arabo, Francese, Spagnuolo, Tedesco, Polacco, ed Illirico, e scritti in Tavole incartate fecele appendere alle colonne della Chiesa, d'indi in Tavole di marmo sono state scolpite con esse Indulgenze li Privileggj concessi da' Sommi Pontefici.

Grande fu l'affetto, e zelo di Sisto V. nativo della Marca, il quale nell'anno 1586. dichiarò Cattedrale la Chiesa di S. Casa: portò al grado di Città il Luogo di Loreto, gli diede il Vescovo, e la Laurea Magistrale, crescè a benefizio de' Poveri il Monte della Pietà; ultimò la Fabrica della Chiesa, concesse molti Privileggj, ed alcuni vogliono, che dasse 40. mila scudi per far di Bronzo le tre Porte della Facciata della Chiesa.

Clemente VIII. sotto l'anno 1592. fece al Santuario alcuni donativi, ordinò, che ai dieci di Dicembre si dovesse celebrare la Festa della Venuta di S. Casa, e per i divoti Pellegrini forastieri concesse quotidiana Indulgenza Plenaria.

Paolo V. ampliò i Privileggj, e comandò, che dal Cardinal Gallo Protettore fossero etette le due Fontane, l'una assai maestosa nella Piazza avanti la Chiesa, e l'altra fuori della Porta Romana, e lo stesso Cardinale abbellì di Sacre, e nobilissime Figure la Cuppola della Chiesa, e Sala del Tesoro.

Innocenzo X. volle, che l'Indulgenze Laoretane, nell'anno stesso del Giubileo Universale dalla Santità Sua aperto del 1650. rimaner dovessero nel suo vigore, nè rivocate fossero, e con Bolla particolare ne fece la dichiarazione.

Alessandro VII. donò alla S. Casa (com'è solito annualmente donarsi da' Pontefici alle Basiliche di Roma) una bella Coltre tessuta d'oro, la quale s'espone in Chiesa solamente nelle Feste Solenni. Cle-

Clemente X. fece ripulire, ed illuſtrare la Chieſa di S.Caſa: fece edificare un nobile Cimiterio, come anche adornare la Spezierìa, coprendo con Criſtalli i ſuoi nobiliſſimi Vaſi: ordinò, che ſi tiraſſe a perfezzione la novella Fontana, e pubblicato il Sagro, ed Univerſale Giubileo di Roma dell' Anno 1675. dichiarò, che l' Indulgenze di Loreto non reſtino rivocate.

Viſite fatte da' Principi, e Perſonaggi alla S. Caſa di Loreto.

CAP. IX.

SE grande è ſtato, ed è tuttavia fervente l'amore de' Sommi Pontefici in ampliare la divozione, venerazione, ed ornamento di queſto Santuario, altrettanto ſi può dire degli Imperadori, Regi, Principi, e Perſonaggi in averlo arricchito di preziosiſſimi doni. E dovendoſi quì notare quei, che dopo traslato in Italia l'anno viſitato perſonalmente, ſi può nelli Romani Pontefici principiare.

Urbano V. l' Anno del Signore 1366. riſedendo in Avignone, ſe ne venne in Roma, ad effetto colla ſua preſenza, e autorità di riporre in pace i Principi Italiani, che tra di loro trovavanſi in Guerre crudeliſſime. Egli dunque dopo avere riconciliati gli animi, viſitò con atti di molta pietà la Sagrata Cella, di dove ſe ne tornò poi in Avignone, con penſiero di voler in breve ritirarſi in Roma, a riporre ivi la Sedia di S. Pietro, ma la morte gli diſtornò l' effetto.

Pio II. ſucceſſe a Caliſto, dopo aver non ſolo per lettere, e per Legati, ma anche colla ſua preſenza nel Concilio, o Dieta, che ſi era radunata in Mantova a viva voce infiammati i Principi Criſtiani alla Guerra contro il Turco, cadde per la ſtanchezza del viaggio in pericoloſa infermità. La maggior parte de' ſuoi Soldati, i quali ſegnati di Croce, portano il nome della Crociata, per ordine di Pio erano pervenuti in Ancona, ove ſecondo l' accordo attendevano l' arrivo di Sua Santità. Ma febre ardente, e moltiſſime toſſe aggiunte alla vecchiaja,

chiaja, ed alle fatiche, avevano talmente afflitto il Papa, che difficile gli si rendeva il condursi in Ancona; Laonde disperato da' Medici, chiese l' ajuto alla Vergine Gloriosa di Loreto. Ed essendo da Lei essaudite le sue preghiere, offerse alla S. Casa con somma di danaro un Calice d' oro nobilissimo per la fattura, e per il peso, e vi aggiunse la seguente iscrizzione.

Pia Dei Genitrix.

Quamvis tua potestas nullis coarctetur finibus, ac totum amplias Orbem miraculis, quia tamen prò voluntate sæpius uno loco magis, quam alio dilectaris, & Laureti tibi placitam sedem per singulos dies innumeris signis, & Miraculis exornas, ego infelix peccator mente, & animo ad te recurro supplex orans, ut mihi ardentem febrem, molestissimamque tussim auferas, lassisque membris sanitatem restituas, Reipublicæ Christianæ, ut credimus, salutarem.

Meravigliosa cosa, che appena fatto il Voto, cominciò ad intepidirsi la febre, cessar la tosse, ed a tornare le perdute forze. E perchè la Santità Sua più non potea temporeggiare, si pose convalescente in camino verso la Città di Ancona, per parimente pagare alla Vergine Madre di Loreto il Voto fatto, accompagnato da molti Cardinali, e Baroni Romani, i quali parte dall'amore, e riverenza, che portavano alla Santità Sua, parte dalla fama del Miracolo, e parte dalla curiosità di vedere il Sagro Essercito, volontieri lo seguitavano; Laonde non fu mai per l' addietro mirato il più bello spettacolo in Loreto: imperciocchè, oltre i Cardinali, e Baroni, vi erano molti Capitani di Guerra, che d' Ancona erano venuti ad incontrare il Pontefice. Ed egli supplichevole, e pieno di riverenza, avendo sciolto il Voto alla Madre di Dio, se n' andò in Ancona, dove per i gran caldi dell' Estate, attendendo il Generale dell' Armata Veneta con altri Capitani della Lega, avendo molto patito di molestia, ed afflitto il corpo per vecchiaja, incominciò a venir meno. Aggiunta poi una lenta, ed ostinata febre, rese lo Spirito al Creatore con molta sua gloria per le fatiche, e svisceratо sforzo, che fece contro il Turco.

Giulio II. non potendo tollerare, che da' perturbatori della quiete fosse travagliato, e molestato lo Stato della Sede Apostolica, nell' andare a Bologna per reprimere l' ardire de' Bentivogli passò per Loreto, dove pervenuto appunto nel giorno Natalizio di Maria, celebrò in S. Casa, e con solenne pompa diede la Benedizione al Popolo in gran numero concorso, concedette Indulgenza Plenaria de' commessi misfatti a chiunque con divoto, e contrito cuore avesse per quel giorno visitata la Santa Cella. Condottasi dunque la Santità Sua a Bologna, tranquillò coll' espulsione de' Bentivogli la Città tutta. Poscia ricuperate a forza d' Armi Faenza, Forlì, Ravenna, ed altre Città, e Terre dello Stato Ecclesiastico, vedendo, che per infingardìa, o per negligenza de' Capitani era differito l' assedio della Mirandola, volle egli stesso andare al Campo per destare, e stimolare i Condottieri: E mentre ivi sotto un Padiglione stava consultando sopra il modo di potere espugnare la Fortezza, per Divino volere, e per aver sempre nel cuore la Vergine di Loreto, scampò pericolo gravissimo d' un colpo d' Artigliarìa sbarata dagli Assediati con grossa palla di ferro, la quale avendo atterrata la tenda, niuna offesa recò al Papa, nè ad alcuno di quei, ch' erano nel Consiglio. Gloriosa poi la Santità Sua per avere alla fine espugnata la detta Fortezza, per avere ricuperate le Città sopranominate, e riposti nella quiete i Popoli Bolognesi, si portò senza dimora per sodisfare il Voto alla Santa Casa di Loreto, dove giunto, rese con divote orazioni efficacissime grazie a Dio, ed alla gran Vergine Madre, ed ordinò, che quella Palla a memoria eterna fosse appesa nella Sagrosanta Cella. Poscia per mostrarsi a Maria non meno grato, che pio, diedesi a fare abbellire vieppiù la Chiesa Laoretana, ed avendo deliberato d' arricchire de' Sagri ornamenti l' Altar Maggiore, mandogli da Roma un Pallio nobilissimo di Broccato soprariccio, una indorata Croce di libre quaranta d' argento lavorata di rilievo all' antica, due simili Candelieri di libre ventisei col seguente motto a piedi della Croce.

Julius II. Pont. Max. Deiparæ Virgini Lauretanæ dicavit. Anno M. D. X. In hoc signo vinces.

Nè di questi doni appagato l'animo di Giulio, presentò due frontali d' Altare di velluto paonazzo, riguardevoli per il riccamo, per l'oro, e per le perle: aggiunsevi una bellissima Mitra, ed altri Paramenti, de' quali i Pontefici, e Vescovi si servono dicendo Messa. E per adornamento della Muraglia del Tempio offerse all' Immacolata Vergine spalliere di colore cremesi, con molti altri doni appresso.

Clemente VII. successe a Leone X. benchè travagliato dall' interne, ed esterne Guerre, si mostrò verso la S. Casa molto zelante, e pio: ma non potè porre in essecuzione quanto di generosità ebbe in pensiero. Tra i molti suoi disturbi vi fu quello del 1572. mentre trovandosi in Spagna l' Imperadore Carlo V. fù dalle sue armi, condotte da Carlo di Borbone, presa con fraude, ed inganno la Città di Roma, non senza lagrimevole sacco, che fu dato da' Soldati. Ebbe in quel mentre il Pontefice l' adito di Salvarsi co' Cardinali nella Fortezza di Castel S. Angelo. Ma non potendo sussistere alla Fortezza del Nemico, e con lettere, e con Voti implorò l'ajuto di Maria Laoretana. E di Lei essaudite le sue preci, ebbe l'assistenza del Cielo di fuggire tra le armi degli Assedianti, e rendersi salvo, e sicuro. Tra queste sue avversità dal Governo Laoretano furongli mandati per soccorso a' suoi bisogni tre mila scudi, onde dupplicata grazia ricevè da Maria, l'una di evitare il rimaner prigioniero, l'altra di provedere alle sue misere occorrenze, e finalmente resasi tranquilla una tempesta così travagliosa, ripose in pace i suoi Popoli. L' anno poi del 1580. ritornando da Bologna, ove s' era portato per riconciliazione, a coronare il medesimo Imperadore Carlo V. se ne venne a Loreto, e quì rese umilissime grazie a Dio, ed a Maria sua Liberatrice, e restituì al Ministro della S. Casa quei tre mila scudi d' oro prestatigli, ordinò, che l' incominciata incrostatura de' finissimi marmi, e nobilissime Scolture intorno la S.Cella, subito si dovesse proseguire, come anche l' edificazione del Tempio, e della Cuppola.

Paolo

Paolo III. tutto pio, e divoto a Maria Laoretana due volte ſi compiacque viſitare la S. Caſa, la prima, allora quando ſe ne tornava da Lucca a Roma, e due anni dopo, quando portatoſi a Genova fece nel ritorno la ſtrada di Loreto, imperciocchè viſitò pietoſamente la Sagroſanta Caſa: laſciolle preziosiſſimi doni, e comandò, che la fabrica del Palazzo ſi doveſſe con preſtezza perfezzionare.

Clemente VIII. così nell'andare, come nel tornare dalla Città di Ferrara, dalla Santità Sua con tutto il diſtretto felicemente ricuperata, fu accompagnato da quattordici Cardinali, e molti Baroni Romani. Arrivato in Loreto, tre giorni ſi compiacque ivi fermarſi, e in ciaſcuno de' quali celebrò in S. Caſa, alla quale preſentò una belliſſima Croce d'argento con ſei Candelieri ſimili di fattura nobiliſſima, accompagnati dalla ricca Pianeta, ed altri Veſtimenti, ch' egli avea uſati nel celebrare la Meſſa. Donò anche un belliſſimo Pallio d' Altare di lama d' argento ſoprariccio, due gambe votive d' argento, e colle ſue proprie mani groſſo numero di monete d' oro gittò nella Caſsa delle limoſine in S. Cappella.

TRA GL' IMPERADORI.

Giovanni Paleologo Imperadore di Coſtantinopoli l' anno della noſtra Redenzione 1406. ſe ne venne in Roma, ad effetto di riconoſcere il Pontefice Romano Capo della Chieſa, e per viſitare, come divotamente fece la S. Caſa di Loreto.

Carlo IV. colla ſua Moglie, e Figliuoli venuto a Roma per ricevere dal Papa la Corona Imperiale, non prima volle darſi a conoſcere (come dicono Matteo Villano, e Centofiorini) d' aver viſitato in abito di Pellegrino le Baſiliche degli Apoſtoli, e le Chieſe più principali della Città. Di là ſi portò a Loreto, ed in S. Caſa dimoſtrò gl' atti della ſua molta Religione.

Il medeſimo di viſitare, e preſentare prezioſi doni alla Santa Caſa fecero Federico III., e Carlo V., come pure l' Auguſtiſſima Maria Sorella di Filippo IV. di Spagna, e Madre di Ceſare Leopoldo I. di felice memoria.

TRA' REGJ.

ALfonſo d' Aragona Re di Napoli con gran comitiva tutto divoto, e pio, ſe ne venne a viſitare la S. Caſa Laoretana. Eſſendo a Napoli ritornato Alfonſo, e colà da lui, e ſuoi di Corte propalata maggiormente la divozione della prodigioſa S. Caſa di Loreto, ſi diſpoſero alla medeſima le di lui Reine, ciaſcuna di nome Giovanna Aragona la Vecchia, e la Giovane. E di maniera tale s' acceſero, che di là a qualche poco di tempo, ſe ne vennero a vedere, e venerare il Glorioſo Tempio. Paſſando dunque con copioſiſſima Corte per lo Reame Napolitano, per l' Abbruzzo nella Marca; ovunque giungevano con allegrezze, e con onori erano acclamate da' Popoli, e maggiormente avendo il Pontefice comandato, che in tutti li luoghi del viaggio con grandi apparecchi foſſero ricevute: avendo conceduta Indulgenza Plenaria de' commeſſi errori alle Reine iſteſſe, e a coloro, che all' arrivo loro foſſero concorſi Confeſſati, e Communicati aveſſero viſitata, e venerata la S. Caſa. Ivi le Reine coll' Orazioni fatte diedero ſegno della molta pietà per conto dell' Anima, ed altrettanta generoſità per li prezioſi Doni laſciati. Due altre Reine d' Ungarìa con equipaggio eguale al loro grado, con altrettanto affetto verſo la S. Caſa, ſe ne vennero a Loreto. Parimente Buona Sforza Regina di Polonia, Stefano Battori Re di Polonia, Aleſſandro, e Ladislao IV. Regi del medeſimo Regno.

Carlotta Reina di Cipro ſcacciata, e privata del proprio Regno, coll' armi del Soldano d' Egitto, da Giacomo Luſignani ſuo Fratello Baſtardo, ſi trasferì in Roma a chiedere ajuti, ed aſſiſtenze, per ricuperare il perduto Regno: D' indi ſi portò a viſitare, e venerare il Santuario di Loreto, e poi per i gran travagli, ed afflizzioni caduta inferma, perdette la vita, e fu ſepolta nella Chieſa della Madonna degl' Angeli d' Aſſiſi. Caterina Reina di Boſna, ſcacciata parimente dall' Armi Ottomane, ſe ne paſsò a Roma, e di là a venerare la S. Caſa di Loreto.

Cate-

Caterina Cornara Veneta Reina Vedova di Cipro, avendo giudicato non poter difendere il Regno dall' ingiurie, ed armi Turchesche, stimò bene porlo sotto la tutela, e protezzione della Republica Veneta sua Madre, e Nutrice; nel tornarsene dunque alla Padria, con molta pietà visitò, ed adornò di preziosi doni la Santa Casa Laoretana.

Alessandra Cristina Reina di Svezia, nel passarsene con Corte nobilissima a Roma, in tutte le Città, e Luoghi dello Stato Ecclesiastico, fu per ordine del Sommo Pontefice Alessandro VII. ricevuta con tutti i termini degl' onori più grandi, che si debbano a gran Principi, essendo ancora concorse l' allegrezze de' Popoli, molti de' quali per veder gl' apparecchi sontuosi a Lei preparati, si portarono a Loreto, ove arrivata la Maestà Sua, ed entrata in Santa Casa, consumò più volte l' ore intiere nell' Orazione, e diede segni della sua molta Religione, e Carità. Nel partire offerse alla Beatissima Vergine una Corona con lo Scettro d' oro tutta tempestata di gemme preziose.

De' Cardinali, essendo copiosissimo il numero non occorre per brevità il parlarne.

TRA' SANTI, BEATI, E SERVI DI DIO.

GAetano Tiene, Francesco Saverio, Francesco Borgia Duca di Candia, e Nipote dell' Imperadore Carlo V., Francesco di Sales, Luigi Gonzaga Marchese di Castiglione, Caterina da Siena, Filippo Neri, Carlo Boromeo, il Beato Giacomo dell' Osservanza di S. Francesco, e molti altri.

TRA GLI AUSTRIACI.

DOnna Giovanna d' Austria Figliuola dell' Imperadore Ferdinando I., e Moglie di Francesco de' Medici si condusse nel principio del Pontefìcato di Gregorio XII. a visitare, e venerare la Vergine Madre di Loreto, e in nome della Santità Sua fu spesata, e trattata alla grande in tutti i Luoghi di passaggio per lo Stato Ecclesiastico. Nell' uscire da Recanati

sco-

ſcoprendo da lontano la S. Caſa, ſmontò da Lettiga, ed inginocchiatoſi ſalutò con divoto affetto la Madre di Dio. D'indi proſeguì a piedi il rimanente del viaggio, facendo il medeſimo tutti di ſua Corte. Arrivati alla Sagroſanta Cella, laſciando da parte i Cuſcini, e Tappeti, che ſi erano preparati, inginocchioſſi ſopra la nuda terra, e da due Veſcovi introdotta dentro, adorò di vero cuore il Re, e la Regina del Cielo, e con lagrime chieſe perdono de' ſuoi peccati, e la grazia di un Figliuolo Maſchio. Poſcia communicataſi, ſpeſe tutta la ſeguente notte in Orazione, e lo ſteſſo fece ne' due giorni, e notti ſeguenti.

Nella partenza, avanti la Santiſſima Immagine preſentò, e fece affigere di quà, e di là alle S. Mura due Cornucopj d'oro di valuta di diciotto mila ſcudi d'argento, con riſoluzione di venerare annualmente con qualche donativo la Vergine Laoretana, e ciò eſeguì infin, che viſſe. Li doni poi, che laſciò in generale, furono due Collane d'Oro, un belliſſimo Croceſiſſo d'Argento con una Croce d'Ebano, quattro Candelieri d'Argento gentilmente lavorati: alcuni Paramenti Epiſcopali da uſare Pontificalmente, come anche per l'Altare teſſuti d'Oro, e d'Argento, riccio, e ſopraríccio: una Sopraveſte di tela d'Oro a meraviglia teſſuta, Tovaglie per l'Altare, con alcuni Veli di Calice riccamati, fregiati d'Oro, e d'Argento, e tanto valſero appreſſo Dio, ed appreſſo la Vergine Madre, li dilei preghi, e donativi, che dopo il ſuo Pellegrinaggio ebbe la contentezza di un Figliuolo Maſchio.

Margarita d'Auſtria, Figliuola dell'Imperadore Carlo V. Moglie del Duca di Parma Ottavio Farneſe, venne a Loreto con gran ſeguito d'Illuſtri Cavalieri: Ivi nella S. Caſa diede atteſtati più vivi della ſua divozione verſo la gran Madre di Dio con eſſerſi Communicata, ed aſſiſtita tre giorni continui alli Divini Ufficj della Chieſa, nella Santiſſima Cappella notte, e giorno porſe efficaciſſime Orazioni, e finalmente con gran copie di monete d'Oro, ch'ella propria poſe nell'Arca di Santa Caſa, ſodisfece alla pietà di ſe ſteſſa.

Maria

Maria Maddalena Gran Ducheſſa di Toſcana non fu inferiore di generoſità, e carità della Gran Ducheſſa Giovanna, arrivata in Loreto, fu perſuaſa da due Veſcovi, ch' erano ſeco, e dal Cardinal Gallo, ch' era Protettore, avendo orato all' Altare del Santiſſimo Sagramento, prima d' entrare nella Santa Cappella, al che ella riſpoſe eſſere indecente, ſe fatta non aveſſe prima la Confeſſione de' ſuoi peccati, e finalmente purgataſi colla Santa Communione, vi fece l' ingreſſo, ove con Orazioni conſumò la maggior parte dell' ore di tre giorni, e tre notti, e nel partire laſciò alla Cella donativi ben grandi, e ben degni di ſuoi pari.

Criſtina Figliuola del Re di Danimarca, Nipote dell' Imperadore Carlo V., e Ducheſſa di Lorena, paralitica di molti anni, volle con Lettiga eſſer condotta in Loreto, ove arrivata, ed introdotta in Santa Caſa, ſi poſe con profluvio di lagrime a pregare per la ſua ſalute la Beatiſſima Vergine in modo, che eſſauditi i ſuoi voti, ſi trovò libera, e ſana: di ſucceſſo così felice, reſtando ammirati i ſuoi di Corte, numeroſi poco meno di cinquecento, ſi moſſero l' un con l' altro a rallegrarſi, ed eſſa ripiena di giubilo, e contentezza, reſe all' Altiſſimo, ed alla Vergine Madre umiliſſime grazie. Dopo preſentò alla Santa Caſa un Cuore d' Oro maravmiglioſamente lavorato, ornato d' una Corona ſimile, appeſo da una belliſſima catenella, al quale aggiunſe una Collana, parimente d' Oro, ripiena di gioje con manile ſimile; Paramenti d' Altare teſſuti d' Argento con Tunicelle belliſſime di Damaſco, e groſſa ſomma di danaro miſe nell' Arca, e due volte viſitò l' Oſpidale, ed in ciaſcuna vece ad ognuno degl' Infermi donò un ſcudo d' Oro.

L' Arciduchi, Ferdinando, Leopoldo, Maſſimiliano, moſſi da ſtimoli di pietà ſi portarono pellegrinando a viſitare, e venerare la Santa Caſa Laoretana, nella quale, e con divoti preghi, e generoſi donativi, diedero argomenti ben grandi della loro Religione, ed affetto verſo la Beatiſſima Vergine. Ma molto più ſi fece conoſcere divoto, e pio il Figliuolo dell' Arciduca Carlo d' Iſpruch, il quale con nobile comitiva fece a piedi il viaggio ſino a Loreto.

Non è da trascurarsi l'umiltà, che mostrò Don Giovanni d' Austria Figliuolo dell' Imperadore Carlo V., il quale dopo la Vittoria Navale ottenuta contro la Potenza Ottomana, si portò a ringraziare la Gran Vergine di Loreto con molti suoi Capitani, e colla maggior parte di diecimila Schiavi Cristiani liberati dalli ferri, e catene, de' quali si fecero li Cancelli a tutte le Cappelle della Chiesa Laoretana: nel partir poi avendo per tre giorni continui fatto divotamente le sue Orazioni, lasciò alla Santa Cappella grossa somma di danaro contante, e ad imitazione fecero lo stesso i suoi Capitani.

Dei Principi Italiani.

Non è di mestieri far racconto de' nostri Principi, sapendosi, che in molte occasioni anno dimostrato verso la Santa Casa di Loreto la loro divozione, e propensione, come anno fatto i Duchi, e Infanta Margarita di Savoja, colla visita personale: come pure fecero Cosimo, e Ferdinando Gran Duchi di Toscana.

Li Duchi di Parma, di Mantova, Modena, ed Urbino, tra quali non devesi tralasciare il Duca Ranuccio Fanese, che in abito sconosciuto, accompagnato da tre soli Cavalieri, fece a piedi il Pellegrinaggio di Loreto, e colà arrivato, si portò a piedi nudi all' Altare del Santuario.

Di Germania.

Di pietà ripieni furono il Duca Guglielmo, ed anche l' Elettore suo Figlio Massimiliano di Baviera, li quali venuti alla venerazione del Santuario Laoretano, ricusarono per riverenza del medesimo tutti gli onori, che si erano a loro preparati, ed offerti; per altro de' donativi, se ne darà il racconto nel Capitolo del Tesoro.

Caterina Vedova Duchessa di Brandemburgo, anch' ella venuta alla divozione di S. Casa di Loreto, fece conoscere con atti di pietà, e generosità de' doni, la sua divozione verso della Madre di Dio, che sempre l' aveva in bocca, e conseguentemente doveva insieme averla nel cuore. Lo stesso fece già poco meno di otto anni il pietoso Elettore di Colonia. Molti altri

altri Perſonaggi, Principi dell'Imperio, e Signori Grandi, come anco dell'Ungarìa, Tranſilvania, Boemia, Fiandra, Inchilterra, e Polonia, ſi numerano aver viſitata, e venerata la Santa Caſa di Loreto.

Di Francia.

Molti privati del Regno, e della ſteſſa Caſa Reale, ſi trovano regiſtrati, che per Voti, e venerazione, anno fatto il Pellegrinaggio di Loreto, come a dire, i Principi di Condè; Duchi di Soiſons, Duchi di Giojoſa, Giſar de' Signori Principali della Lorena, ed altri, che per brevità ſi tralaſciano.

Di Spagna.

Non pochi ſono i Grandi di quella Monarchìa, Cavalieri del Toſone, Cardinali, e Veſcovi, che anno viſitata, ed ampliata de' doni la Caſa veneranda di Loreto.

Ma di tutti i Regni, e Provincie dell' Europa, molti ſono i Regni, che non avendo potuto venire di perſona alla Cella Sagroſanta di Loreto, anno ſpediti con ricchi donativi loro Deputati, e Cavalieri. Fino dal Giappone nell' Indie concorſero ad una tanta pietà, e divozione due Re, l' uno di Bungo, l' altro d' Arima, mentre avendo mandato per Ambaſciadori al Sommo Pontefice Gregorio XIII.; il primo Don Mancio ſuo Nipote; il ſecondo Don Michel ſuo Cugino con molti Principali del Paeſe diedero loro commiſſione di viſitare, come fecero, divotamente il Santuario di Loreto.

Raccolta la Nobiltà de' Signori Mortali, che più ſi può dire, ſe l' iſteſſo Criſto dimorando nella Paleſtina, più volte con San Giovanni Battiſta, ed i Diſcepoli, coſtumò viſitare queſta Santa Caſa in Nazaret; così anche la Beatiſſima Vergine, dopo aſceſo l' Unigenito ſuo Figliuolo al Cielo, dimorando in Geruſalemme, con ſenſi di pietà ripieni non tralaſciò di quando, in quando portarſi a viſitare l' iſteſſa Caſa Sagroſanta, e ciò per i Miſterj, che in Eſſa da Dio furono operati.

De'

De' Benefattori particolari di Santa Casa.

C A P. X.

A Beneficare la S. Casa di Loreto concorsero primieramente i Recanatesi, i quali l'anno amplificata di molti fondi, e poderi di Campagna. Niccolò degl'Asti Vescovo, e Governatore di S. Casa, donolle parimente diversi Poderi di Campagna, ed il luogo, con beni adjacenti, di Morlongo. Non meno si può dire della pietà di Pietro Antonio Perotti Silvestrino, Governadore del Santuario, al quale egli donò con beneplacito del Sommo Pontefice l'Abbazìa di Castel Fidardo; luoghi ambedue vicino a Loreto. Pietro Tiranni da Cagli dello Stato d'Urbino fece ereditaria de' suoi ricchi fondi la Santa Casa. Vincenzo Cataldi d'Ascoli Città della Marca la dotò di quattro mila scudi a frutto. Altri Beni furono aggiunti da Camillo Zanchi, e Bartolomeo Ansolani pure Ascolani. Un ricco Podere nel ristretto di Recanati donò Giovanni Moro Veneziano. Carlo Bolognese di Civitanova donò alla Santa Casa effetti, e beni per la somma di circa quattordici mila scudi. Niccolò Giovannini da Belvedere altri sette in otto mila, e circa venti in venticinque mila in beni stabili ne ha lasciati Francesco Maria Onorati da Jesi.

Nell'anno 1535. dal danaro estratto d'Elemosine dalle Casse di Santa Casa il Governadore Argoli per ordine del Sommo Pontefice Paolo III. comprò a beneficio del Santuario dalla Communità di Castel Fidardo i Boschi vicino a Loreto, con Vigne, Prati, ed Oliveti, come anche altri Poderi luogo il Fiume Moscione, il tutto per il prezzo di sei mila scudi. Parimente col danaro estratto dalle Casse delle limosine alla somma di trenta mila scudi dentro l'anno 1569. furono comprati belli, e fertili Poderi, come Mont'Orso nel Territorio di Recanati, il Monte Torsione sù quel d'Osimo, altre Ville nel Territorio di Castel Fidardo, ed una buona Possessione chiamata Acquaviva con Vigne, Prati, e Boschi.

E già

E già pochi anni, eſſendo Pontefice Aleſſandro VII. il Governadore di S. Caſa comprò lungo il Fiume Moſcione, quantità groſſa di Terreni, vendutagli vicino a Loreto dalla Città di Recanati. Il Cardinal Borgheſe eſſendo Protettore di S. Caſa donò alla medeſima 10. mila ſcudi in danari contanti, ed altrettanta ſomma laſciogli nella ſua morte, con ſei belli Candelieri, ed una Croce d'Argento. Il Gran Duca di Toſcana in una volta ſola donogli 40. mila ſcudi d'Argento. Il Duca di Parma dentro l'anno 1617. fece dono alla S. Caſa 10. mila ſcudi, e venti anni dopo il Duca ſuo Figlio venuto a Loreto colla Madre, ſue Sorelle, ed una Zia, altri 10. mila glie ne fece sborſare. Il Duca di Giojoſa Franceſe venuto alla divozione del Santuario donò, e dotò due groſſe Lampade, ed accompagnolle colla generoſità di 8. mila ſcudi. Il Re di Francia per l'iſtituzione d'una Meſſa quotidiana in S. Cappella, e della Solennità, e Feſta annuale, che ſi celebra di S.Luca nella Chieſa Laoretana, fece sborſare due mila ſcudi. Maria Maddalena Gran Ducheſſa di Toſcana ad effetto ſiano perpetuamente tenuti acceſi di Candele di una libra l'uno li due ſuoi Cornucopj in S. Caſa, donò due mila ſcudi d'Oro. Guglielmo Duca di Baviera per il ſuo Candelabro di ventiquattro candele, ad eſſer tenuto acceſo ne' giorni deſcritti, sborsò ſcudi due mila. L'Elettor Maſſimiliano ſuo Figlio, per la Meſſa quotidiana in S. Caſa donò due mila ſcudi. Margarita Ducheſſa di Parma per una Meſſa quotidiana, e per oglio di due Lampade fece sborſare ſcudi due mila. Il Re Criſtianiſſimo per la Meſſa nel primo giorno di Sabbato di ciaſchedun meſe, che in S. Cappella ſe gli canta col Coro de' Muſici, ſcudi cento annuali fa sborſare. Per una ſimile la Republica Veneta in giorno di Mercoledì fa corriſpondere di quella moneta Ducati cento correnti, ed altri quaranta per la ſua Lampada d'Oro. Il Duca Altemps per una Meſſa de' Morti nel primo giorno del meſe, Ducati d'Argento cento annuali. Altri Perſonaggi, e Signori, così per Meſſe, come loro Lampade, contribuiſcono adequatamente, e ſono in gran numero, che per brevità ſi tralaſciano.

Grazie concesse da Maria Vergine.

C A P. XI.

I Miracoli, e le Grazie, che Dio per interceſſione di Maria di Loreto, e per decoro tanto più grande della ſua S. Caſa ſi compiace operare, e diſpenſare a' ſuoi Divoti, ſono innumerabili, ed infiniti, e ſpecialmente i mal'affetti di ſanità, e deſtituiti dalla virtù medicinale, avendo invocato l'ajuto di Maria Laoretana ſono rimaſti liberi, e ſani: i ciechi anno ricuperata la viſta; i muti la loquela; i ſordi l'udito; i ſtroppi reſtituiti colle membra conſolidate; le donne ſterili divenute feconde; i precipitati dalle Torri, e Rupi altiſſime rimaſti ſani; i ſommerſi nell'acque; le Navi pericolanti; i feriti di ferro; i diſperati di vita; i condotti al patibolo, ed altri ſimili, dall'interceſſione della Vergine di Loreto anno conſeguito la salvezza, e ſalute.

Il dare de' copioſiſſimi Miracoli un ragguaglio benchè ſuccinto, dificoltoſo ſarebbe. Si compiacerà dunque il pietoſo Lettore gradire i pochiſſimi, che quì vengono regiſtrati; per altro legga l'Iſtoria del Torſellino, che ampiamente ne parla.

Tra li Sommi Pontefici furono i primi Paolo, e Giulio II. li quali ridotti da gravi mali agl'eſtremi di loro vita, ſono per interceſſione della Vergine Laoretana rimaſti liberi, e ſani.

Criſtina Ducheſſa di Lorena paralitica di molti anni venne con divota fede a queſta Santa Caſa, ove entrata, rimaſe libera, e ſana.

Due Fanciulli nobili bruttamente ſconci colle ginocchia al petto, e gambe ritorte, poſti ſopra l'Altare di Santa Caſa, ſi viddero conſolidati, e feſteggianti.

Un Giovane Sacerdote di Savoja, eſſendo ſtato ſcannato con una forbice di Sarto, e ſeppelito fra i ſaſſi, uſcì fuori vivo dopo cinque giorni, e ciò per la Divozione, che ſempre avea portato a Maria di Loreto.

Il Principe di Parma Figlio del Duca Ranuccio, trovandoſi per

per diabolica malìa aver perduto già quattr' anni la loquela, fatto Voto dal Padre a questa Beatissima Vergine, tantosto entrato nella Santa Casa rimanendo libero, cominciò a parlare, e con lagrime, e divoto cuore a ringraziare Dio, e la Vergine sua Madre.

Pietro Argenterix Nobile di Grandoble nella Francia avea per Moglie una bellissima Donna di sangue illustre chiamata Antonia, la quale per malvagità di Femina sua aversa, trovavasi oppressa da sette Spiriti Infernali: fece ne' suoi, e vicini Paesi tutto il possibile per liberarla, e non avendo potuto conseguire la grazia, la condusse in Italia, e presentolla di prima alla Chiesa di San Giulio fuori di Milano; a cui diceva si sopra tali mali esser da Dio stata data gran potestà. Di poi la condusse alla Chiesa di San Geminiano di Modena, e di là a Roma, ove per un mese continuo andò con essa lei a prostrarsi ogni giorno alla Colonna di Nostro Signore nella Basilica di S. Pietro, e non avendo tampoco potuto ottenere la bramata, e sospirata grazia, quasi che disperato della salute dell' amata Consorte, era in punto di tornarsene alla Padria, quando ecco incontratosi in un certo Soldato Rodiano, fu da questo persuaso volerla condurre (come fece) alla S. Casa di Loreto, ove giunto, fecela introdur dentro a forza di ott' Uomini, e del Rettore di quel tempo D. Stefano Franigena persona di Religiosa vita, e presala à scongiurare, furono astretti quei Spiriti in primo termine, di palesare ciascuno il suo nome, cioè Sardo, Neroth, Orribile, Ventillor, Brighet, Arto, e Serpens, de' quali fu il primo ad uscir fuora Sardo [che in segno siccome promesso avea] smorzò una torcia; il secondo fu Neroth, che dopo alte esclamazioni fu sforzato ubbidire, gridando Maria ci discaccia, e non fu Franigena. Ripigliatosi nel secondo giorno i medesimi esorcismi, convenne anche ad Orribile uscir fuora, il quale [come s' era dichiarato] estinse per contrasegno una delle Lampade, che stavano ardenti nella S. Cappella con strepitose voci, ah Maria ben sai, che contro Te non posso, e non devo contrastare, perchè sei la gran Madre di

Dio, e Regina del Cielo, ma troppo crudel sei contro di noi. Il quarto con i rimanenti compagni fu Arto, che empiendo l'aria di terribili voci esclamò. Sei Vergine troppo potente, che per forza ci discacci da questo corpo: molto grande fu la resistenza, che fece nell'uscire questo Spirito, il quale per vero segno lasciò a' piedi del Sacerdote tre carboni accesi, ed un altro ne smorzò nella quarta Lampada, che ardente stava avanti la S. Immagine. Laonde rimase Antonia talmente affaticata, e tormentata, che per un buon pezzo si vidde in terra a guisa di cadavere. Levatasi poi in piedi libera, e sana, rese umilissime, e copiosissime grazie alla Beatissima Vergine, e col Marito tutta allegra, e consolata, se ne tornò in Francia. A sì fatti esorcismi furono presenti, non solo Sacerdoti Lauretani, ma anche molti Nobili Recanatesi, tra quali Francesco Angelita, ed Antonio Bonfine, che dallo stesso Senato di Recanati furono mandati per osservare, e riferire.

Il Marchese di Bada Cugino del Duca di Baviera in tempo delli rumori dell' Arcivescovo Trustes in Colonia, e che l' Arcivescovo Ernesto andava a prender possesso de' beni di quello, facendo in Carrozza il viaggio, fu soprafatto dagl' Avversarj con archibugiate, per le quali rimase ferito, e stroppio d'un braccio, ed il Barone di Kinsech, che gli stava vicino, fu immantinente ucciso, siccome il Marchese riconobbe la vita dall' intercessione di Maria di Loreto, della quale era molto divoto, così fece Voto di venire a venerarla, con fede di poter rimanere libero affatto, perloche giunto alla S. Casa l'antivigilia del Santissimo Natale di Nostro Signore l'anno 1584. presentò alla Sagra Immagine di Maria un grosso Giojello d'Oro, in cui da una parte era l'effigie di San Giorgio con alcuni Rubini, Smeraldi, ed un grosso Diamante nella testa del Cavallo, dall'altra parte vedeasi Susanna in mezzo di due Vecchioni con altre Gioje all'intorno: dentro poi aprendosi era ritrattato l'istesso Principe prostrato avanti la Regina del Cielo, la quale dopo aver egli fatto divotamente le sue Orazioni, gli apparve di notte in visione nell' Osterìa dell' Orso,

dove

dove albergava, vestita di bianco, e sentendosi come che preso, e stretto in braccio, si trovò così sano, e libero, che svegliatosi, quasi fuori di se stesso, chiamò i suoi Camerieri, e Famiiari, e raccontò loro il caso, operando, e maneggiando di maniera il braccio, come se mai vi avesse avuto alcun male; ciò seguì con stupore degli astanti. Alla mattina il Marchese se ne andò di buon'ora alla Santa Casa a ringraziare umilmente, e divotamente la Madre di Dio; d'indi ascese in Palazzo a darne parte a Monsignor Vitale, che era Governadore, dal quale ne volle una fede in autentica forma, e per espresso spedilla in Baviera al Duca suo Cugino, e poi replicate efficacissime preci a Maria, se ne passò a Roma a baciare il Piede al Sommo Pontefice Gregorio XIII., ed a raccontargli di punto in punto il miracoloso avvenimento: Prima di ritornarsene alla Padria, venne di nuovo a venerare il Santuario, ed a chiedere alla Beatissima Vergine il congedo: Da ciò il Duca Bavaro rimasto conpunto, si mosse a mandare in dono alla Santa Casa un gran Quadro d'Argento, ed al Governadore un Cavallo di prezzo, e l'anno susseguente venne egli di persona, e incognito alla divozione, trattenutosi poi tre giorni, ed albergato in Collegio de' Padri Gesuiti, pigliando con copia di lagrime licenza dalla Vergine, lasciò preziosissimi doni al Santuario.

Caso veramente portentoso, e di eterna memoria, che senza dubbio per infinita potenza dell' Altissimo rese tanto più gloriosa per l'Universo la S. Casa di Loreto, mediante l'intercessione di Maria. Era un Sacerdote di Schiavonia Uomo semplice, e divotissimo alla Vergine Laoretana, questo essendo per accidente rimasto prigioniere de' Turchi, fu da quelli con ogni arte lusingato a lasciare la Religione Cristiana, egli però non potendo soffrire di ricevere tali parole nell'animo, volle per fargli tanto più dispetto, invocare più volte Cristo, e Maria: essi però tanto più sdegnati, interogatolo, per qual cagione tali Nomi invocasse, rispose, perchè mi stanno impressi

pressi nelle viscere. A tali parole incominciò la cruda gente a minacciare di svisceralo, s'egli immantinente non maledicesse Cristo, e Maria: Ben' io veggio rispose, che errate, e folli siete: Vi concedo mi possiate cavar le viscere, ma di levarmi dal cuore, e dalla bocca Cristo, e Maria, non mai potrete. I Turchi a tale udito, eccitati da furia, e rabbia, se gli avventarono coll'armi addosso, ed il buon Sacerdote, chiamando ad alta voce la Vergine di Loreto, fe Voto, che uscendn libero dalle mani di quei scellerati, anderebbe subito a visitarla, e venerarla; quella voce accese di sì fatta maniera gli arditi, che squarciato il petto, gli trassero fuori gl' interiori, ed a lui non ancor morto, ma spirante, li diedero in mano, dicendogli per ischerno: vanne ora, e portali a quella Maria, alla quale hai fatto il Voto. Laonde il moribondo Schiavone, a cui diede Dio per intercessione della Vergine Madre, vigore, e forza, prese alla volta di Loreto il viaggio, in poche giornate essendo giunto, portando colle proprie mani le sue viscere, trasse numerosissimo il Popolo al concorso di vedere un Miracolo sì eminente, ed a' Ministri del Santuario scoprì, vuoto di dentro il suo petto, e con poche parole spiegò tutto il successo, degno veramente d'ogni più alto stupore, e meraviglia. Alla fine dopo aver reso affettuosissime grazie alla gran Vergine, alla di Lei presenza munito de' Santissimi Sagramenti, rese l'Anima al Creatore. Le viscere poi affisse di rimpetto alla Santissima Cella, si mostrarono per molto tempo a' Forastieri: ma per la corruzzione venute meno, fu giudicato bene levarle, e seppellirle, il che seguì nel Pontificato di Paolo III., ed acciò la memoria di cotanto gran Miracolo non abbia a svanire, fu sopra d'una tavola dipinto al naturale il Sacerdote colle viscere in mano, e con un breve racconto di tutto il fatto, quale oggi pubblicamente vedesi affissa nel Tempio vicino al Santuario.

Curcut Turco Bassà ridotto per postema nel petto agl' estremi di sua vita, fu persuaso da un suo Schiavo Cristiano di ricorrere all' ajuto di Maria di Loreto, assicurandolo, che quan-

do l' avesse fatto di buon cuore, ed a lui promessa la libertà, presto sarebbe risanato. Gradì il Bassà le parole di lui, e quantunque infedele fattosi alcuni segni nel petto, a te Maria di Loreto chiedo la mia salute, mentre lo Schiavo stava porgendo divote Orazioni a Dio, ed alla Vergine Beatissima per la sanità del Padrone, ecco che a questo si ruppe la postema, e fu tale il vomito, ed emissione, che rimasto purgato, rimase anche in tre giorni libero, e lieto; Laonde donata allo Schiavo la libertà, lo spedì a Loreto con lettera narrante tutto il successo, ed accompagnollo con donativi alla Santa Casa, di una Tovaglia riccamata lavorata, d'alcune grosse torcie di cera, diversi pezzi d'Argento, ed un Urchasso con frezze all'uso Ottomano.

Considerabile è il caso, che successe al Vaivoda di Transilvania, il quale vinto, e fatto prigione in Battaglia da Ibraim Bassà Capitano dell' Imperadore Ottomano, fu da questo condannato ad esser precipitato da un' altissima rupe: ond' egli invocato l' ajuto, e protezzione della Vergine di Loreto, fu graziato d' essere introdotto avanti al medesimo Bassà, con cui preso ragionamento della Religione, si rese per Divino volere verso di lui molto grato, poichè avendo rivoltato lo sdegno in umiltà, e carità, diede ad esso Vaivoda, ed a tutti i suoi Offiziali prigionieri di Transilvania la libertà, ed egli tutto lieto, e contento ringraziollo, e riconoscendo la grazia dalla Vergine Maria di Loreto, mandò a Lei in dono una Statua d' Argento un braccio, e mezzo alta, eccellentemente lavorata, fregiata di filo d' Oro, a' piedi della quale era la sua effigie, armata, e prostrata.

Trovasi nel Territorio di Rieti, non molto lontano da Roma, un nobil Lago prodotto dal Fiume, chiamato Fedeluce, quindi uscendo l' acque scorrono [per alquanto di spazio] quete, e tranquille, poscia da alcune altissime balze da circa cento cubiti fra scogli, e sassi trarupandosi con grandissimo suono strepitoso sopra d' una pietra cadono, e chiamansi communemente *Le Rovine Fedeluce*. Ivi vicino facendo il suo camino

con una compagnìa di Cavalli Pietro Terrenatico Senese, fu tocco da curiosa voglia di mirare più da vicino il Fiume dall' alto cadente. In compagnìa dunque di due Cavalli leggieri si avvicinò al luogo, ed entrato nel Fiume per vedere, pian piano (come suole tal volta accadere andando avanti) si portò l' inavveduto Cavaliere in un gorgo profondo, ed egli sentitosi con rapace giro portare nella precipitosa caduta, e già per l' impeto dell' acqua tratto da Cavallo trovavasi all' estremo di sua vita. Disperato poscia della salvezza, invocando la Vergine di Loreto, ben tosto furono essauditi i suoi prieghi: Imperocchè caduto da quella eminentissima rupe, venne involto nell' acque senza danno veruno, e con celerità si portò a Loreto per sodisfare alla gran Madre di Dio il Voto fatto, e volle ivi appendere una tavoletta, nella quale per testimonio di cotanto Miracolo narrasi, come il caso seguì.

La Città d' Udine del Frioli Stato Veneto, che dopo Aquileja è la più nobile, fu l' anno del Signore 1555. per l' ajuto della Vergine di Loreto tratta da evidentissimo pericolo di Peste, la quale entrata in quei confini, andava grassando con gran strage d' Abitanti. Laonde i Principali della Città veggendola avvicinarsi, fecero pubblico Voto con invocare la Vergine Laoretana, alla cui protezzione umilmente, e divotamente si raccommandarono. Erano due anni, che il fiero male dilattatosi da per tutto di quei contorni, era talmente incrudelito, che i luoghi rimanevano quasi vuoti d' Abitanti, e la Città d' Udine solo libera, ed intatta: Risoluta dunque di sodisfare il Voto, avendo intimata una solenne Processione, se ne venne a Loreto con una compagnìa di 300. Gentiluomini tutti vestiti di Sacco, portando avanti un bellissimo Crocefisso, con donativi pubblici, e privati. Entrati nella Soglia di Santa Casa, s' inginocchiarono tutti, ed insieme spargendo abbondanti lagrime, si diedero a rendere a Dio, ed alla Regina del Cielo, a nome della loro Padria copiosissime grazie, poscia levatasi in piedi fraternalmente, abbondarono con altrettanto profluvio di lagrime. Entrati

poi

poi nella Santissima Cella, salutarono con riverente affetto la Madre di Dio, ed alla presenza di Lei lasciarono molti doni, tra' quali una tavoletta divota egregiamente dipinta con questa Iscrizzione.

Gloriosissima Virgini Lauretanæ, conservatam à pestilentia Utinensem Civitatem, & Agrum, Sacratissimi Crucifixi Societas posuit, dicavitque Anno 1556.

Prodigioso accidente d'un Giovane, il quale da pazza libidine fu condotto a pericoloso partito: costui tutto immerso ne' vietati diletti, dopo aver tolta l'onestà a molte Maritate, ardeva di smoderato amore verso d'una Giovane, e non avendo mai potuto nè con prieghi, nè con violenza, nè con strattagemma, nè con danari, tirarla a' suoi desiderj, risolse fare l'ultimo sforzo. Resosi dunque favorevole con incantesimi, e stregarie il Demonio, pregollo consolar lo volesse, promettendogli fare quanto gl'imponesse, purchè in sua balìa potesse avere l'amata Giovane, perciocchè per commandamento del maligno Spirito rinegò Cristo, ed in mano di lui tutto si diede, giurò, anzi con tacite parole formate nell'animo, e con scritto di sua mano, obbligò la propria fede. Conseguito poi l'intento, s'avvidde dell'enormissimo suo peccato. Imperciocchè entrò in travaglio, pentimento, e dolore, e sperando di ottenere il perdono, incominciò ad invocare la misericordia di Dio, e l'ajuto della gran Vergine sua Madre. Ricordandosi poi, che nella Santa Casa di Loreto sono Penitenzieri, che anno facoltà amplissima d'assolvere li commessi peccati, benchè gravissimi, se ne passò a quella volta, colà giunto, incontratosi in un buon Sacerdote, a questo fece il racconto di tutto il successo, e chiese consiglio di ciò, che per sua salute doveva fare. Il Padre spaventato a primo udito, per l'enormità della sceleragine, stette alquanto sospeso, e fatto d'indi molto ben conoscere la gravezza del suo misfatto, diedegli la speranza della sua salute, quando però avesse fermamente seco proposto di placare Dio con orazioni, e digiuni e qualche volontaria macerazione della carne, ch'era contu-

mace del male: non ricusò il Giovane le proposte penitenze; onde il Sacerdote promisegli, che effettuando quanto gl'imponeva, molto volontieri ascolterebbe la sua Confessione, ed assicurollo, che tanta penitenza (mediante la grazia di Dio) lo renderebbe candido, e puro. Al partire l'avvertì, che per tre giorni continui dovesse affligere il corpo con digiuni, cilizio, discipline, ed orazioni, non lasciando di chieder l'ajuto di Maria, e per mezzo di Lei implorare da Dio la remissione delle sue colpe, ch'egli poi dall'altra parte in quei tre giorni celebrarebbe Messa, ed applicarebbe per sua salute il Sacrifizio. Trapassato quel tempo il prudente Sacerdote giudicò ben fatto, prima di prosciogliere il Peccatore: il doversi riavere dal Demonio la Scrittura, e ciò per levargli ogni ragione, che sopra di lui pretendere potesse. Per la qual cosa da se licenziando l'Uomo raccordogli, ch'entrato nella Santa Cappella non cessasse di porgere a Maria preghiere, e lagrime [acciò mediante l'intercessione, e clemenza di Lei] ottenesse la grazia di ricuperare dallo Spirito Infernale la sua Scrittura: egli dunque desideroso della propria salute, con speranza di poterla ottenere, prostratosi avanti l'Immagine Sagratissima di Maria supplicolla umilmente, che [estratta dalle mani del Demonio l'indegna Scrittura] si degnasse aver cura di sua salute, e persona. O gran Miracolo! poichè replicando sovente con molta divozione quei versetti *Monstra te esse Matrem, sumat per te preces, qui pro nobis natus, tulit esse tuus*. Vidde, che nelle mani eragli da alto caduta la Scrittura; laonde lagrimando per allegrezza rese alla Madre di Dio grazie le più efficaci, le più affettuose, che da petto umano venir potessero. Uscito poi di S. Casa, corse al Confessore, e mostrogli la Scrittura, la quale era piena di tali, e tante empie maledizioni, e bestemmie contro Cristo, e contro lui, che l'aveva fatta di propria mano, che bene agevolmente conoscevasi esser dettata dal Demonio. In tal modo il Giovane, già consegrato al Diavolo, fu per singolare benignità di Maria posto *in libertatem Filiorum Dei*. Infinite altre Grazie per brevità si tralasciano.

La Santa Casa di Loreto è protetta in ogni conto da Maria.

CAP. XII.

IN moltissime occasioni, e con evidenti prove ha mostrato la Madre di Dio, quanto le sia a cuore la conservazione della Santissima Casa Lauretana.

Maometto II. Imperadore XI. de' Turchi dopo molte vittorie, venuto in questi Mari con grossa Armata, si persuase poter prendere la Santa Casa, e rapire il suo Sagro Tesoro. Ma alla scoperta rimasto sbigottito (come minacciato da Maria) fece dare addietro i suoi legni ripieni di Soldatesche, e tornato in Costantinopoli, fu soprafatto da passione, ed amarezza di cuore così grande, che in pochi giorni perse infelicemente la vita.

La stessa temerità diec'anni dopo del 1510. mostrò Sileno suo Nipote, il quale portatosi alle spiaggie Adriatiche, per danneggiare l'Italia, e preso il Porto di Recanati con stragi di quei, che lo difendevano, fu necessitato tantosto, che volle inviarsi verso la Santa Casa, ritornare all'imbarco gridando, che da ferro Celeste era difeso il Luogo; e tornato alla sua Reggia, passarono pochi giorni, o settimane, che da Cancro pestilenziale gli fu data la morte.

Poco dissimile si può dire il caso di Solimano, che dopo avere posto il giogo a molti luoghi della Croazia, e Schiavonia, avendo ordinato a' Comandanti della sua Armata marittima di fare spiegare le vele verso Loreto, fu quella assalita da gran tempesta di Mare: onde agitata da fierissimi venti, corse fama, che più di dodici mila de' suoi Soldati rimanessero sommersi nell'acque, ed i legni maltrattati andassero dispersi.

Accadde quasi lo stesso nel tempo, che la S. Casa conservossi intatta da' Soldati Cristiani. Trovavasi il Duca d' Urbino Francesco Maria, spogliato da Leone X. del suo Stato, essendosene rimpossessato colla forza dell'armi. Si spinse a scorre-

re tutta la Marca, per vendicare (come egli diceva) l'ingiuria ricevuta dal Papa, avendo un Efsercito mefcolato di molte Nazioni, le quali differenti di coftumi, e di lingua, facevano più conto della preda, che della Religione; ciò proveniva, perchè l'Efsercito non poteva efser raffrenato, nè divertito dal mal'animo delle rapine; ed il peggio era, che molti di quei Colonnelli, e Capitani fi fcoprivano fitibondi del Tefòro di Santa Cafa. Sù quefta mira [conforme l'appuntato] fecero alto verfo la fera vicino a Monte Filottrano non lungi da Loreto, con intenzione nello fpuntare del giorno di profeguire la marchia a quella volta, e colà mettere a facco le ricchezze della Sagrata Cella, che in quel punto nefsuno avea, che la difendefse. Queft'empio sforzo dell'Efsercito non defraudò il pio, e prudente Duca, il quale perciò diedefi per mefsaggiere a diftorre dal fcelerato proponimento l'eftrema cupidigia dei Capitani, e colla gente Italiana ad impedire un fatto così nefando, nè cofa inefperimentata lafciò per divertirlo, ma tutto fu vano, perchè troppo grande era l'avarizia de' Malvaggi. Non era chiaro ancora il giorno, quando mandate avanti le fpie, incominciarono a fchierare, e mettere in odinanza l'Efsercito; il Duca perciò fi pofe di nuovo a difsuaderli, accompagnando colle minaccie i prieghi, fempre però indarno, benchè proteftafse, che fopra di fe fteffi caderebbe l'ira Divina, riducendo loro a memoria i frefchi efempj de' Turchi. Quelli poi, avendo gl'animi d'avarizia, e di pazzia ingombrati, con infocata brama s'incaminarono alla deftinata preda, ma non mancò alla Sagrofanta Cella l'ajuto, e la difesa di Maria, pofciachè non molto difcofto da Loreto, le fpie fpedite avanti, veggendo in tutto il Paefe non efser cofa da temere, gioivano, e fefteggiavano, quand' ecco una fchiera di fieriffimi Lupi, ufciti improvifamente fuori del Bofco vicino, s'avventarono con tant'impeto alle gole de' fcelerati, che molti rimafero fcannati, e sbranati: già gli altri poftifi in fuga, penfarono più alla falvezza, che alla preda, e per timore, e ftanchezza mezzi morti, tofto

che

che alla prima squadra arrivarono [ripigliato alquanto di spirito, e di fiato] raccontarono a' compagni la cagione della lor fuga, avvertendoli di considerare a quale impresa si esponevano, facendoli sapere per cosa indubitata, che non forza umana, ma Iddio medesimo era custode, e difensore della Santa Casa di Loreto; e che non era da prender la pugna con un esercito d'Animali, ma con la potenza del Cielo. I pazzi condottieri della gente, schernendo nondimeno con beffe militari come vano lo spavento delle spie, non trassero addietro, anzi s'affrettarono al desiderio del bottino, di manierache tantosto s'avvicinarono al Santuario, fu l'Essercito per Divina disposizione soprafatto da timore così grande, che tutti ad uno, ad uno, a guisa di frenetici, cominciarono a delirare, poscia saggi divenuti, unitamente dal pensato, e consigliato ladroneccio s'astennero; acciocchè gl'animi de' Soldati non tornassero alla loro natura, nuovo Miracolo si aggiunse: era già passato alquanto del giorno, quando dal Cielo caduta una folta nebbia, ed a poco a poco ingrossatasi d'intorno al Tempio Laoretano, si appose agl'occhi de' Soldati, i quali ripieni d'orrore si prostrarono, cambiata la prefunzione in divozione, proseguirono il viaggio verso la Santa Casa per riconciliarsi con Dio, e con Maria, meritamente adirato così l'uno, come l'altra. Colà giunti tutti, principalmente i Capitani, entrarono in Santa Cappella, e poste sopra la nuda terra le ginocchia, chiesero perdono, ed a quella Vergine, che avevano risoluto di spogliare, offersero doni. Il Duca poi lieto sopramodo per l'inaspettata riuscita, congratulossi tra se stesso, rendendo grazie all'Altissimo, ed alla Vergine Beatissima, e toltasi dal lato la Spada, attaccolla nel primo ingresso al Santuario per memoria del Miracolo così grande, ed insieme fatto voto di condurre fuori della Marca l'Essercito, prontamente poselo in esecuzione.

Non vuol la Vergine Madre, che la sua Casa Laoretana sia defraudata, e spogliata: ne che dalle sue Sagrate Mura sia tolto, ed asportato un sasso, frammento, o rosature, sopra di che

molti esempj si potrebbero addurre ; il Lettore però si compiacerà, che quì si faccia il racconto di alcuni pochi.

Furono alcuni Ministri di S. Casa, i quali avendo d'accordo involati i Sagri Tesori, de' quali doveano essi medesimi averne cura particolare, segretamente li aveano trasportati in una Nave : quando trapassata la Riviera della Marca un vento contrario risospinseli, d'onde erano partiti, e giunti in potere de' Recanatesi, questi avendoli colti in manifesto delitto, non volendo in avvenire, che nessun mai ardisse commettere sceleragine cotanto indegna, li fecero in faccia della Santa Casa appendere alla Forca.

La speranza nondimeno, che sceleragine cotanto indegna potesse riuscire, porse il pensiero ad un tal' Uomo da diabolico desiderio persuaso di spogliare la Sagrosanta Cappella delle sue gioje, e robbe più preziose. Avendo dunque trovato a tanto sagrilego sforzo un fido compagno, apparecchiò gli ordegni per aprire le chiavature delle Porte, e della Cassa de' danari. Preparate a tal faccenda le cose necessarie, occultossi con diligenza dentro la Chiesa, poscia sul più bel del sonno de' Mortali, mettendo in essecuzione il Sagrilegio, aprì le Porte del Santuario, e poi le serrature dell' Arca, avendo spalancato, e sconfitto anco quelle del Tempio, si pose a girare intorno gl' occhi per vedere il compagno della sceleragine, il quale [secondo l' accordo tra di loro] dovea trovarsi nell' ora stessa sull' entrare della Chiesa per ricevere, e portare ad occultare nel luogo da loro eretto i sagri doni, e danari ; ma mentre più fissamente andava guardando, vidde ivi un' ordinanza di gente armata, quale [siccome a lui parve] fu creduta una Schiera d' Angeli, che custodivano la Santa Casa. Un tanto spavento generò in lui tal' inaspettato incontro, che serrate spicciatamente le Porte, si ritirò tremante per volersi celare, pensando levar gli volesse la vita : l' infelice nondimeno credendo di là a poco, uscito dal pericolo, di eseguire il suo pessimo disegno, sollecitato da pungente stimolo d' avarizia, si mise di nuovo all' impresa. Aperte dunque la seconda, e terza volta le Porte,

cer-

cercando il compagno del misfatto, pur ecco, che vidde la stessa Squadra de' Celesti Spiriti, che sembrando essere Soldati, se gli paravano sempre d'avanti, e costringevalo tutto spaventoso a fuggire con veloci passi nella Chiesa. In tal modo tra la speranza, e il timore, era già passata quasi tutta la notte, alla fine avendo più pensiero di salvarsi, che di rubbare, deliberò fuggirsene, e già scorgendo l'Aurora, se n'andava il Ribaldo frettolosamente per una Porta di dietro del Tempio; spaventato pure dall' incontro delle sovranominate guardie Celesti, ritirossi nella Sagrosanta Cella, nella quale restavano tuttavia i segni dell' incominciato Sagrilegio. Sopraggiungendo intanto i Custodi del Santuario, viddero le Porte della Chiesa sconfitte, ed i sagri doni insieme ammassati, che furono evidenti prove del Sagrilegio dello scelerato, ed immantinente il peccato stesso scoprendo il misfatto, fu preso, posto poi alla tortura, confessò ben tosto la sceleragine, onde egli col compagno riportò quell' infame castigo, che meritò di morte.

Appare similmente in chiaro l'indignazione di Dio, e di Maria contro i Violatori della Santissima Cella: fu un tal Signore di Città principale d'Italia, Nobile, e Ricco (di cui si tace il nome, perchè lui stesso lo tacque) il quale si portò a Loreto, e rapita una piccola Pietra in S. Casa, con ogni dovuto onore, e riverenza tenuta, e guardata in sua Casa; non bastò però quell' onore a mitigare l'ira Celeste, perchè Iddio facendo vendetta dell' ingiuria della sua gran Madre, pagò il meschino la sagrilega divozione colla perdita de' Figliuoli, e buona parte delle ricchezze. Incominciò dianzi ad esser tribolato, e cruciato da infermità piuttosto ostinata, e pericolosa. Era egli Uomo prudente, e saggio, di manierache s'avvidde essere dal giusto Dio, per qualche suo delitto punito, ad ogni modo non conosceva per qual peccato gli arrivassero le disgrazie. Ansioso, e sollecito della salute del Corpo, e dell' Anima, forzavasi con ogni potere di riconciliarsi coll' irato Dio, ma la materia dell' ira appresso di se trovandosi, non però co-

nosciuta, cagionava, che ogn' opera fosse inutile a conseguire l' intento. Ricordevole finalmente della Beatissima Vergine di Loreto, della quale a meraviglia era divoto, chiese ad Essa l' ajuto, e il consiglio; non tardò, essendo ammonito, a conoscere, che la Pietra levata da S. Casa era cagione dello sdegno Celeste, impossibile a placarlo, se prima non l' avesse restituita. Egli allora chiedendo a Dio, ed a Maria con lagrime la perdonanza, bramò di riportarla a Loreto. Tosto dunque riavutosi dall' indisposizione, festante se ne andò alla Santa Casa, alla quale pose il sasso, e sodisfece il Voto.

Memorabile parimente, e meraviglioso è il successo della Pietra, che nella Muraglia destra di S. Casa vedesi ligata in ferro, la quale per concessione del Pontefice Pio IV. fu estratta dalla stessa muraglia, e donata a Giovanni Suarez Vescovo di Coimbria del Regno di Portogallo, che in quel tempo trovavasi nel Sagro Concilio radunatosi nella Città di Trento, avendo data intenzione tantosto, che fosse egli tornato alla sua Casa, di volere ad onore di Maria Madre di Dio drizzarvi una sontuosa Cappella, e dotarla con detta Reliquia, ma caduto gravemente infermo, non potendo risanare, fece fare molte orazioni, mediante le quali, fu rivelato ad una Monaca di vita esemplare, il fare intendere al Vescovo, che dovesse restituire alla S. Casa di Loreto la sua Pietra: altrimente non averebbe mai potuto ricuperare la salute. A questo cenno il Prelato temendo avere offeso molto la Beatissima Vergine, rimase spaventato, ed avendo ubbidito in averla con prestezza rimandata per il suo Cappellano D. Francesco Stella Aretino, si trovò libero, e sano. Dal che fu maggiormente appreso non piacere a Maria, che neppure un picciolo frammento dalla S. Casa sia tolto, ed asportato altrove: onde i Sommi Pontefici v' anno aggiunto la pena di Scommunica.

Arrivato il Cappellano Stella in pochissimi giorni da Trento a Loreto, espose tutto il successo al Governadore del Luogo, e consegnatole la Pietra acclusa in una Cassetta d' Argento con una lettera del Vescovo del tenore, come siegue.

GIO-

GIOVANNI VESCOVO DI COIMBRIA.

Al Governadore di Loreto.

AVendo io procurato ogni diligenza con V. S. Reverendissima per avere una Pietra Santa di codesto Sagratissimo Sacello della Madre Maria di Loreto per divozione, che io ho alla Santa Casa, ed avendomi la Santità di N. S. concessa tal grazia col consenso dell' Eminentissimo Sig. Cardinal del Carpi Protettore del Luogo, nonostante ogni censura in contrario, nondimeno Iddio, e la Santissima Vergine mi anno dato segno di rimandare detta Pietra al suo luogo, avendomi ciò mostrato per una inusitata infermità, alla mia solita valitudine; come anche facendomi sapere la causa di tale infermità per mezzo d' una Serva di Dio, e grazie alla gloriosa Maria, non ho voluto mancare subito, con ogni prestezza, domandando perdono a Dio, di rimandare a Loreto detta S. Pietra per lo medesimo Messer Francesco Stella Aretino mio Cappellano, il quale me la portò da detto Luogo Santo, supplicando V. S. Reverendissima, che l' accetti con quella divozione, che merita, e la riponga al proprio luogo colla medesima sua calcina, quale con quella si rimanda, salvando la cassetta d' argento, dove starà per miracolo, & ad perpetuam rei memoriam: *dandone ancora raguaglio a Sua Beatitudine, ed all' Eminentissimo Protettore, acciò per il tempo avvenire confermino ogni censura, a causa, che mai più si levi dal muro la materia, con degnarsi far pregare Iddio, che mi perdoni, e codesta Maria Vergine interceda tal venia. Mi raccomando a V. S., ed alle Sante Orazioni di tutti li Reverendi, quali, e Lei, ed il Signore conservi in sua grazia.*

Da Trento in Sagro Concistoro, ovvero Consiglio li 9. Aprile 1562.

Carissimo, come Fratello
Joannes Episcopus Coimbriensis Agen. Com.

Spar-

Sparsasi la fama della Pietra per così chiaro Miracolo riportata, concorsero per desiderio di vederla schiere de' Popoli, e Forastieri. Lettasi dunque publicamente la lettera del Vescovo, che raccontava il fatto, fu con ogni pompa, e solennità dal Governadore, Canonici, ed altri Sacerdoti portata processionalmente sopra di vaghissima Bara la S. Pietra, la quale cinta prima di due ligami di ferro fu riposta, ed assettata nel medesimo sito, dond' era stata levata, acciocchè servisse di perpetua memoria, e di timore a' Mortali di non asportare per l' avvenire dalla S. Cella un menomo frammento, nè cosa veruna. E per testimonio del Miracolo, fu la stessa lettera mandata al Papa, la quale [conforme il costume dell' altre lettere scritte a' Pontefici] si conserva nell' Archivio di Castel Sant' Angelo di Roma. Per la fama sparsa della stessa Pietra, e di Miracolo così grande, crebbe la divozione, e riverenza del Santuario, e da ogni parte trasse la medesima fama numeroso Popolo de' Forastieri, e Pellegrini così grande, che desiderosi di vedere, e baciare la detta Pietra, si viddero dentro d' un Mese, esser concorse in Loreto più di cinquanta mila persone.

Si spiega qual sia il Governo del Santuario, e di sua Chiesa, e quali le Funzioni.

C A P. XIII.

FU da Dio talmente ornata, e protetta la Santa Cella di Loreto, che dopo esser stata governata da' Recanatesi, vollero i Pontefici di là a poco tempo riservare a se l' amministrazione.

Martino V. per le Sagre Funzioni elesse Sacerdoti virtuosi, e degni. Sisto IV. impose al Vescovo di Recanati, ed a tutti i Ministri del Santuario, l' aver di esso cura particolare, e che le Funzioni siano bene ordinate. Pio, e Paolo II. vollero, che questo Sagrato Luogo non fosse sottoposto a Diocesi veruna.

Giu-

Giulio II. avendo eletto il Cardinal Protettore, riservò a se il Padrocinio, e volle fosse tenuto come Sacello, e da' Sacerdoti, che con rito solenne fosse amministrato. Leone X. gli diede la Collegiata. Sisto V. finalmente dichiarò Città il Luogo di Loreto.

Da queste prerogative di giorno in giorno conferitegli, fu ampliata, ed ornata la Chiesa di Loreto di ventuno Canonici, tra' quali quattro Dignità, cioè Arcidiacono, Arciprete, Primicerio, e Tesoriere, aggiuntovi di più dodici Benefiziati, ed altrettanti Chierici Benefiziati, da' quali tutti in numero di quarantacinque, con due Mastri di Cerimonie, vengono quotidianamente recitati i Divini Uffizj; ne' giorni Festivi v' intervengono anche gli Alunni del Collegio Illirico, vestiti di color paonazzo, e con Berretta Clericale.

I Canonici vestono di Rocchetto, con Cappa di pelle candida, ed i Benefiziati con Cotta, e Cappa di color cenerino: così costumano dal primo Novembre fino al Sabbato Santo, nel qual giorno, deposta la Cappa, prendono sopra il Rocchetto la Cotta, ed i Benefiziati usano la sola Cotta. Con solenne Rito nella Basilica Laoretana si esercitano le Funzioni di tal maniera, che il Vescovo con più Cori di Musici, presente il Governadore, e Magistrato, usa l' istesse Pompe, e Cerimonie, che sogliono usarsi nella Cappella Ponteficia alla presenza del Sommo Pontefice. Le collazioni de' Canonici, Benefiziati, e Chiericati, sono riservate dentro l' otto mesi al Cardinal Protettore (di cui si parlerà in appresso) e di quattro al Vescovo.

Dal medesimo Cardinal Protettore vengono eletti tre Custodi, cioè un Canonico, un Benefiziato, ed un Chierico Benefiziato, li quali devono aver cura della S. Casa, e di ricevere i donativi, che vengono fatti, quali registrati ne' publici libri, e riconosciuti dal Governadore, devono esser portati, e conservati in Sala del Tesoro; donde sotto qualsivoglia causa, o pretesto, non possono in alcun modo essere rimossi, o alienati, sotto pena di Scommunica, emanata da' Sommi Pontefici,

i qua-

i quali non permettono, che dallo ſteſſo Teſoro ſia una menoma coſa aſtratta ſenza manifeſto benefizio di Santa Caſa.

Primieramente dal Cardinal Protettore viene eletto il Cuſtode del Teſoro, a cui ſi danno d' ajuto tre Chierici, due de' quali Sacerdoti così di mattina, come dopo Veſpro devono aprire la Sala del Teſoro, acciò queſto poſſi da tutti i Pellegrini, e Foraſtieri liberamente eſſer viſto, ed oſſervato, ed a vicenda devono ſervire, ed accompagnare alla Sagroſanta Cella i Sacerdoti celebranti con bacchetta alla mano, per reprimere la frequenza de' Popoli, che ſogliono occupare la porta, ed impedire l' ingreſſo.

Acciò poi i Sacerdoti poſſino ſodisfare a ſe ſteſſi, è loro permeſſo, che anche ne' giorni Feſtivi poſſino in S. Caſa recitare la Meſſa di S. Maria, e per la confluenza de' Sacerdoti, è conceſſo da' Sommi Pontefici, che le Meſſe cominciandoſi nell'ora dell' Aurora, ſi poſſino continuare fino al Cantico del Veſpro, cioè la *Magnificat*.

E poichè la moltitudine del Popolo ſuol portare in S. Caſa qualche poco di polve, o fango, ſi coſtuma, che i Padri Cappuccini di ſera, ed a porte ſerrate, ſpazzino il pavimento, ed uno de' Cuſtodi parimente con ſcaletta portatile di legno fodrata di velluto cremiſe, coſtuma ogni ſera aſcendere ſulla Nicchia a ſpolverizzare con ſcopette di piume la S. Immagine, e tutte le gemme, ed ornamenti, che ſtanno intorno, recitando in tal' atto, e funzioni con due altri Cuſtodi i Padri Cappuccini medeſimi, e qualche Divoto introdotto a porte ſerrate le Litanie della Beatiſſima Vergine con divers' altre orazioni per i Benefattori di S. Caſa, per i biſogni di S. Chieſa, e per la concordia, e pace tra' Principi Criſtiani, poſcia velando la S. Statua con Damaſco bianco, fodrato d' Ormeſino roſſo, così laſciano fino alla mattina nell' aprire le porte.

Per ſplendore maggiore del Culto Divino, e della venerazione di Maria, con gran concorſo di Popolo, ed intervento di Monſignor Governadore, cantano ſolennemente a due Cori di Muſici di ſera a ore ventitre, in ciaſchedun giorno di Sab-

Sabbato, ed in tutte le Vigilie, e Feſte di Maria le ſue Laudi. Ed è da notarſi, che in S. Caſa non ſi puole celebrare Meſſa de' Morti, ma ſolamente la mattina del Venerdì Santo vedeſi la Cappella con due ſemplici lumi al lato della Sagratiſſima Statua, ed uno ſopra l' Altare: ciò ſino alla mattina ſeguente del Sabbato, ad effetto, che i Fedeli con ſilenzio contemplino la Paſſione del Noſtro Salvadore.

Quali ſiano le Sagreſtìe, e quante le Meſſe.

C A P. XIV.

TRe ſono le Sagreſtìe nella Chieſa Laoretana, ciaſcuna delle quali trovaſi ben provveduta d' Argenti, e Paramenti per le Funzioni Divine. La prima è dedicata al ſervizio di S. Caſa: la ſeconda alle funzioni del Coro, ed alla cura delle Anime; la terza coſtituita in generale per tutt' i Sacerdoti. Dalla prima in ciaſcun giorno eſcono 40, e più Meſſe. Dalla ſeconda col Coro de' Muſici due Meſſe quotidiane per i Benefattori di S. Caſa, l' altra Conventuale, e ſpeſſo anche tre, e quattro, e cinque d' obbligo.

Dalla terza eſcono quotidianamente 140. Meſſe, e nella frequenza de' Sacerdoti Foraſtieri, e a tempo d' Eſtate, aſcendono al numero di 160. 180., e 200. In queſta con titolo di Sagreſtano maggiore tiene la ſovra intendenza un Canonico, a cui ſono ſubbornati quattordici Chierici, che vengono eletti dal Veſcovo, cioè ſei a veſtire i Sacerdoti, che devono celebrare, ed otto inferiori a ſervir Meſſe. In queſta parimente ſi vedono ripartiti quattro poſti, ne' quali ſi parano detti Sacerdoti, il primo appropriato alli Canonici, il ſecondo alli PP. Penitenzieri, il terzo alli Benefiziati, Chierici Benefiziati, Cappellani de' Principi, e Regolari graduati, ed il quarto alli Cappellani di S. Caſa, ed ogn' altro Sacerdote privato.

Ad un tanto numero delle ſopranominate Meſſe ſi aggiungono diverſe Cappellanìe, ed iſtituzioni de' Principi, Perſonaggi,

naggi, e divoti: alcuni de' quali tengono in Loreto i loro proprj Cappellani: ed altri fanno uffiziare da Sacerdoti da loro eletti.

Una Cappellanìa di Messa quotidiana in Santa Cappella, e nell' Altare dell' Annunziata, istituita dalla Fel. Memoria dell' Imperadore Leopoldo I.

Due Messe quotidiane pure in S. Cappella, o nell' Altare medesimo dell' Elettore Duca di Baviera.

Una quotidiana d' un Cavaliere Alemano, il nome di cui si tace, perchè egli così vuole.

Una di quattro Messe infra settimana, del Duca di Parma lasciata dalla defonta sua Moglie Violante Margarita Principessa Reale di Savoja.

Due quotidiane del già Cardinal Giojosa Francese.

Altre simili della Duchessa di Eviglione Nipote del già Cardinal di Reucheleux Franzese.

Una quotidiana della Casa Solari di Loreto.

Altre ventiquattro erezzioni fatte da diversi Divoti, di una, 2., 3., e 4. Messe infrà settimana, ed altre infrà l' anno si trovano registrate ne' libri della Sagrestìa Episcopale.

Medesimamente nelle tavolette appresso li Custodi di Santa Casa si veggono annotati i seguenti obblighi perpetui, assunti dal Governo del Santuario per celebrazione delle Messe, le quali si cantano col Coro de' Musici.

In ciascuna mattina.

La Votiva per i Benefattori, e la Conventuale.

Ogni Mese.

Una per la Casa Reale di Francia in Santa Cappella ogni primo Sabbato del Mese.

Una simile per la Republica Veneta ogni primo Mercoledì del Mese.

Una de' Morti nell' Altare del Coro ogni primo giorno del Mese per la Duchessa Maria Altemps, le quali Messe in caso di giorno Festivo si trasportano.

Ogni

Ogni Anno, ed infra.

In ciaſcheduna Stagione, ed in giorno de' Quattro Tempi una Meſſa di S. Maria in S. Cappella, ed un' altra de' Morti nell' Altare dell' Angelica Annunziata; la prima per i vivi Benefattori, la ſeconda per le Anime de' medeſimi, coll' aſſiſtenza del Capitolo, e del Clero.

Una in onore della Feſta di S. Luigi Re di Francia.

In Coro una per la Fel. Mem. di Papa Paolo V.

Una in S. Caſa per l' Anima dell' Imperadore Ferdinando I.

Una ſimile per Coſmo II. Gran Duca di Toſcana.

Una per il Duca d' Urbino.

Per il Cardinale Aleſſandro Peretti.

Per D. Michele Ferretti Conte di Gelano.

Per Dante Montoni.

Aleſſandro Roſſi.

Per D. Stefano Piſotti.

Pietro Tiranni.

Per la Compagnìa della Vite di Bologna.

Giambattiſta Vicini.

Vincenzo Cataldi.

Vincenzo Tondi.

Per Maria Cecconi.

Per Franceſco Crivelli.

Battiſta Sorghi.

Vittorio Amadeo Morelli.

Carlo Vigezj.

E per D. Gianfranceſco Vagliadolid Canonico di Lima nel Perù.

Deſcritte le Meſſe, che ſi cantano per obbligo, devonſi notare le baſſe, le quali vengono ſodisfatte da' Cappellani di Santa Caſa.

In ciaſcun Giorno.

Una per la Caſa Reale di Francia in S. Caſa.

Per Madama Maria Maddalena d' Auſtria Gran Ducheſſa di Firenze.

Per

Per Margarita d' Auſtria Ducheſſa di Parma.
Per il Cardinal Aleſſandro Peretti.
Per il Cardinal Giuſtiniani.
Per il Cardinal Vaſtavillano Bologneſe.
Per la Principeſſa Cleria Farneſe.
Per la Conteſſa Galaſſa.
Per Fabio Piſotti.
Per Antonio Pranceſco Aleſſandro da Fano.

In ciaſcheduna Settimana,

Una per il Duca di Parma.
Per Monſignor Galli.
Per Iſabella Mendozzi Marcheſa della Valle.
Per il Conte Quincè.
Per Carlo Sciarra Duca di Celano.
Per D. Paolo Sforza.
Per Bradamante da Monte dell' Olmo.
Per Vincenzo Caſale Bologneſe, che fu Governatore di Loreto tre meſi.
Per Perſona incognita nell' Altare del SS. Sagramento.
Per la medeſima nell' Altare dell' Angelica Annunziata.
De' Morti nell' Altare Privilegiato per il Primicerio Mazza.
Simile per Iſabella Utelli.
Simile per Giacomo Moretti.
Per il Canonico Brigatti.
Per l' Arciprete Tommaſini.
In S. Caſa per Giacomo Moretti.

In ogni Meſe.

Una per il Cardinal Galli.
Per il Cardinal Capra.
Per Lelio Ardinghelli.
Per Franceſco Cevotti.
Per il Dottor Maurizj.
De' Morti per Guido Vaini.

In ogn' Anno, ed infra.

Sei Meſſe nell' Altare Privilegiato di S. Anna per Anna Regina di Francia.

Una

Una per il Principe Peretti in ciascuna Vigilia di S. Maria, e nella Vigilia di S. Bartolomeo.
Una per il medesimo in S. Cappella, ed un' altra in ciascuna Festa della Madonna per i vivi di sua Casa.
Per Girolamo Mattei ciascun Sabbato de' Quattro Tempi.
Un' altra per se stesso in S. Casa.
Una per Bartolomeo Delfini Veneziano in ciascuna Festa della Beatissima Vergine in S. Casa.
Per il medesimo altre ventiquattro, cioè otto di S. Maria, e sedici de' Morti.
E più per lo stesso altre sedici in S. Cappella.
Una per Antonio Grandi.
Per Francesco Cornezze di Venezia sei.
Per Domenico d' Asola dodici de' Morti.
Una per Antonio Berardi.
Per Maria Cecconi cinque.
Dieci per Marco Sacco da Monte Sicuro.
Cento per il Cavalier Vittorio Morelli.

Per sodisfare a tanto numero di Messe, ed altre, per le quali vengono portate giornalmente da' Divoti le limosine, il Governo di S. Casa tiene provisionati molti Cappellani, i Canonici, Benefiziati, e Chierici Benefiziati, si raccoglie, che in Santa Cappella, ed in Chiesa si dicono quotidianamente 123. Messe Votive, che in tutto l' Anno ascendono a più di 45500.

De' Penitenzieri, Ospizj de' Padri Francescani, e Collegio Illirico.

C A P. XV.

Piacque alli Sommi Pontefici l' illustrare la Santa Casa, e Chiesa Laoretana, non solo del Vescovo, e Collegiata de' Canonici, ma anco le diedero Penitenzieri eletti dalla Compagnia di Gesù, i quali ripieni di Dottrina, e di bontà, anno somma autorità intorno alle Confessioni de' Penitenti, non

non risparambiano per la salute dell' Anime fatica veruna: insegnano ne' giorni Festivi a' Figliuoli, ed alli ineruditi la Dottrina Cristiana, ed il ben vivere. Inoltre tengono tre Congregazioni in onore della gran Madre di Dio: la prima per i Sacerdoti della Cattedrale, e pel Clero molto numeroso, sotto il titolo della Vergine Laoretana nuovamente istituita, la quale si tiene in ciascheduna settimana, ed in cui i medemi Padri sermoneggiano, e dichiarano i passi della Sagra Scrittura, e Casi di coscienza; la seconda per i Cittadini sotto il titolo dell' Immacolata Concezzione; la terza per i Contadini sotto il medesimo titolo. Sono tutte tre da gran concorso frequentate con grand' utile spirituale degl' ascritti nelle sopradette Congregazioni, e con singolare edificazione della Città, che si sente, e tanto più si conosce favorita dalla medesima. Soccorrono con molta pietà i bisognosi, ed a quest' opere di misericordia si mostrano anche zelanti i Penitenzieri Oltramontani, ed Oltramarini, ajutando con limosine i mendichi Pellegrini di sua Nazione: ond' è, che la Fel. Mem. dell' Imperadore Leopoldo I. mosso dagli stimoli di carità, e di religione, fa conttibuire annualmente al Penitenziere Tedesco, e delle rendite della Città di Lubiana, somma decente di danaro.

Con pari cordialità il Re Cattolico della sua Regia Tesorerìa della Città dell' Aquila in Abruzzo al Penitenziere Spagnuolo.

Ed il Penitenziere Franzese, avendo raccolto col progresso di tempo da' Personaggi, e Signori di sua Nazione grosse somme di danaro, ha di questi fondati censi, e livelli: non per altr' effetto, che co' frutti sovvenire i poveri Pellegrini Franzesi.

Come precedentemente si è detto, venti si numerano i Penitenzieri, che con autorità Apostolica sedono mattina, e dopo pranzo nell' ore deputate ad ascoltare in Chiesa le Confessioni de' Penitenti; dodici de' quali sono Italiani, e gl' altri di varj linguaggi, cioè Alemano, Franzese, Spagnuolo, Polacco, Inglese, Fiammengo, Greco, ed Illirico, i quali oltre la lingua Nazionale, anno anche l' Italiana.

Non

Non rimase contento il Sommo Pontefice Alessandro VII. che solamente i nominati Penitenzieri assistessero alle Confessioni nella Chiesa Laoretana, ma volle, che il Cardinal Lodovico Supremo Penitenziere elegesse, conforme elesse dentro l'anno 1661. al grado di Penitenzieri Apostolici tre Canonici di Loreto, di bontà, e di dottrina conosciuti, i quali nelle Festività particolarmente più solenni, nella confluenza più numerosa de' Popoli, dovessero assistere alle Confessioni.

Oltre di questi Penitenzieri eletti da' Sommi Pontefici, anche il Cardinal Protettore, ed il Vescovo parimente, eleggono i Curati dell'Anime, i quali amministrano a' Diocesani i Sagramenti. E similmente a' Parochi Forastieri si dà facoltà di ascoltare le Confessioni de' loro Popoli; dimodoche la frequenza de' Sagramenti nella Chiesa Laoretana è così grande per il concorso de' vicini, e lontani Paesi, che Pietro Canisio giustamente proferì queste parole. *Sacræ Confessionis, & Communionis usus tam Laureti crebris est, atque solemnis, ut mihi simile, magisque religiosum per totam Germaniam, Galliam, & Poloniam una in Æde liceat reperire.*

Tre Ospizj di Religiosi Francescani sono nella Città di Loreto, de' Cappuccini il primo, che fu eletto dal Cardinal Cappuccino Antonio Barberino Fratello di Papa Urbano VIII., il secondo de' Padri Osservanti: ed il terzo de' Conventuali; ciascuno ha la sua Cappella, nella quale però possono celebrare solamente i decrepiti, ed indisposti, posciachè tutti sono obbligati dir Messa in S. Casa, o in Chiesa Laoretana. Gli Osservanti, e Conventuali sono provisionati dal Governo, come Cappellani del Santuario, e così gl' uni, come l' altri assistono, separati da' Padri Gesuiti, alle Confessioni.

I Padri Cappuccini non anno obbligo della Messa, ma molto contribuiscono delle loro fatiche, ajutano in Santa Cappella a governare le Lampade, e spazzare ogni sera il pavimento, due di essi mattina, e sera servono, ed anno l' occhio al Tinello dei Pellegrini Sacerdoti, ma ciò, che pare forse più laborioso, è il servizio, che prestano in fare l' Ostie, e Par-

Particole, delle quali si fa in Chiesa consumo molto grande.
Il Collegio Illirico fu eretto per trenta Alunni, e dato alla cura de' Gesuiti dal Pontefice Gregorio XIII., d'indi da Clemente VIII. fu trasportato in Roma, e da Urbano VIII. fu restituito in Loreto, ove le Provincie della vasta Nazione Illirica così soggetta a' Principi Cristiani, che al Dominio Turchesco, come Dalmazia, Albanìa, Servia, Bosna, Croazia, e Sirmio, possono mandare Giovani disposti, ed abili ad imparar lettere, e ciò che spetta alla Religione Cattolica, massime contro gli errori de' Greci, perchè tornando in quei Paesi, debbano attendere a coltivare la Vigna di Cristo Nostro Signore; di manierache arrivati in questo Collegio prendendo dopo sei mesi di prattica l'abito di veste talare di color paonazzo con berretta clericale, e sottomettendosi alle leggi, e costituzioni ordinate, promettono l'osservanza, e danno il giuramento, che compiti quivi gli studj, e ripatriandosi, si faranno Sacerdoti, ed impiegheranno, finchè saranno vivi, l'opere loro in ajuto dell' Anime di quelli afflitti Popoli, particolarmente quei, che si trovano in Paese Ottomano, ove è bene considerabile, che si contengono nella Fede Cattolica, e che sotto il grembo della Sede Apostolica Romana si conservano parecchie Chiese: ond'è, che de' molti Alunni dopo aver apprese quì le Scienze, ed avanzati nelle Dignità Ecclesiastiche, si trovano oggi viventi già Arcivescovi di Usconia, e di Durazzo, e i Vescovi di Scutari, Alesio, Nicopoli, Politi, e Sapia: promettono, e giurano l'ubbidienza alle Costituzioni prescrittegli dalla Sagra Congregazione di Propaganda Fide, confermate da' Pontefici, in virtù delle quali nelle vacanze de' Benefizj Ecclesiastici sono preferiti a tutti gl' altri Sacerdoti, *& ipso jure*, dichiarate nulle quelle provisioni, che diversamente fossero fatte, imperocchè con gran zelo, ed amore i nominati Giovani si danno quì non solo a' studj di Grammatica, ed Umanita, Filosofia, e Teologìa scolastica, e morale, ma anche alle Predicazioni, ed altri Ministerj Apostolici, come di visitare il publico Ospidale, consolare, e servire gl' Infermi,

mi, e due di essi a vicenda in tutti i giorni dell' Anno per spazio d' un' ora si esercitano in catechizzare, ed esortare alla pietà di tutti i Poveri, che dopo pranzo in numero talvolta più di cento si radunano nel medesimo Collegio, a ciascuno de' quali si dispenza poi qualche alimento, e spesso altre limosine, opera ben degna per la carità corporale, e molto più per la spirituale, attesoche tra essi si mischiano non solo Vagabondi, che delle cose dell' altra vita poco, o nulla sanno; ma anche qualche Infedele. Oggi però questi Alunni sono ridotti al numero di venti, e si può dire, che la Santa Casa, siccome partitasi da Nazaret, fece la prima sua posata nel Paese Illirico, così a benefizio di quei Popoli Cattolici faccia educare, ed istruire i di lui allievi da' Precettori, e Professori, da' quali ricevono il comodo degli studj, e s' approfittano anche i Chierici della Chiesa, ed i Giovani di Loreto.

La Santa Casa adornata di Cuppola, e di Tempio.

CAP. XVI.

NOn solo è adornato il Santuario, come si dirà appresso, di gemme, di simulacri, e luminarj, tanto d' Oro, come d' Argento, ma vedesi anche fargli padiglione una Cuppola molto maestosa, della quale, tralasciandosi il mentovare tutte le sue rarità, basterà il dire, che la machina è sostenuta da otto gran Pilastri, l' uno unito all' altro con Archi: di fuori è coperta di 133. mila libre di piombo, e di dentro freggiata d' Oro, e fini azzurri dal famoso pennello di Cristofaro Roncalli Cavaliere Pomarancio, nella quale sono espresse copiosissime Figure Sagre, e Cori Angelici, rappresentanti la Gloria, e l' Assunzione di Maria.

Così pure non meno dalla cura de' Recanatesi, che dall' applicazione de' Sommi Pontefici, fu racchiusa questa Sagratissima Cella nella Chiesa, che vedesi fabricata (come si è detto) a tre Navi in forma di Croce, nella quale, rimosso l' Altare dell' Angelica Annunziata, sono diecinove Cappelle,

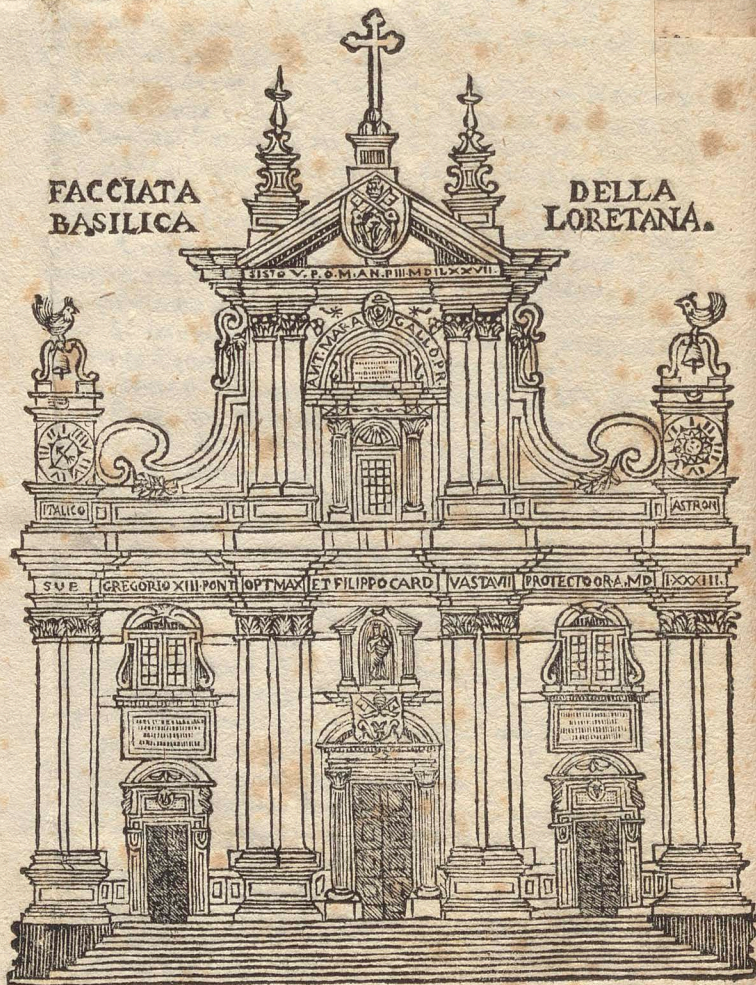
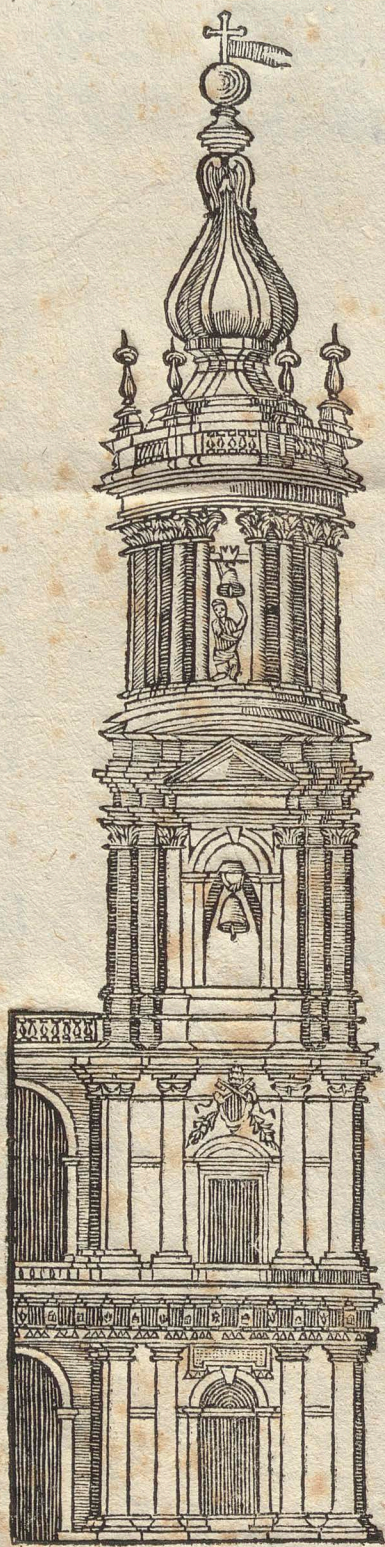
tutte

tutte messe a oro con finissimi stucchi, le quali all' intorno gli fanno ala, e Teatro.

La prima da capo, è la Cappella di S. Filippo Neri eretta dalla Provincia della Marca; la seconda del SS. Sagramento, dal Cardinal Carpi; la terza di S. Gio: Battista, dal Cardinal d' Augusta; la quarta principiata dal Cardinal di Trento, e perfezzionata da' Signori di Aragona, ed ornata dai Confrati del Rosario di Loreto; la quinta di S. Elisabetta, dall' Arcivescovo Altovito; la sesta dell' Annunziata, dal Duca d' Urbino; la settima di S. Anna, dal Prencipe di Busignano, il quale fece nobilitare il Coro de' Canonici, ed i due contigui de' Musici. Al lato di questa Chiesa vedonsi dodici pilastroni con altrettante Cappelle. *Alla destra*.

La prima è la Natività di Maria, eretta da Monsignor Cantucci Perugino; la seconda della Pietà, da Barbara Maisilla; la terza di S. Antonio Abate, da Monsignor Galli; la quarta della Concezzione, dal Cardinal Vastavillano; la quinta di S. Cristofaro, da Monsignor Leonori; la sesta di S. Francesco, da Ridolfo Carducci. *Alla sinistra*.

La prima è la Cena del Signore con gli Apostoli, eretta dalli Confrati del Corpus Domini di Loreto; la seconda della Concezzione, dal Canonico Mazza di Loreto; la terza del Soccorso, dal Canonico Briganti Anconitano; la quarta delle Vergini, da Monsignor Fedeli da Monte Albodo; la quinta di San Carlo Boromeo, dalla Confraternita del suo nome di Loreto; la sesta, dal Varzelli di Camerino, nella quale non vi è l'Altare, ma in vece di questo si rimira il nobilissimo Battisterio di Bronzo, e per il quale si computa la spesa di sedici mila scudi d' Argento, sostenuto da quattro Angeli, ornato da quattro belle Statue, il vaso è mezzo piramidato, ripieno di maravigliose Figure rilevate, cavate dal Vecchio Testamento, e sopra vedesi S. Giovanni Battista Battezzare il Salvatore. La facciata di questa Chiesa è tutta de' marmi con scolture, ed intagli, ed ornata di tre Porte di Bronzo misteriate a meraviglia a rilievo del Vecchio Testamento.

E' im-

FACCIATA DELLA
BASILICA LORETANA.
SISTO V. P. O. M. AN. PIII MDILXXVII
ANT. MARA GALLO PR.
ITALICO
ASTRON
SUB GREGORIO XIII PONT OPT MAX ET FILIPPO CARD VASTAVII PROTECT OO R.A. MD LXXXIII.
Scala di 100. Palmi Romani
10 20 30 40 50 60 70 80 90 100

E' impressa nella Porta Maggiore molto maestosa, la creazione di Adamo. La formazione d' Eva dalla di lui costa, cacciati poi ambedue dal Paradiso Terrestre, e si veggono mesti, e piangenti, d' indi l' uno, che zappa, e l' altra, che fila. Spicca etiandio Abele assalito da Caino, il quale divenuto omicida, appare tutto timido, e fugace, con Figure tramezzate di bellissime invenzioni.

Nella Porta destra laterale con diverse vaghezze de' Paesi, e lontananze, s' esprimono in primo l' afflitto Agar nel Deserto confortato dall' Angelo: Abramo Sagrificante il suo Figliuolo Isac: il Popolo Ebreo, che tragitta il Mar Rosso: la Manna cadente dal Cielo: gli Armenti di Giacobbe: la Rachele: l' esaltazione di Giuseppe nell' Egitto: la Giuditta, ed Oloferne: ed in fine Mosè colla Verga.

Nella sinistra colle medesime invenzioni si esprimono il Sagrifizio di Abele, e di Caino: la Redenzione dell' Arca con gli Ebrei festeggianti: Noè dopo il Diluvio: la visione di Mosè: l' Abigail: David nel Carmello: l' ucciso Abele: la Scala di Giacobbe: il Tempio, e Trono di Salomone: il Serpente di Bronzo nel Deserto a' miscredenti Ebrei: il Re Assuero colla Regina Ester.

Sopra la Porta Maggiore, dentro la Nicchia, siede di Bronzo la Statua di Maria a similitudine di quella in S. Casa, e sopra la scalinata fuori della Chiesa in altra base, ornata di vaghe Figure rilevate con tavolette diversamente fregiate, sta riposta la Statua del Pontefice Sisto V., che al Santuario, e Città di Loreto concesse molti Privileggj.

Il Santuario incominciato de' conci Marmi.

C A P. XVII.

TRa i Pontefici Romani, che amarono di onorare la Santa Casa Laoretana, può dirsi avere avuto il primo luogo Giulio II., il quale in tutte l' occorenze si mostrò zelante, e vigilante: ordinò doversi condurre da Carrara i più fini marmi del

del luogo, ma mentre egli premeva all'esecuzione de' suoi desiderj, mancò di vita, perlochè Leone X. il Successore proseguì l'opera incominciata, e da Clemente VII. perfezzionata, e coronata: certo è, che le scolture sono tali, che non vi è chi le pareggi: onde il Torsellino così parla. *Opus enim verè egregium, & mirabile: cum nova hac operum magnificentia, quidquam adhuc in pari mola adæquari non possit.*

In essecuzione d'un opera cotanto egregia, fu di mestiere atterrare l'antico muro, che fu fatto da' Recanatesi, e far' anche cavare da alto a basso per il giro d'ottanta canne Romane da fondamentarla, d'indi sollevata da terra la S. Casa si vide lungo tempo così stare per artifizio umano, che si può dire, che piuttosto vi concorresse per Divino volere l'opera degl'Angeli. Compite, che furono le fondamenta, vi fu collocata sopra la machina, ripartita in varj Nicchi, e Tavolette.

Le scolture con artifiziosi intagli sono meravigliose; sebbene la singolarità di queste Figure non possono esser giudicate, che dagl'occhi proprj, se ne porta quì ad ogni modo una ristretta narrazione.

Quattro sono le facciate, aggiustate a quelle di S. Casa, nelle quali sono ripartite così le tavolette de' marmi coll'Immagini Sagre, come pure i Nicchi per le Sibille, che profetizzarono di Cristo, per i Profeti, che scrissero.

Vedesi nella Facciata Settentrionale.

In una Tavoletta la Natività di Maria.
In un'altra lo Sposalizio con S. Giuseppe.
Nel Nicchio di sopra la Sibilla Erigia.
Di sopra il Profeta Giona, che mira da lungi a meraviglia.
In un lato di sopra la Sibilla Tiburtina di Tivoli Città d'Italia.
Di sotto il Profeta Amos vago al possibile.
Nell'altro lato di sopra la Sibilla Elespontica nata in Grecia nel Territorio di Troja.
Di sotto il Profeta Tobìa egregiamente scolpito.

Qui poi si rimira un scherzo meravigliosamente formato di un Fanciullo con un Cagnolino, e la dilui Madre, che tiene in

in braccio un Bambino, ſtando a vedere, con atto grazioſiſſimo ſe ne ride.

Nella Facciata Occidentale, ov' è l' Altare dell' Angelica Annunziata.

La Vergine ſalutata dall' Angelo.
La Viſitazione fatta da Maria ad Eliſabetta.
Maria, e S. Giuſeppe, che ſi raſſegnano in Bettelemme.
In una parte di ſopra la Sibilla Libica, che nacque in Egitto.
Di ſotto il Profeta Geremìa, che al vivo eſprime veri gemiti, e pianti.
Nell' altra di ſopra la Sibilla Perſica.
Di ſotto il Profeta Ezechiele.

Nella Facciata Meridionale.

Sopra la prima Porta il Preſepio.
Sopra la ſeconda l' adorazione de' Santi Magi.

Tra queſte due Tavolette.

Di ſopra la Sibilla Cumea, Figlia dell' Iſtorico Berori Caldeo, la quale abitò in Cumana di Campagna in Italia.
Di ſotto il Profeta David veſtito alla Regia, che a' piedi tiene la teſta troncata del Gigante Golìa colla cicatrice in fronte, talmente ſcolpita al naturale, che pare nell' iſteſſo marmo ſi veda la vera effigie della morte.
Ad un lato di ſopra la Sibilla Eritrèa, che viſſe avanti l' Eſterminio di Troja.
Di ſotto il Profeta Zaccarìa, ſcoltura meraviglioſa.
Nell' altro di ſopra la Sibilla Delfica, che pur viſſe avanti l' eccidio di Troja.
Di ſotto il Profeta Malacchìa, ben degno d' eſſere rimirato.

Nella Facciata Orientale.

Nel primo quarto di ſopra, il Tranſito di Maria cogli Apoſtoli, che piangono.
Nel ſecondo di ſotto, la Traslazione di Santa Caſa.
In un lato ſuperiore la Sibilla Cumana della Provincia di Jonìa nella Grecia.

Di sotto il Profeta Balaam, il quale col sopraciglio inarcato mostra essere sdegnato.

Nell'altro di sopra la Sibilla Samia dell'Isola del Samo nell' Arcipelago in Grecia.

Di sotto il Profeta Mosè di fattura singolarissima.

Quì poi vedesi meravigliosa l'effigie d'un Villano, che col fischio ritarda un'Asinello, che carico affretta il suo camino.

Questa gran Mole con molto danaro, e con molto sudore fu perfezzionata. Prestarono in essa la loro arte, ed ingegno undici Statuarj, cioè Andrea Sansovini, Francesco Sangalli, Rafaele da Monte Lupone, Domenico Lamia, Niccolò de Pericoli, Biagio Bandinelli, il Mosca Fiorentino, Gio: della Porta, e Tommaso suo Fratello, Girolamo Lombardi, ed Aurelio suo Fratello con diversi Architetti, e tre Scultori.

Sotto la Traslazione vedesi in ampia tavola di fino marmo ristretta la seguente iscrizzione.

Christiane Hospes, qui pietatis utique causa huc advenisti. Sacram Lauretani Ædem vides Divinis Mysteriis, & Miraculorum gloria toto Orbe Terrarum venerabilem. Hic Sanctissima Dei Genitrix Maria in Lucem ædita: hic ab Angelo salutata, hic Æterni Dei Verbum Caro factum est. Hanc Angeli primum à Palestina, ad Illiricum aduxere ad Tersactum Oppidum anno salutis 1291. Nicolao IV. Summo Pontifice. Postea initio Pontificatus Bonifacii VIII. in Picœnum translata propè Recinetam Urbem in hujus Collis nemore eadem Angelorum opera collocata; ubi loco intra anni spatium ter commutatio, hic postremò sedem divinitùs fixit anno ab hinc CCC. Ex eo tempore tante stupendæ rei novitatem vicinis Populis ad admirationem commotis, tùm deinceps Miraculorum fama longè, lateque propagata, Sancta hæc Domus magnam apud omnes gentes venerationem habuit: cujus parietes nullis fundamentis subnixi, post tot Sæculorum ætates integri, stabilisque permanet. Clemens VIII. Pontifex Maximus in hoc marmoreo lapide inscribi jussit. Anno Domini MDCV.

DISPOSIZIONI, E MISURE

DELLA SANTA CASA

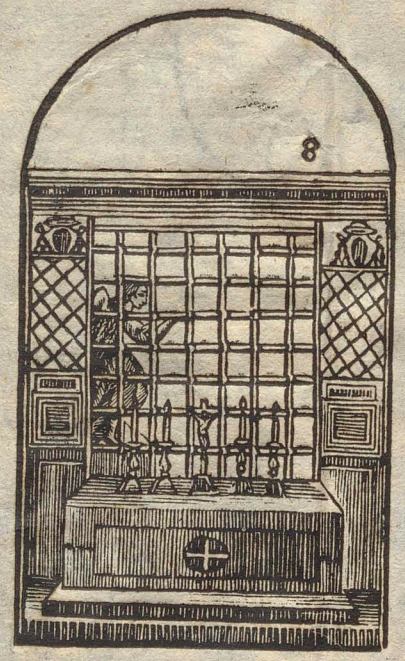
NAZARENA LAURETANA

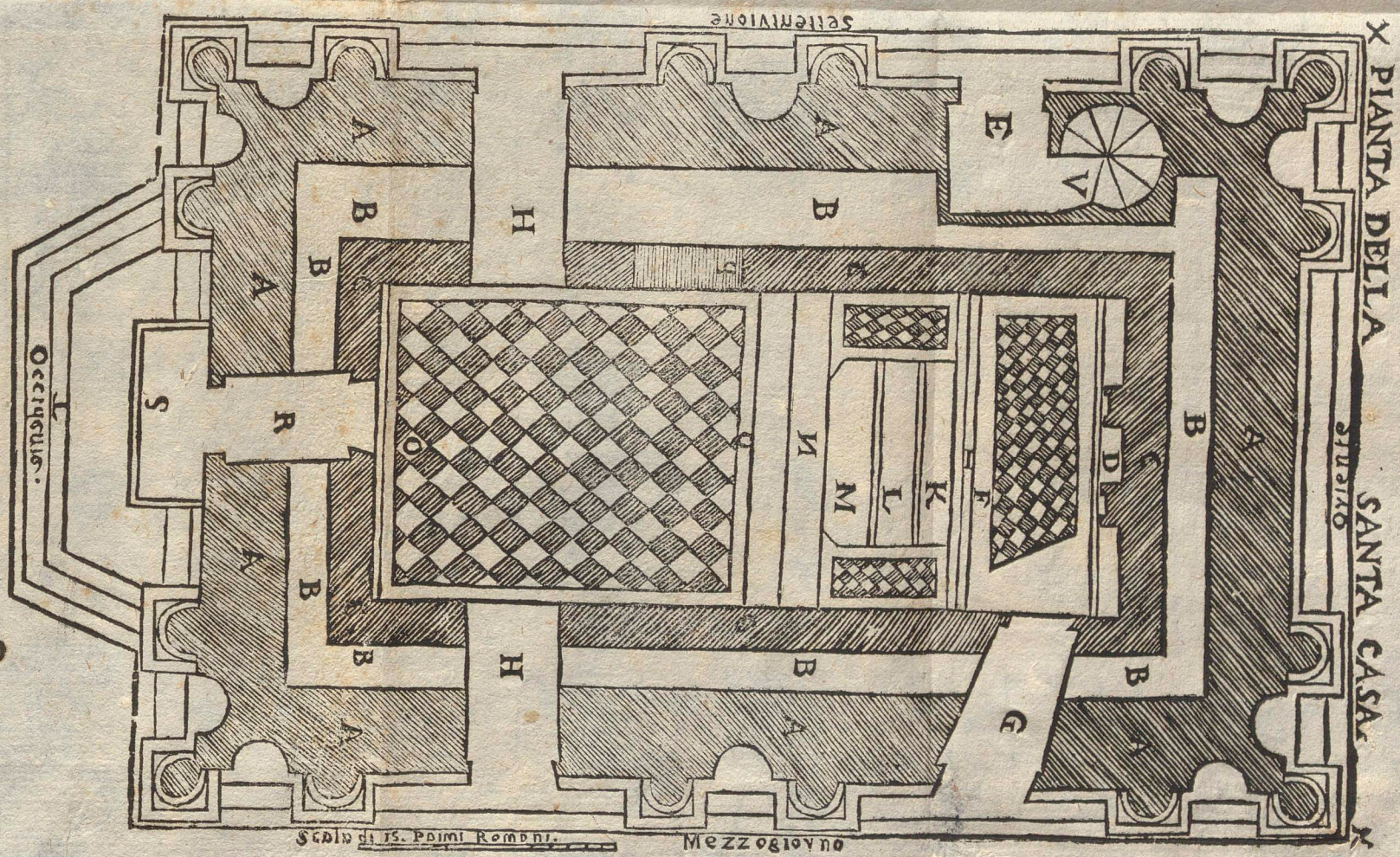
La Santa CASA *Natalizia della Beatissima Vergine, che in essa vi concepì* GESU' CRISTO *Figliuolo di Dio, fu situata dagli Angioli nel piceno alle quattro Regioni del Mondo perfettamente, onde vedesi il Sole ne' due equinozj di Primavera, e d' Autunno entrare per la Finestra del Santuario co' suoi raggi terminati all' Altare interiore, quasi a salutare la Regina del Mondo nelle due Solennità della sua Nascita, e della Concezione di* GESU' CRISTO.

HA Ella i Sagri Muri alti palmi Romani 19., e oncie 4.
Massicci palmi 2., e oncie 7.
Lunghi dentro palmi 42., e oncie 10.
Larghi palmi 18. e oncie 4.

PIAN-

Pianta delle mura, ed ornamenti, che circondano la Santa CASA.

A. Mura che circondano la Santa CASA.
B. Vuoto tra le mura della Santa CASA, e le mura, che la circondano.
C. Mura della Santa CASA.
D. Santo Camino.
E. Porta per ſalire alla volta.
F. Santuario.
G. Porta per entrare nel Santuario.
H. Porte per entrare nella Santa CASA.
I. Grata dell' Altare degli Apoſtoli.
K. Caſſetta per le limoſine.
L. Altare della S. CASA.
M. Predella di marmo.
N. Due gradini.
O. Pavimento della Santa CASA, di marmo bianco, e roſſo.
P. Porta antica di Santa CASA.
Q. Trave, che non ſi conſuma mai.
R. Fineſtra della S. CASA.
S. Altare della Nunziata.
T. Gradini.
V. Scala a lumaca per andare alla volta per regolare le Lampadi.
X. Scalino che camina intorno all' incroſtatura di marmo.

Miſu-

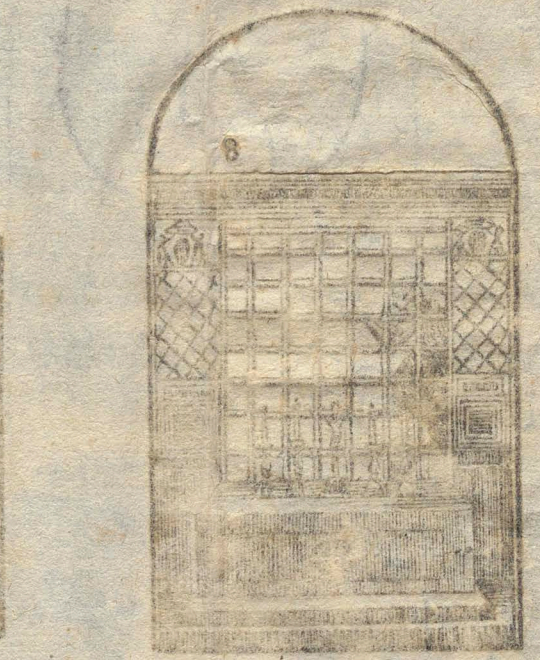
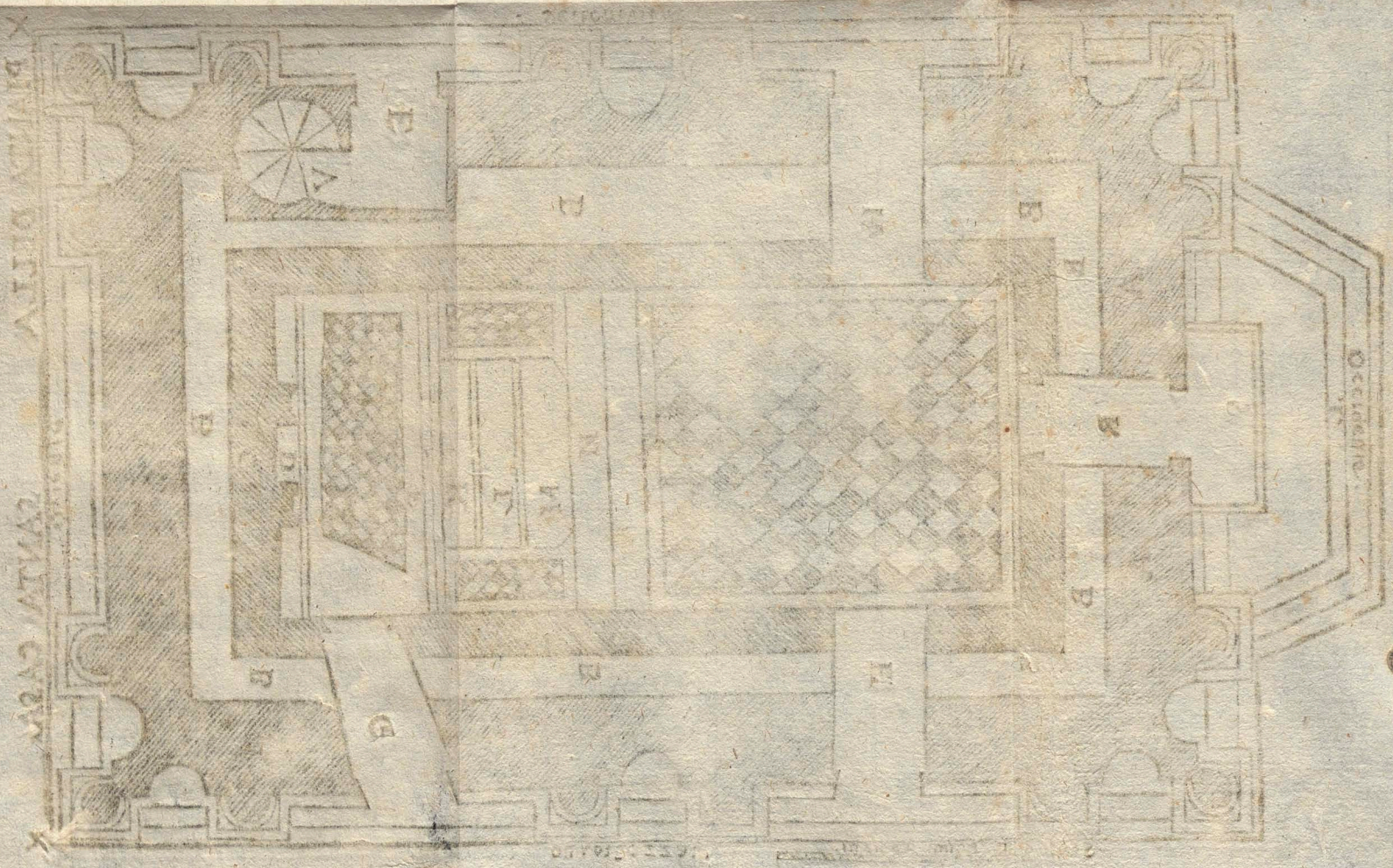
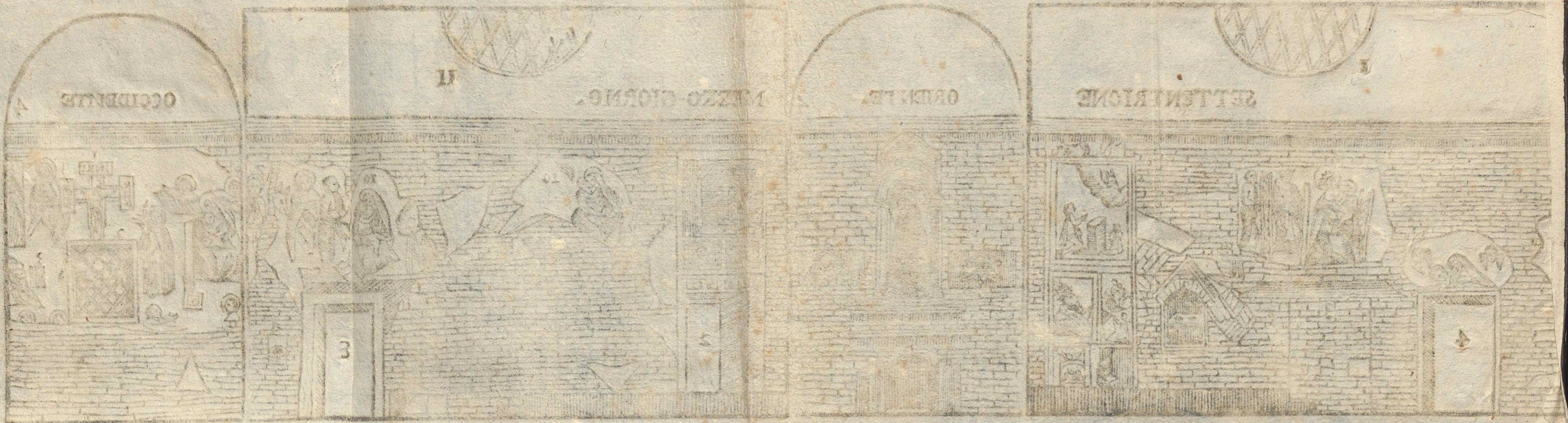
SPACCATO, O SIA L' INTERNO DI SANTA CASA.

ALTARE SITUATO IN MEZZO ALLA SANTA CASA.

SPACCATO, O SIA L'INTERNO DI SANTA CASA.

SETTENTRIONE

ORIENTE

MEZZO-GIORNO

OCCIDENTE

ALTARE SITUATO IN MEZZO
ALLA SANTA CASA.

1.
2.
3.
4.
5.
6.
7.
1.
2.
3.
1.
2.
3.

SETTENTRIONE.

1. Finestra alla volta.
2. Sagro Armario colla sua Volticella, alto palmi 3. e oncie 6. largo pal. 2. onc. 6.
3. Porta murata antica, col sopraliminare di legno, alta palmi 10. larga palmi 6. e oncie 3. distante dal S. Armario palmi 6. dalla porta nuova palmi 4.
4. Porta per entrare nella S. CASA alta palmi 9. larga palmi 5. oncie 6.
5. Pietra rubbata, e miracolosamente restituita.
6. Pitture antiche.
7. Cornice aggiunta alle antiche mura.

ORIENTE.

1. Immagine della SS. Vergine alta p. 4. o. $\frac{1}{2}$
2. Sagro Camino alto palmi 6. e oncie 2. largo palmi 3. e oncie 6.
3. Armario dove si tiene la veste di cui fu coperta l'Immagine della SS. Vergine.

MEZZO GIORNO.

1. Armario dove sono diverse Reliquie.
2. Porta per entrare nel Santuario alta palmi 9. larga palmi 5. e oncie 6.
3. Porta per entrare nella Santa CASA, alta palmi 9. larga palmi 5. oncie 6.

4. Pi-

4. Piletta d'acqua Santa di giro palmi 6. alta da terra palmi 4.
5 Armario dell' ampolline.
6. Pietra conceſſa dal Papa ad un Veſcovo di Coimbra, la quale Egli fu obbligato di reſtituire per eſſer liberato dalle malattìe, che l' afflisſero.
7. S. Luigi Re di Francia.
8. Cornice aggiunta alle antiche mura.

OCCIDENTE.

1. Croce di legno, dov' è dipinto un Crocifiſſo portato con la Santa CASA alta, e larga p. 5. ha l' aſta larga p. 2. alle teſte p. 2.
2. Fineſtra della Santa CASA, larga palmi 4. alta palmi 4. oncie 6.

Diſtante da terra palmi 9. dal muro Meridionale palmi 8. oncie 4.

Dal muro Settentrionale diſtante palmi 6.

3. Pezzi di legno incaſtrati nel muro.
4. Volta.
8. Altare della Santa CASA colla grata d'argento, che ſepara il Santuario; ed un Angiolo d'argento, che preſenta alla SS. Vergine un Bambino d'oro, dato dal Re Luigi il giuſto, alla naſcita di Luigi il Grande mezzo palmo Romano.

Gemme, e Lumi, che risplendono intorno alla Santa Statua, e Santa Cella.

C A P. XVIII.

E' Illuminata, ed ornata talmente di preziose Gioje la Gloriosa Statua di Maria, che li splendori pare si voglino alle Stelle medesime uguagliare. Un Doppio d'Oro smaltato, carico di Diamanti, tramezzato da quattro grosse Perle di rara bellezza, li fu presentato, e posto in testa colle proprie mani dall' Infanta Margherita di Savoja. Le due Corone l'una, che tiene in testa Maria, l'altra il Bambino, riccamente fregiate di Perle, e Diamanti bellissimi a modo di Triregno, stimate settantacinque mila scudi, furono donate dal Re di Francia Luigi XIII. con questa Iscrizzione.

N E L L A G R A N D E.

Tu Caput, ante meum, cinxisti Virgo Corona.
Nunc Caput ecce teget nostra Corona tuum.

N E L L A P I C C O L A.

Christus dedit Mihi.
Christo reddo Coronam.

Il Vezzo pur di Perle, e Diamanti, che si vede bellissimo, è dono di due Dame Inglesi, di nome l'una Caterina, l'altra Margherita. Al seno li pendono due ricchissimi manili gemmati, di Caterina Principessa di Transilvania. Un altra Collana assai più grande, ed assai lunga, e molto ammirabile, essendo composta di preziose Gemme raccolte insieme, che furono donate da diversi Principi, a piè della quale si rimira la nobil Croce di Smeraldo donata con un grosso Anello simile all'Episcopale da Paolo Sfondrato Cardinale di S. Cecilia. E' cinto all'intorno il Nicchio, ove siede la S. Statua di Topazj settantuno, presentati dal Cavalier Capra, e tanto di dietro, quanto di fuori si vedono diversi doni, e Simulacri. Un Bambino d'Oro dell' Imperadore Ferdinando III. con un Vezzo

bellissimo di Diamanti. Un altro simile della Famiglia Cesis. Un altro parimente d' Oro di Personaggio incognito. Un Bambino d' Oro, con alcune Statuette simili di Filippo Emanuello Duca di Savoja. Un Bambino d' argento, che riposa in un Guanciale tempestato di Granate, e grosse Perle con filo d' Oro del Duca di Mantova. Un altro simile del secondo Genito dell' Elettore Duca di Baviera. Un Bambino d' Oro dalla parte dietro all' Altare, sostenuto nelle braccia da un' Angelo d' Argento, qual' è il Delfino di Francia, Primogenito di Lodovico XIII. ottenuto per intercessione di Maria di Loreto, dopo ventidue anni di sterelità della Regina sua Moglie. Un Cuore d' Oro di libre otto donato da un Nobile Veneto. Una Mammella d' Oro di Ginevra di Doria Genovese. Una Statua d' Oro genuflessa con Manto Reale, Scettro in terra, del Duca di Savoja. Una Statua d' Argento genuflessa, del Principe di Condè. Evvi un Busto d' Argento colle Reliquie di S. Barbara, donato dall' Arciduca d' Austria. Un altro simile colle Reliquie di San Girone, e de' Martiri Tebei, mandato dalla Regina di Boemia. Una Statua d' Oro, colle Reliquie di S. Stanislao, donata da Ladislao Re di Polonia. Un Quadro d' Argento grande, e pesante, donato dal Duca di Lorena coll' Effigie a rilievo della sua Persona genuflessa, ed orante. Un altro simile del Cardinal Montalto. A lato destro nella muraglia vicino all' Altare sta pur esposto un altro Quadro d' Argento del Principe di Parma. A lato sinistro la Statua d' Argento di San Paterniano, donata dalla Città di Fano. Spicca in mezzo della Santa Cappella, la nobile Cancellata di ferro, fodrata d' Argento, del Cardinal Francesco Dietristain Alemano. Si rimira nell' Altare il vago Frontale, o sia Paliotto d' Argento, guarnito d' Agate, Diaspri, e Lapislazzoli, donato da Cosmo Granduca di Toscana. Vagheggiano a' lati del Santo Camino i due Frontespizj d' Argento, l' uno di Ranuccio Duca di Parma; l' altro del Principe suo Figlio, e di sopra il terzo simile del Cardinal Facchinetti. Molto riesce d' adornamento la Regia Cancellata d' Argento del Car-

dinal Magalotti. Altrettanto di comodo è a' Personaggi l' IngInocchiatojo pur d' Argento, del Cardinal Girolamo Colonna, dal Padre di cui, il Contestabile Filippo, fu donato il Piedestallo anche d' Argento, sopra di cui siede elevata la Santa Statua di Maria.

Vedesi finalmente a lato sinistro della medesima Sagra Statua un' Angelo d' Argento genuflesso sopra una simile base, che colla destra porge alla Vergine Madre un Cuore d' Oro, sopra del quale siede una Corona pur d' Oro, che forma una Lampada, l' uno, e l' altra ripieni di preziosi Diamanti, Smeraldi, e Rubini, coll' iscrizzione *Semper, ut ardeat*, dono veramente generoso, e ricco, presentato [poch' anni] dalla Duchessa Laora Vedova di Modena. Tralasciandosi poi il Donatore ad una, ad una di diverse Figurine d' Oro, Quadretti d' Argento, e cose simili, che sono in Santa Cappella. E' da sapersi, che pochi anni sono, e molti ancora avanti, trovandosi non solo il Nicchio, ma tutto all' intorno del Santo Camino, ripieno talmente di preziosi doni, sopravenendone spesso degli altri, convenne trasportarne nella Sala del Tesoro.

Quali sono i Lumi, che ardono così dentro, come fuori di Santa Casa.

Dodici sono le Lampade d' Oro, che del continuo avanti alla Sagra Statua si tengono accese. Una a triangolo con catene simili d' Oro, sostenuta da tre Angeli con un ramo di Quercia in mano, dono, e fattura propria, e nobilissima del Duca di Urbino. Una assai vaga di libre 37. di peso, donata da Sigismondo Re di Polonia, e di Svezia, della quale fu egli stesso Artefice. Una di Alfonso Duca di Modena; del Marchese di Guadamonte Cardinale di Lorena; del Duca Crequis Francese; di Tiberio Pignattelli Napolitano; di Gasparo Basadonna Genovese; di Vittorio Ladermano Lodegiano; di D. Ferrante Torres Romano; di Francesco Pappacoda Napolitano; ed una nobilissima della Città di Macerata di libre trentasette, e mezza; e la duodecima della Republica di Venezia esposta avanti l' Altare. Vi sono anche due Cornuco-

pj d'Oro di prezzo di ſcudi d'Argento dieciotto mila, quali furono donati, e preſentati da Maria Maddalena d'Auſtria, Gran Ducheſſa di Firenze.

Le Lampade d'Argento dentro S. Caſa, non compreſi diverſi altri Lumi, ſi numerano ventiotto.

Due aſſai vaghe, e grandi di Margarita d'Auſtria Ducheſſa di Parma: due ſimili del Duca di Giojoſa Franceſe. Una della Regina Madre di Francia; dell'Arciduca d'Auſtria Ferdinando; del Duca di Parma; del Duca di Modena; del Marcheſe Imperiale Doria Genoveſe; del Duca di S. Elia Napolitano; d'Andrea Doria Duca di Turſis; del Baron di Plataſilva Spagnuolo; del Duca di Lomes Spagnuolo; di Violante Branacci Napolitana; una Triangolare di Coſtantino Doria, Ambroſio Gentili, e Giacomo Gaetano Genoveſi; del Prioli Nobile Veneto; della Città di Perugia; della Communità di Fabriano; di Lucrezia Ubaldini Fiorentina; ed una del Cardinal Flavio Ghigi.

Nove avanti il Santiſſimo Crocefiſſo.

Del Marcheſe Vigliega Genoveſe; del Marcheſe Viſconti Milaneſe; di Gianfranceſco degl'Afflitti; di Vincenzo Garzoni Veneziano; di Marcantonio Conventati Macerateſe; di Volunnia Ottoni ne' Compagnoni da Macerata; di Ottavia Montaguti Fiorentina; della Communità di Sarnano; della Communità di Monte Caſſiano.

Quattro Angeli ſimilmente d'Argento a lato della Sagra Immagine, due donati dall'Arciduca Leopoldo, e gl'altri due dal Duca di Permon Franceſe. Altri quattro Angeli dietro l'Altare in faccia della Sagra Immagine, due offerti da Paolo Ferdinando Cevalli, e gl'altri due da incognito Signore. Altri due Angeli a lato dell'Altare donati dal Principe di Paleſtrina Barberini. Sei braccia d'Argento, tre per ogni lato delle Sante Mura del Principe Tommaſo di Savoja. Un Candelabro d'Argento di libre ottantaquattro di peſo, che tiene ventiquattro lumi di cera, della Caſa Elettorale di Baviera. Nell'Altare ne' giorni feriali ſi vedono ſempre acceſi quattro Candelie-

delieri d'Argento, ne' giorni Festivi sei: in altri giorni, secondo la Solennità, dodici, diciotto, ventiquattro, e trenta.

Lumi fuori, ed intorno alla S. Casa si numerano ventinove, compresici cinque avanti il SS. Sagramento.

Quattro Lampade, cioè una in ciascuna delle quattro Porte del Santuario, donate dal Principe Cardinal Triculsio Milanese: due del Corrier Maggior di Spagna: una del Contestabil Colonna, del Bonvisi Gentiluomo Lucchese, di Tommaso Doria Conte di Scarbonato, del Conte della Torre Alemano, del Principe di Sarmato, d'ignoto Signore di Francia, della Città di Fermo, della Città di Lione di Francia, di Cesare Valnasone Nobile del Friuli, d'Olimpia Aldobrandini della Città d'Urbino, di Agostino Moneglia Genovese, d'un Cittadino di Nocera, d'una Gentildonna di Casa Fedeli, di Caterina Nobile Modenese, d'una Gentildonna Montacuti Fiorentina, della Confraternita di San Rocco di Macerata, di Bartolomeo Saluzzi, di Livia Grilli Genovese, della Casa Pinelli, d'un Principe Polacco, di Troilo Ricci, ed una finalmente di libre 104. di peso con otto Lampadette inserte, di D. Giovanni Vagliadolid Canonico della Città di Lima, Metropoli del Regno del Perù nell'Indie, e venuto di persona a presentarla. Diverse altre Lampade d'Argento, che da coloro, che l'anno offerte, non dotate da tenerle accese, si trovano riposte, ed appese intorno alla Sala del Tesoro.

Si denota, qual possa essere il Tesoro di S. Casa.

CAP. XIX.

Da quanto precedentemente si è detto, può ciascuno comprendere qual sia il Tesoro Laoretano, il quale non si ristringe in danaro contante [anzi questo per i gran pesi del Governo ben spesso manca] ma risplende in Gemme, e robbe preziose, tutte offerte da Principi, Personaggi, e Signori di ogni condizione alla Madre di Dio, come a dire, Perle, Dia-

manti, Smeraldi, Topazj, Carbonchi, Rubini, Granate, Giacinti, Diaspri, ed altre simili Pietre preziose, come anche Vasi d'Oro, e d'Argento, Croci, Calici, Candelieri, gemmati Fiori, gemmate Collane, preziose Suppellettili, ed altre robbe simili, di Cristallo di Rocca, di Coralli, d'Ambra, con Vestimenti per la Chiesa molto preziosi. Il voler poi descrivere in queste Carte tutte le suddette robbe, sarebbe opera lunga, e faticosa; e poichè di mattina, e il dopo pranzo alle ore deputate si apre, e si mostra agl'occhi di qualsivoglia Forastiero, e Pellegrino questo Tesoro, basterà il denotare alcuni pochi de' più singolari.

Un' Aquila d'Oro smaltata ha nel petto nove grossi Diamanti, ed altri nove, con altri mezzani si vedono nelle due Corone in testa, sotto ciascuna delle quali è un Diamante grosso. Nella coda se ne contano tra grandi, e mezzani ventidue, nell'ali cinquantadue, ed altrettanti nelle coscie, così pure risplendono di Diamanti le due teste, e nel Tosone abbasso si rimirano due grossi Diamanti, l'uno a tavola, l'altro a triangolo, generoso dono dell'Imperadrice Anna, Madre del Glorioso Imperadore Leopoldo defonto. Una Coppa di Lapislazzoli, col coperchio di Cristallo di Rocca, e il piede di Diaspro Orientale, ligato in Oro, ed ornato di Gioje: nella cima un' Angelo di tutto rilievo, che tiene in mano un Giglio di Diamanti, il coperchio circondato da quattro grossi Rubini, e tre piccoli, accompagnati da quattro belli Diamanti, nel piede poi siedono tre Satiri d'Oro smaltati con dieci Perle, dodici Rubini, ed otto Diamanti. Tre Sirene d'Oro, che tengono tre Bambini gentilmente lavorati, i quali servono per base della Coppa, con alcuni festoncini d'intorno, che molto l'adornano, e sotto il piede è posto il seguente Motto.

Ut quæ prole tua Mundum Regina beasti,
Et Regnum, & Regem prole beare velis.
Enricus III. Francorum, & Poloniæ Rex Christianissimus.
M. D. LXXXIV.

Un

Un Globo di Calcedonia in forma di Piramide tempestato dalla natura di 127. Smeraldi tra grossi, e mezzani donato dal Re di Spagna Filippo IV. Una Collana d'Oro di cinque ordini di trentasei pezzi, ciascuno de' quali nel primo, e secondo tiene un grosso Diamante, in mezzo di quattro mezzani, e dodici inferiori; a piedi, ed ai lati un bel Giojello con due piccoli. Nel terz' ordine s'osservano quattro Diamanti bislonghi, e dodici altri quadri. Nel quarto, e quint' ordine sedici Diamanti varj, nella sua bella Tovaglia altri sedici, donativo dell' Elettore di Colonia della Casa di Baviera.

Un' Officiolo, o Libretto di quattro in cinque libre d'Oro, sostenuto da tre catenelle simili col suo anelletto, ha in se tre Diamanti in tavola, ed un grosso Zeffiro in brecca: in una coperta sono tre Rubini, con un Diamante in punta, quattro belle Perle, e cinque Camei di nobil fattura. L'altra coperta è ornata d'altri Rubini, Diamanti, Perle, e Camei. Nella ligatura si vede d'Oro nove belle Figure con due Rubini, e due Smeraldi. Ed essendo di dentro diviso in tre parti, si rimira nella prima carta un Crocefisso d'Oro, una Crocetta di Smeraldo; di sotto un monte d'otto Rubini di brecca, due Turchine, due Smeraldi, e due Diamanti in tavola. Nella seconda carta una graziosissima Immagine della Madonna da valente mano miniata con quattro Diamanti, e quattro Rubini di punta. Nella terza carta San Girolamo in un bosco di Gioje, e prima una grossa Turchina sotto una Crocetta di Smeraldo con dodici Rubini in brecca tra grossi, e piccoli, quattro Smeraldi, due Giacinti, e due Diamanti in tavola, dono del Duca Gughelmo di Baviera, quando del 1587. venne incognito alla venerazione del Santuario Laoretano, ed a nome della Duchessa sua Moglie presentò una Croce di Smeraldo con un grosso Giojello d'Oro di fattura nobilissima, in cui vedesi Cristo Risuscitato pur d'Oro, col Sepolcro composto di Diamanti, Rubini, e Perle.

Una Tavoletta d'Oro, chiamata Pace, con Colonne intagliate, e smaltate, ornata di 340. Rubini, e 112. Diaman-

ti piccoli, con un Diaspo Orientale in mezzo, a capo della quale vedesi intagliata l'adorazione de' Magi, a piedi la Sentenza di Salomone, ed in cima Cristo risorgente con Rubini, donata dal Duca Emanuelle di Savoja. Una Corona con lo Scettro, carica di preziose Gemme, è dono d'Alessandra Cristina Regina di Svezia. Una Colomba d'Oro smaltata di bianco, che tiene un ramo d'Oliva in bocca, con due Corone sopra, di fattura meravigliosa ripiena di Diamanti, Smeraldi, Rubini, ed un bellissimo Carbonchio, che sembra una Lampada, è ricco dono del Principe D. Camillo Panfilio Nipote del Pontefice Innocenzo X.

Un Giojello ricoperto di bellissimi, e grossi Diamanti molto vago, e molto apprezzato per la sua rara qualità, con sopra due occhi espressi al naturale, è dono, e Voto di Madama Reale Cristina Duchessa di Savoja, Sorella di Luigi XIII. Re di Francia.

Il dono di Caterina Zamoschi Gran Cancelliera di Polonia, Duchessa d'Osdravi, che vale 130. mila scudi d'Argento, fu sopra qualsivoglia altra offerta fatta alla Vergine Laoretana. Si ristringe questo prezioso dono in Paramenti riccamati a meraviglia d'Oro, e Perle grosse, e piccole, tutti necessarj alla Messa, cioè un Pallio di Broccato, fondo d'Argento con Figura dell'Annunziata, e dello Spirito Santo con lo scudo, in cui è impresso il Nome di Gesù, e di Maria. Una Pianeta di Broccato simile, nella quale si rappresenta di fuori la Passione di Nostro Signore, e di dentro la Santissima Resurrezzione. Parimente vi sono il Manipolo, e la Stola, due Borse, la Palla, l'Ammitto, il Camiscio, il Manutergio, le Tovaglie, due Corporali, due Veli, il Purificatore, ed il Cordone tutta robba nobilissima. Un Guanciale, il Messale, la Croce d'Ambra gialla, col Cristo d'Ambra bianca, e della medesima sono li quattro Evangelisti d'intorno, nella cui base è scolpita la Vergine di Loreto, la Passione di Nostro Signore, coll'Arma di sua Casa. Vi sono quattro Candelieri d'Ambra gialla con l'anima d'Oro. La Pace d'Ambra gialla, e le Figure della

Con-

Concezzione, e del Bambino Gesù d' Ambra bianca, la Bacchetta d' Ambra gialla, in mezzo la Beatissima Vergine Lauretana d' Ambra bianca. Una Campanella d' Argento dorata, un pajo d' Ampolline d' Ambra gialla. Un Calice d' Oro con Patena simile, il piede del quale è d' Ambra gialla guarnito d' Oro, con Misterj di Nostro Signore, per ultimo due Patene d' Oro l' una per la celebrazione, l' altra per adornamento, tiene scolpita la Cena del Signore, ed evvi ancora la Lampada d' Ambra gialla.

Ma tra tutte le Gemme più preziose di questo Tesoro è meravigliosa, anzi miracolosa una Perla in forma di Navicella, nella quale naturalmente è scolpita la S. Immagine di Maria, ed essendo stata ritrovata nella Cassetta dell' Elemosine nel S. Camino, non si sà da chi donata, nè donde venuta sia. Vedesi anche in Sala di questo Tesoro la Statua d' argento di libre 153. è di Adelaida Duchessa Elettrice di Baviera, Sorella dell' Altezza Reale di Savoja, la fattura è nobilissima, ed è dono votivo. Il Cielo di questa bellissima, e spaziosa Sala del Tesoro è tutto messo a Oro con azzurri fini, e ripieno di Figure Sagre, a meraviglia dipinto dal Cavalier Pomerancio.

Il Governo Temporale, col Palazzo Pontefizio di S. Casa.

CAP. XX.

Il Governo della Santa Casa di Loreto è istituito a guisa d' una Corte di Principe: ed in materia di pietà, e carità risplende tanto verso i suoi, quanto verso gl' Esteri: onde dall' amministrazione ne segue lode a se stessa, e benefizio a' Poveri.

Non è però meraviglia, che così bene siano disposte le cose, perchè i Sommi Pontefici ci anno sempre accurato, e coll' occhio, e coll' animo, imperciocchè posero in uso di elegere un Cardinale con titolo di Protettore della S. Casa, il quale deb-

ba aver la cura di reggere, ed amministrare il tutto. Questo decoro trovasi oggidì appoggiato al Cardinal Paluzzi di stirpe nobile Romano, il quale per le sue virtù, e singolare prudenza avendo tra' congiunti di sangue del defonto Pontefice Clemente X. meritato d'esser portato alla sopraintendenza, e reggenza dello Stato Ecclesiastico, si nomina l'Eminentissimo Altieri; in sua vece manda al Governo del Santuario, e di Loreto un Prelato intelligente, versato ne' maneggi, ed affari, a cui tutti i Ministri della Santa Casa devono ubbidire.

Ha egli nel Governo il comando dispotico, ed assoluto: onde per esercitare la Giustizia a' Ministri, Patentati, Stipendiati, Uffiziali, e Coloni di S. Casa, (oltre la Città Dominante, e suo distretto) tiene il Jus in tutto lo Stato Ecclesiastico. Ed a quest' effetto suole avere un Giudice con titolo di Auditore, al Foro di cui totalmente soggiacciono.

E' ingionta al medesimo Governadore la facoltà di poter punire non solamente i Ministri, ed Uffiziali d'altro Governo, che presumessero non riconoscere li Patentati, e Privilegiati di Santa Casa, ma anche i Gabellieri, e simili Esattori, che abbiano voluto far pagare gravezze, e robbe di qualsivoglia sorte di comestibili venenti a Loreto; essendo gl'ordini, e decreti positivi de' Pontefici, che per rendere abbondante la Città di Loreto, sia dato ad ogni qualità di vettovaglie libero, ed esente da ciascuna Gabella il passo, dicendo i Privilegj conceduti da Giuliuo II., e Paolo V. *Ut Peregrini, & Confluentes uberiùs vivere possint*.

Tiene anche questo Prelato autorità quasi Episcopale, poichè oltre alla sua giurisdizione, soggiacciono tutti i Cappellani Sacerdoti, e Chierici eletti al servizio del Santuario: può anche concedere agl' Alunni del Collegio Illirico, quando vogliano Ordinarsi, la licenza di poter andare a ricever gl'Ordini da quel Vescovo, ch' essi piace. Ed è pure considerabile, che tanto per causa Civile, quanto per Criminale, abbia facoltà di rendere assicurato dalla retenzione, e carcerazione, qualunque contumace della Giustizia, che vogli venire alla

divo-

divozione della Santa Casa, e ciò per tre giorni a quelli della Provincia, e di vantaggio a i più lontani. E perchè non potrebbe egli portare tutto il peso del Governo, che è assai laborioso, costuma l'Eminentissimo Protettore (per salvarlo in parte dalle fatiche) il dargli per amministrare la Giustizia a' Cittadini, ed Abitanti, ed altri del distretto di Loreto, un Giudice subordinato, che chiamato Luogotenente, il Tribunale di cui similmente è indipendente da qualsivogli' altro, eccetto, che nelle cause Civili. *In formam Cameræ*, concede l'Appellazione appresso l'Auditor Generale della Camera Apostolica in Roma, a' mandati, decreti, ed ordini del quale non si può dare l'esecuzione in Loreto, senza l'assenso, e 'l placet del Cardinal Protettore, o di Monsignor Governadore.

Decorosa, benchè un poco onerosa è la Giurisdizione, che tiene la Santa Casa d'alcune Chiese, Cappellanìe *ab extra*, di Loreto, al mantenimento delle quali conviene, che somministri, Cere, Ogli, e danaro. Una Chiesa Parrocchiale nella Città d'Osimo. Una simile nella Terra di Monte Lupone. Un'altra nella Terra di Monte Santo. Una Cappellanìa nel Duomo della Città di Cagli Stato d'Urbino. Una simile nella Terra di Barchi, ed un'altra nella Chiesa de' Padri Minori Osservanti di Sirolo.

Il Palazzo Lauretano, dichiarato Ponteficio, fu disegnato da Bramante nel Ponteficato di Sisto IV., e protezzione del Cardinal della Rovere suo Nipote, fu prima, ed in parte delineato da Innocenzo VIII., principiato da Giulio II., proseguito da Leone X., Clemente VII., Paolo III., Pio IV., Gregorio XIII., insino al tempo di Paolo V., ed Urbano VIII. nella protezzione de' Cardinali, Gallo, e Borghese. La Fabrica è in forma di Teatro a tre bracci, in quadro bislongo, che viene a far ala, e corona al Tempio; avanti la Facciata s'apre una larga Piazza di mille palmi, in circa di circuito: la grossezza della Fabrica di palmi mille, e cinquecento; l'altezza s'estende a centoquaranta, con cinque ordini di Stanze.

Nella profondità si misura la Cantina a passi circa settanta di lunghezza, coperta da dodici volte, con centoquaranta Botti ben grandi, cinte tutte di ferro, una delle quali è di grandezza considerabile, ed è capace di 420. Barili di Vino. Un'altra assai inferiore riceve tre sorte di Vini, bianco, rosso, e cerasuolo; ed il Cantinier maggiore concede, che qualunque Pellegrino, e Forastiere, possa di quelli assaggiare. Sopra la Cantina, varj, e dupplicati, uno sopra l'altro sono i Magazzeni per qualsivoglia sorte di biade, e frutti rurali: come pure a parte è la Cantina de' Vini più preziosi per i Principi, e Personaggi. Nello scendere a' primi Archi, e Loggie, ornate di conci Marmi, con Capitelli alla Dorica, e Jonica, si vedono sotto delle medesime le abitazioni de' Signori Canonici, e Benefiziati. Similmente vi è il Tinello de' Pellegrini Sacerdoti, la Dispensa del Pane, e le Cucine; ed a lato separato la Speziarìa di S. Casa nuovamente abbellita di vaghi lavori, e Cristalli. Risplendono in essa tra grandi, mezzani, e piccoli 320. Vasi, che furono donati dal Duca di Urbino, così meravigliosamente delineati, e figurati dal famoso Rafaello suo Suddito, e Vassallo, che pare l'istesse Immagini esser quasi animate, rappresentanti nel prim'ordine il Vecchio Testamento, e le azzioni degli antichi Romani; nel secondo le Metamorfosi di Ovidio; nel terzo gli scherzi de' Fanciulli, che in numero di 84. l'uno fa un gioco, ed atto differente dall' altro. Sono talmente apprezzati questi Vasi, che il Gran Duca di Firenze, essendo avido di comprarli, fece gittar projetto, che a prezzo eguale l'avrebbe contrapesati con altrettanti Vasi d'argento. Ed un Pittore Francese, de' soli cinque, che sono grandi, figurati delli quattro Vangelisti, e dell' Apostolo San Paolo, offerse tre mila scudi: ma sì l'una, come l'altra proposta fu rigettata. Nè veruno deve meravigliarsi, che in prezzo così alto siano tenuti questi Vasi, posciachè la Regina Cristina di Svezia, in averli considerati, ebbe a dire, che più del Tesoro di S. Casa li stimava, mentre tali non si trovano altrove, ma Gemme non mancano. Ripigliandosi il ragiona-

men-

mento del Palazzo, dalle Loggie suddette per due ample Scale (l'una a piedi a lato destro, l'altra a lato sinistro, in mezzo della quale giace la Computisterìa, e Cancellerìa) si ascende agli appartamenti più nobili: il primo è quello destinato per i Principi, e Personaggi: poscia per il Vescovo, e Governadore, Vicario, Luogotenente, e diversi Ministri colla Guardarobba. Sovra di questi appartamenti terminano le abitazioni de' Padri Penitenzieri, con sopraloggie scoperte per tutta la circonferenza del Palazzo.

Si denotano quali, e quante siano così le rendite, come le spese di Santa Casa.

C A P. XXI.

LE rendite della Santa Casa tutte consistono in beni stabili, Terre di Campagna, Censi, Luoghi de' Monti, e Limosine, dimodochè, raccolto insieme il danaro, e frutti rurali, trovasi ascendere l'entrate alla somma di 26. in 27. mila scudi d'argento annuali. Le spese poi si calcolano circa 38. in 39. mila scudi, e pro rata, secondo la seguente nota, se ne fa annualmente la distribuzione.

A Monsignor Vescovo (ricavando egli le maggiori sue rendite dalla Chiesa di Recanati) sborsano	sc.	800.
A Monsignor Governadore.	sc.	1200.
Al Capitolo, e Clero.	sc.	6310.
A i Padri Penitenzieri, Padri Francescani, e Collegio Illirico.	sc.	4490.
A i Cappellani di S. Casa, toltone i Padri Conventuali, ed Osservanti.	sc.	1303.
A i Chierici dell'una, e l'altra Sagrestìa.	sc.	810.
A i Musici.	sc.	1650.
Al Colonnello de' Soldati Lauretani.	sc.	300.
A i Ministri, e Serventi di S. Casa.	sc.	4560.

Per il Pane, e Vino, che pro rata si distribuisce

al Capitolo, e Clero, a' Custodi, Musici, Ministri, e Serventi.	sc.	4050.
Per il Tinello de' poveri Sacerdoti, e per Pane, e Vino, che mattina, e sera di tutt' i giorni dell' Anno si distribuisce a' poveri Pellegrini, e Forastieri.	sc.	900.
Per l' Ospedale degl' Infermi, e Speziarìa di Santa Casa.	sc.	1750.
Per le Cere, che si consumano annualmente in S. Casa, e sua Chiesa al numero di 14. mila libre.	sc.	3220.
Per l' Oglio delle Lampade, e di Palazzo.	sc.	420.
Per consumo delle robbe di Chiesa, e di Palazzo.	sc.	250.
Per carbone, e legne, che si distribuiscono.	sc.	860.
Per le pigioni di Case, che si distribuiscono a' Canonici, Benefiziati, Musici, e Ministri, non avendone il Governo di ragione del Santuario tante, che bastino.	sc.	2791.
Per la coltura delle Terre di Campagna, Fabriche, e ristaurazioni.	sc.	3640.
Per le Biade della Stalla.	sc.	280.
Per le spese straordinarie.	sc.	150.

Tutta la somma sono scudi 39734.

SI raccoglie da questo registro, che le spese di S. Casa superano le rendite di circa 10. mila scudi annui. A i bisogni però si ripara colle limosine, che alla giornata entrano nelle Casse della Santa Cappella, le quali si aprono due volte in ciascun' Anno, e si può dire providenza del Cielo, che trovatosi più volte il Governo del Santuario in strettezza grande di danaro, e non sapendo i Ministri come provedere, d' improviso, ed inaspettato, gli siano giunti espressi a portargli l' offerte in contanti, e Cedole di rimesse, benchè talvolta sia noto, o igno-

ignoto il Benefattore. Dal che piamente si può credere essere molto grate a Maria le limosine, che si fanno alla sua Casa Santa di Loreto. Si aprono [come si è detto] due volte in ciascun' Anno le Casse di S. Cappella: ciò siegue coll' assenso, e Breve Pontefizio esprimente di concederne per l' occorenze, e bisogni di S. Casa al Cardinal Protettore la facoltà, la quale da Sua Eminenza viene rimessa al Governadore; facendosi tal funzione secondo le Costituzioni di Giulio II. ne' giorni di San Giambattista 24. Giugno, e di S. Giovanni Evangelista 27. Dicembre. Leggesi primieramente, e pubblicamente in S. Casa la Bolla Pontefizia alla presenza di Monsignor Governadore, d' alcuni Canonici, Magistrato, Rettore de' Padri Penitenzieri, e Guardiano de' Padri Cappuccini: dipoi si aprono le dette Casse, e si trasporta il danaro nella Tesorerìa ivi vicino, e numerato in tre, o quattro giorni il contante, si consegna al Depositario, o Pagatore, e si distribuisce (secondo i bisogni) col Mandato di Monsignor Governadore.

Si descrive la Città, e Territorio di Loreto, con Acquedotti, e Fontane.

CAP. XXII.

Vicino alle Spiaggie del Mare Adriatico, in Monticello esposto al Meridionale, ed in Territorio della Città di Recanati nella Marca d' Ancona, è situato Loreto, alla cui Regione giace di quà dagl' Appennini tra il Fiume Isauro, e Tronto; dal Settentrionale all' Austro. Da Pico Figlio di Saturno, che della Provincia era Signore, e Capitano, trasse il nome de' Popoli Piceni. E dopo furono chiamati Marchegiani. Per avanti però (come dicono Sillio Italico, Strabone, e Plinio) chiamavansi Popoli della Colonia Maritima.

Questa Regione è fertile, ed abbondante d' ogni sorte, e qualità di frutti. Altri la chiamano con titolo di fortunato Terreno dal Cielo fecondato di Campi fertili, di Vigne, Oliveti,

veti,

veti, Valli amene, di Fiumi, Rivoli giocondi, ed infomma la publicano riguardevole per la fua meravigliofa fertilità.

E' ripiena di Città, Terre, e Caftelli: le più antiche furono diftrutte da Goti, come Sentina, Trajana, Umana nel Territorio Anconitano, Potenza in quello di Recanati, Fallera in quello di Fermo, Urbifaglia nella Giurifdizione di Macerata, ed Elvia Recina nel Territorio medefimo di Macerata. Dell' altre pofcia fi veggono fino al giorno d' oggi veftigie, come Medaglie, Monete, ed Anfiteatri.

Tra quelle poi, che ne' prefenti Secoli fiorifcono, e fono decorate di Mitra Epifcopale diraffi effere, Fermo la prima, nella quale è coftituita la Sede Archiepifcopale, e rifplende il publico ftudio: feguono Ancona, Afcoli, Ripatranfona, Montalto, Sanfeverino, Camerino, Jefi, Ofimo, Fano, Sinigaglia, Recanati, Tolentino, e Macerata, la quale dai Pontefici fu decorata di Legazione Apoftolica per il Governo: il publico Errario del Foro della Rota, e dell' Univerfità dello Studio, con due Collegj, l' uno della Provincia, l' altro della Città. Eguali alle Città fono molte Terre, e numerofiffimi li Caftelli, e Villaggi. Giace tra quefti nominati Luoghi la Città di Loreto, fabricata dopo la venuta di Santa Cafa: il fuo circuito [rimoffi i Borghi] non eccede mezzo miglio Italiano, cinta però di muri, e Baloardi.

Due fono i fuoi Borghi: l' uno fuori della Porta chiamata Marina: l' altro fuori della Romana. E' quefto affai amplo, e vago, vedefi ripieno non folo de' Plebei, ma di Cittadini ancora, la di cui fommità chiamafi Monte Reale. Fu già pochi anni in buona parte fpianato, ed apertavi ftrada, ad effetto non meno, che per effa poffino tranfitare Carrozze, o Carri, ma che la Città venga da quefta parte a ricevere, e goder miglior aria, conofciuta veramente oggi giorno opera molto falutifera agli Abitanti.

Li Cittadini, ed Abitanti, così della Città, come de' Borghi, e della Campagna, fi numerano fopra fette mila; ond' è, che dell' unico Tempio Laoretano, non effendo capaci le Sep-

pol-

polture a ricevere alla giornata i Defonti, tale è ſtata la vigilanza del Sig. Cardinal Protettore, e l'applicazione di Monſignor Governadore per il publico benefizio, che in pochi meſi [in vece di dette Seppolture] anno eretto di dietro la Chieſa un nobile Cimiterio circondato di dentro per riparo delle repentine pioggie da vaghi Portici.

E quantunque all' intorno, e vicinanze di Loreto, ſiano cinque, e forſe ſei Fonti d' acque dolci, e potabili. Fù a tempo di Paolo V., e Gregorio XV., dalla cura, e premura del Protettore Cardinal Gallo eretta in mezzo della Piazza, ed in faccia del Tempio una belliſſima Fontana, alla quale vengono ſomminiſtrate l'acque per via di Condotti ſotterranei, ed Archi tirati da Recanati a Loreto, in diſtanza di tre miglia Italiane, con ſpeſa di centottantaſei mila ſcudi d' Argento. Vedeſi queſta vaga Fontana di concie Pietre di marmo, e fuſi Bronzi di Figure ottangolari, formate di quattr'Angoli ſemicircoli, e quattr'altri doppiamente acuti: cinta all' intorno di vaga Cancellata di ferro.

E quì, o pietoſiſſima, e miſericordioſa VERGINE MARIA LAORETANA umilmente, e divotamente ſupplichiamo, che mediante la tua Santa Protezzione, e ſomma Clemenza, poſſiamo eſſere fatti degni d' arrivare al Fonte dell' eterne acque ſalutiferi ne' Secoli de' Secoli. Amen.

IN-

INDICE DELLE MATERIE
DEL TEATRO.

INDICE DEL SANTUARIO
DI LORETO.

CAP.

FINE DELL' INDICE.

ANNOTAZIONE
DELLE POSTE

A miglia Italiane per i viaggi a Loreto, ed altre Parti.

Poste da Roma a Loreto.

Roma Città
Prima Porta Osteria miglia 7.
Castel Nuovo castel. m. 8.
Rignano castel. m. 7.
Civita Castel. città m. 9.
Utricoli castel. m. 8.
Narni città m. 8.
Terni città m. 7.
Strettura oster. m. 8.
Spoleto città m. 8.
Foligno città m. 14.
Case Nuove oster. m. 7.
Seravalle borgo m. 7.
Muccia castel. m. 7.
Valcimarra oster. m. 7.
Tolentino città m. 9.
Macerata città m. 10.
Recanati città m. 10.
Loreto città m. 3.

Poste da Loreto a Bologna.

Loreto città
Ancona città m. 15.
Casa Abbrug. oster. m. 10.
Sinigaglia città m. 10.
Fano città m. 15.
Pesaro città m. 7.
Cattolica oster. m. 10.
Rimini città m. 10.
Savignano castel. m. 10.
Cesena città m. 10.
Forlì città m. 10.
Faenza città m. 10.
Imola città m. 10.
S. Niccolò castel. m. 10.
Bologna città m. 10.

Poste da Loreto a Firenze.

Loreto città
Macerata città m. 13.
Tolentino città m. 10.
Valcimarra oster. m. 8.
Muccia castel. m. 7.
Seravalle borgo m. 7.
Case nuove oster. m. 7.
Foligno città m. 7.
Assisi città m. 7.
Perugia città m. 10.
Torsetta oster. m. 8.
Consagia borgo m. 9.
Castiglione Aretino castello m. 8.

Bastar-

Bastardo oster. m. 7.
Ponte a levare borgo m. 9.
Finghine oster. m. 8.
Freghi oster. m. 9.
Firenze città m. 8.

Poste da Roma a Napoli.

Roma città
Torre a mezza via oster. m. 6.
Marino castel. m. 9.
Velletri città m. 8.
Cisterna castel. m. 6.
Sermoneta castel. m. 9.
Case nuove oster. m. 8.
Badìa oster. m. 9.
Terracina città m. 9.
Fondi castel. m. 16.
Mola borgo m. 9.
Garignano osterìa, e quì è un grosso Fiume, e si passa per Barca m. 9.
Sessa città m. 9.
Torre Francolissa m. 8.
Capua città m. 7.
Avversa città m. 8.
Napoli città m. 6.

Poste da Roma a Siena, e da Siena a Firenze, e da Firenze a Bologna.

Roma città
Storta oster. m. 8.
Baccano borgo m. 7.
Monte Rosi borgo m. 7.
Ronciglione castel. m. 8.
Viterbo città m. 10.
M. Fiascone città m. 6.
Bolsena m. 9.
Acquapendente m. 8.
Ponte Centino m. 8.
Re di Cosano m. 8.
Scala oster. m. 8.
Tornieri borgo m. 8.
Montone m. 9.
Siena città m. 9.
Scaggia oster. m. 8.
Tarvernelle borgo m. 8.
S. Cassiano oster. m. 8.
Firenze città m. 7.
Vaglio oster. m. 9.
Scarperìa oster. m. 9.
Rifreddo borgo m. 7.
Pietramala borgo m. 8.
Lojano borgo m. 8.
Pianora borgo m. 8.
Bologna città m. 8.

Poste da Roma a Venezia.

Roma città
Prima porta ost. m. 6.
Castel nuovo castel. m. 8.
Rignano castel. m. 8.
Civita Castel. città m. 7.
Utricoli castel. m. 7.
Narni città m. 7.
Terni città m. 7.
Strettura oster. m. 8.
Protte castelletto m. 7.
S. Orazio oster. m. 8.
Ponte Centesimo borgo m.

Noce-

Nocera città m. 7.
Gualdo caſtel. m. 8.
Sigillo caſtel. m. 8.
Scheggia caſtel. m. 7.
Canziano caſtel. m. 8.
Aqualagna oſter. m. 8.
Urbino città m. 8.
Foglia oſter. m. 8.
Monte Fiore caſtel. m. 8.
Cariano caſtel. m. 8.
Rimini città m. 10.
Bell' aere oſter. m. 10.
Ceſenatico borgo m. 5.
Saina villa m. 10.
Ravenna città, e Ferrara a Puſignano alla Caſa de' Coppi d' Argenta, ed a Perſara m. 20.
Primaro oſter. m. 13.
Magnavacca oſter. m. 9.
Volano oſter. m. 18.
Goro oſter. m. 18.
Fornace villa m. 18.
Chiozza città, e quì s' imbarca per canale
Venezia città m. 25.

Poſte da Firenze a Lucca, e da Lucca a Genova.

Firenze città
Poggio Cajano m. 10.
Piſtoja città m. 10.
Borgo Fogliano m. 10.
Lucca città m. 10.
Mazoarſo m. 8.
Pietra Santa m. 8.
Maſſa di Carr. città m. 7.
Sarzana città m. 7.
S. Rimedio borgo m. 8.
Borghetto m. 8.
Maratana oſter. m. 8.
Bracco borgo m. 6.
Seſteri borgo m. 6.
Chiaveri borgo m. 6.
Rampollo borgo m. 4.
Retti borgo m. 7.
Bogliarco borgo m. 6.
Genova città m. 7.

Poſte da Bologna a Milano, per la via di Mantova a Genova.

Bologna città
Samozza m. 10.
Modena città m. 10.
Bonporto m. 7.
San Martino m. 7.
Concordia m. 8.
San Benedetto m. 8.
Mantova città m. 6.
Caſtellaccio m. 5.
Marcarìa m. 8.
Avoltoi m. 8.
San Giacomo della Pieve m. 9.
Cremona città m. 8.
Pizighiton m. 8.
Zorieſto m. 10.
Lodi città m. 10.
Marignano caſtel. m. 10.
Milano città m. 10.

Poſte

Poste da Genova a Milano.

Genova città		
Ponte decimo		
Borgo	m.	8.
Borgo, borgo	m.	8.
Isola borgo	m.	5.
Arqua castel.	m.	10.
Portarella oster.	m.	10.
Tortona città	m.	9.
Vorghera castel.	m.	10.
Bastìa oster.	m.	8.
Pavìa città	m.	8.
Binasco borgo	m.	10.
Milano città	m.	10.

Poste da Milano a Torino.

Milano città		
Rosa villa	m.	10.
Bufarola villa	m.	10.
Novara città	m.	16.
Vercelli città	m.	15.
S. Germano villa	m.	10.
Torino città	m.	10.

Poste da Milano a Trento, per il camino di Brescia.

Milano città		
Cascina bianca osterìa	m.	8.
Cascina castel.	m.	12.
Martinengo villa	m.	10.
Cocai villa	m.	10.
Brescia città	m.	10.
Ponte S. Marco oster.	m.	10.
Castel nuovo	m.	9.
Veldarni oster.	m.	10.
Von borgo	m.	10.
Rovere castel.	m.	10.
Trento città	m.	10.

Poste, ovvero Leghe da Trento a Vienna.

Trento città		
San Michele castello	Leghe	3.
Egna castel.	l.	3.
Bronzolo borgo	l.	3.
Bolzano terra grossa	l.	3.
Vernol, o Chelcher borgo	l.	3.
Polmara villa	l.	3.
Cressanon città	l.	3.
Montifol borgo	l.	2.
Sterzianch	l.	2.
Percunez borgo	l.	2.
Stoanach villa	l.	3.
Inspruch città	l.	3.
Sirtaz città	l.	3.
Gunder villa	l.	5.
Elbergh oster.	l.	3.
Essamach oster.	l.	3.
Svenecrait villa	l.	3.
Seleust città	l.	3.
Necumach	l.	2.
Franchmarch villa	l.	3.
Mant villa	l.	3.
Metroach	l.	2.
Liar città	l.	2.
Ersach città	l.	3.
Molten villa	l.	3.
Glavis villa	l.	3.
Milof villa	l.	3.
Podebrum villa	l.	3.

Sal-

Salchilghe oster. l. 1.
Burgerdof oster. l. 2.
Vienna città l. 2.

Poste da Venezia a Trento.

VEnezia città
Mestre m. 1.
Castel Franco m. 18.
Salagna m. 18.
Premojan m. 12.
Borgo di Valsugana m. 15.
Trento città m. 20.

Poste da Trento in Augusta, e da Augusta per la Germania, e per la Fiandra.

TRento città
Salerno l. 3.
Balzano l. 4.
Colman l. 3.
Pressanon città l. 3.
Sterzin l. 4.
Matern l. 4.
Ispruch città l. 3.
Seefeld l. 3.
Mitebald l. 4.
Porto Circhen l. 3.
Sola l. 5.
Songrau l. 3.
Landispergo l. 2.
Circhel l. 2.
Augusta l. 2.

Poste da Genova a Lion di Francia.

GEnova città
Porto decimo
Borgo m. 7.
Borgo m. 8.
Ortagin castel. m. 6.
Costi castel. m. 6.
Basaluccia villa m. 9.
Alessandria della Paglia città m. 8.
Forlizano castel. m. 9.
Aste città m. 9.
Bellorto villa m. 6.
Poerino castel. m. 7.
Moncalieri m. 7.
Torino città m. 5.
Rivole castel. m. 6.
S. Ambrosio castel. m. 7.
Susa terra grossa m. 9.
Montagna oster. m. 6.
Lonemburgo villa l. 2.
Ocei villa l. 2.
S. Andrea castel. l. 2.
S. Michele castel. l. 2.
S.Giovanni di Moriana città l. 3.
Ajambra villa l. 3.
Argentina villa l. 2.
Brenova villa l. 2.
Molan castel. l. 2.
Ciamberì città l. 3.
Gabellette oster. l. 3.
Ponte Bonvisin villaggio l. 3.
Torre dupin villa l. 2.
Borgo castel. l. 1.
Volperieta castel. l. 3.
S. Lorenzo l. 2.
Lion città l. 5.

Poste

Poſte da Lione a Parigi.

Lion città		
Torre oſter.	l.	3.
Buella terra groſſa	l.	2.
Tertara caſtel.	l.	3.
Fontana oſter.	l.	1.
S. Stefonin caſtel.	l.	2.
Ravana borgo	l.	2.
S. Germano borgo	l.	3.
Pecorieda villa	l.	2.
Paliza caſtel.	l.	3.
S. Girardo villa	l.	2.
Beſè villag.	l.	2.
Moltim città	l.	2.
Villanova villa	l.	3.
San Pier noſtri caſtello	l.	2.
Magni oſter.	l.	2.
Marar terra groſſa	l.	2.
Geunigni villa	l.	2.
Parnè caſtel.	l.	1.
Cugli villag.	l.	2.
Magniſi villa	l.	2.
Novo caſtel.	l.	2.
Coni villa	l.	2.
Boſceri oſter.	l.	2.
Alojam caſtel.	l.	2.
Mortagin caſtel.	l.	2.
Pontegaſon	l.	5.
Maſon villag.	l.	2.
S. Maturin caſtel.	l.	5.
Miglia villa	l.	5.
Biovvè villa	l.	5.
Uſona villa	l.	5.
Genuisì villa	l.	2.
Parigi città	l.	5.

Kyrie eleiſon.
Chriſte eleiſon.
Kyrie eleiſon.
Chriſte audi nos.
Chriſte exaudi nos.
Pater de Cœlis Deus, Miſ.
Filii Redemptor mundi Deus
Miſerere nobis.
Spiritus Sancte Deus Miſ.
Sancta TRINITAS unus
Deus, Miſerere nobis.
Sancta Maria, ora pro nobis.
Sancta Dei Genitrix, ora.
Sancta Virgo Virginum, ora.
Mater Chriſti, ora.
Mater Divinæ Gratiæ, ora.
Mater Puriſſima, ora.
Mater Caſtiſſima ora.
Mater Inviolata, ora.
Mater Intemerata, ora.
Mater Amabilis, ora.
Mater Admirabilis, ora.
Mater Creatoris, ora.
Mater Salvatoris, ora.
Virgo Prudentiſſima, ora.
Virgo Veneranda, ora.
Virgo Prædicanda, ora.
Virgo Potens, ora.
Virgo Clemens, ora.
Virgo Fidelis, ora.
Speculum Juſtitiæ, ora.
Sedes Sapientiæ, ora.
Cauſa noſtræ lætitiæ, ora.
Vas Spirituale, ora.
Vas Honorabile, ora.
Vas Inſigne devotionis, ora.
Roſa Myſtica, ora.
Turris Davidica, ora.
Turris Eburnea, ora.
Domus Aurea, ora.
Fœderis Arca, ora.
Janua Cœli, ora.
Stella Mattutina, ora.
Salus Infirmorum, ora.
Refugium Peccatorum, ora.
Conſolatrix Afflictorum, ora.
Auxilium Chriſtianorũ, ora.
Regina Angelorum, ora.
Regina Patriarcharum, ora.
Regina Prophetarum, ora.
Regina Apoſtolorum, ora.
Regina Martyrum, ora.
Regina Confeſſorum, ora.
Regina Virginum, ora.
Regina Sanctorum Omnium
ora pro nobis.
Agnus Dei, qui tollis peccata
mundi, parce nobis Domine.
Agnus Dei, qui tollis peccata
mundi, exaudi nos Domine.
Agnus Dei, qui tollis peccata
mundi, miſerere nobis.

O R E M U S.

Gratiam tuam, quæſumus Domine, mentibus noſtris infunde, ut, qui Angelo nunciante, Chriſti Filii tui incarnationem cognovimus, per Paſſionem ejus &c.

Dnia 22 Kwietnia Ru 1768. byłem w
Lorecie w kompanii z JX. Janem Pruszakiem
Szlachetnym obywatelem Prus Polskich.
Gdzie wyznać muszę odebrany cud Pna Bo-
ga przez przyczynę Nayświętszey Panny.
Dnia 20 tegoż ieżdżąca w drodze między
miastami Fabrignano, y Jesi przez nieuwagę
Furmana wywróciliśmy się w przepaść tak
przynaymniey głęboką, za którą głąb wody
z gor ścieckaiącey następował, Ten wywrot
w otwartey kolasce, z końmi, y z nami się
dzięcemi w takie nas wprowadził zalęknie-
nie, iż prawdziwie na pół umarli zdawali-
śmy się. Kolaska do góry nogami z nami y
koniem na nas upadłym cztery razy się prze-
wróciła, pień od drzewa zatrzymał ią na
reszcie od dalszego wywrotu. Zastanowieni
my, jeden o drugim nie wiedzący, dopiero
akty żalu wzniecać w sobie poczęli. Rato-
wał się naypierwey moy kompan, a usły-
szawszy potym ięk moy cudownie z kolaski

wyciągnął. Wyszedłszy z tak oczywistego życia niebespieczeństwa, postrzegłem dopiero pełną gębę kamieszków, y piasku, żyły nadętone, całego zmięszanego. Drugiego dnia poczułem większą słabość. Spieszyliśmy się iak nayprędzey do Loretu, w drodze tego dnia zrozumiałem że życia dokonam, nadzieia tylko przyczyny. Nayss. Panny cieszyła mnię, y w samym doznałem skutku, gdy tak zchorzały, wszedłem do Kościoła, iakiś odor odżywiaiący słabe siły moie uczułem. Tam odprawiliśmy spowiedź, y Kommunią, słuchaliśmy mszy w Domku Nś. Panny, całowaliśmy sukienkę, y czaszkę Jey świętą. Widzieliśmy Skarbiec, podziękowaliśmy Nś. Panny za Jey dobrodzieystwa odebrane, dalszey się Jey oddaiąc Protekcyi, y prawdziwie ta S. Pani ratowała nas we wszystkich nieszczęśliwych przypadkach drogi naszey.